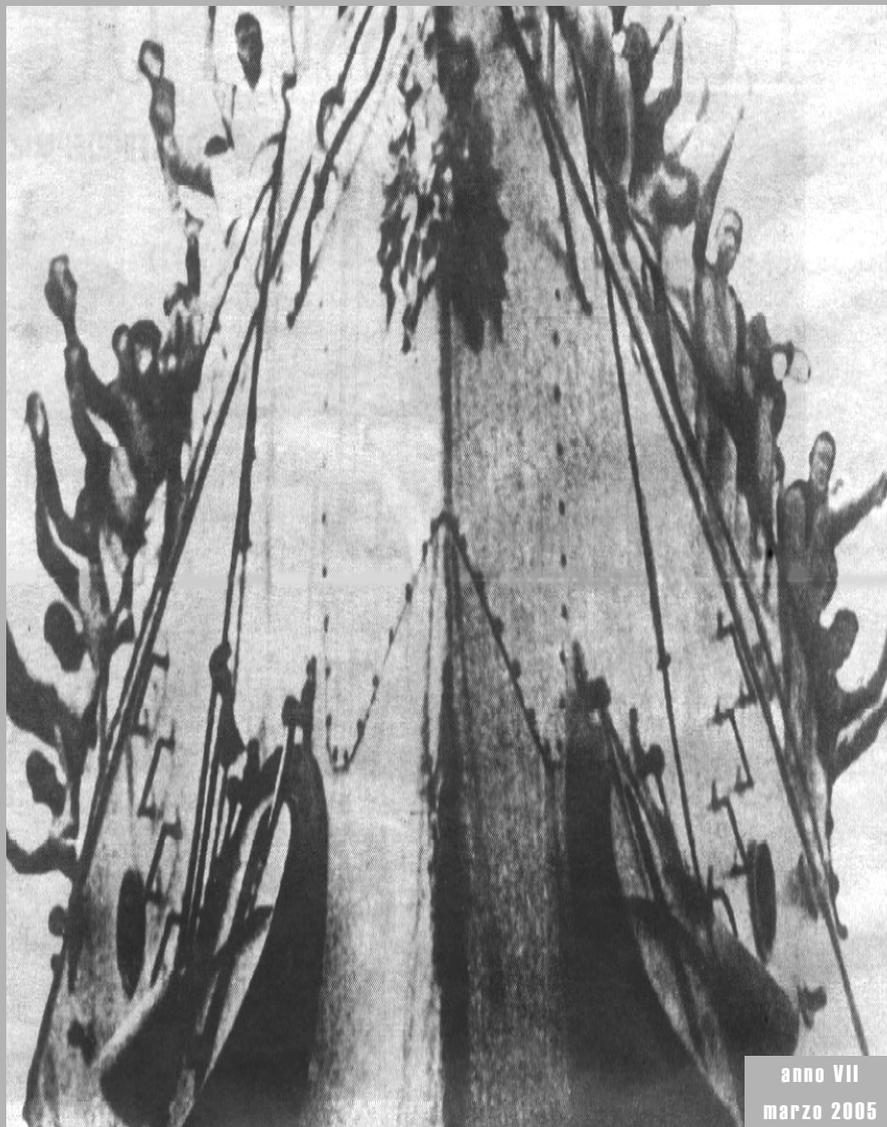


La Voce

del (nuovo)Partito comunista italiano

19



anno VII
marzo 2005

W il 60° anniversario della vittoria dei Partigiani contro i nazifascisti

1945 – 2005

Nella Resistenza la parte migliore delle masse popolari, chiamata e diretta dal Partito comunista, impugnò le armi contro il nazifascismo, contro la borghesia che per salvare i suoi privilegi aveva messo i fascisti al potere, contro tutta la vecchia società dei padroni, dei papi e dei re che aveva generato il fascismo. A rischio della loro vita i Partigiani hanno portato nel nostro paese un rinnovamento di cui godiamo ancora qualche frutto, nonostante i 60 anni di regime reazionario e clericale che ha soffocato la Resistenza. Grazie alla Resistenza le masse popolari hanno strappato alla borghesia, al clero e ai ricchi conquiste mai godute prima.

Oggi la borghesia denigra la Resistenza e il movimento comunista, riabilita il fascismo nascondendo o attenuando i suoi delitti e cerca di eliminare completamente in ogni campo quello che resta delle conquiste di civiltà e di benessere che le masse popolari le hanno strappato.

Difendiamo e ampliamo le conquiste della Resistenza!

Non permettiamo che la borghesia offenda la memoria dei nostri martiri!

Impediamo la riabilitazione dei fascisti e la rinascita dello squadristo!

I Partigiani hanno combattuto per far prevalere le aspirazioni più avanzate, i sentimenti migliori e le idee più progressiste che gli uomini avessero mai avuto e che il regime del Vaticano, degli imperialisti USA, dei capitalisti e dei ricchi, ha poi un po' alla volta imbrigliato e soffocato. Tutto quello su cui oggi la borghesia mena scandalo per denigrare i Partigiani, quando non è menzogna, era solo il residuo di millenni di oppressione di classe, il prodotto dell'abbruttimento, dell'ignoranza, della miseria in cui la borghesia relega le masse popolari. Un motivo di più per ripudiare il suo ordinamento sociale. Può capitare che un'aquila si abbassi al livello delle galline, ma mai le galline arrivano dove volano le aquile!

L'accanimento con cui gli sfruttatori di oggi denigrano i Partigiani, è pari solo al cinismo e alla ferocia con cui negano ai bisogni elementari delle masse popolari le risorse che sprecano senza limiti per i loro lussi e i loro vizi: Berlusconi è un caso esemplare.

La difesa delle conquiste delle masse popolari e la rinascita del movimento comunista riprendono e continuano la lotta dei Partigiani. Il nuovo PCI è sorto per completare l'opera dei Partigiani: fare dell'Italia un paese socialista e contribuire così alla nuova ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo.

Riconoscenza eterna per i combattenti della Resistenza antifascista!

Costituire un Comitato clandestino del nuovo Partito comunista italiano in ogni azienda, in ogni zona, in ogni organizzazione delle masse popolari!

*Commissione Provvisoria del Comitato Centrale
del (nuovo)Partito comunista italiano*

e.mail: lavoceelnpci@yahoo.com
web: www.lavoce.freehomepage.com

28 febbraio 2005
Fotinprop



Avanti, per consolidare e rafforzare il (nuovo)Partito comunista italiano!

Alle organizzazioni del Partito, alle FSRS e ai lavoratori avanzati

Comunicato della Commissione Provvisoria del Comitato Centrale del (nuovo)Partito comunista italiano

9 dicembre 2004

Su indicazione della Commissione Provvisoria, in data odierna i compagni Giuseppe Maj e Giuseppe Czeppel hanno abbandonato il confino che le Autorità Francesi avevano loro imposto da quasi un anno, per conto delle Autorità Italiane e hanno ripreso il loro lavoro nelle attività centrali del Partito.

Dopo sei mesi di prigione seguiti all'arresto del 23 giugno 2003 e quasi un anno di confino e d'altre limitazioni della libertà, è evidente anche alle persone che nutrono ancora illusioni sulla natura dell'attuale regime, che né le AF né le AI erano alla ricerca di prove su eventuali reati comunque contemplati dalle loro leggi. Esse cercavano solo di ostacolare il più possibile l'attività del Partito, violando la loro stessa legalità. Dopo l'esperienza

Salutiamo i compagni Maj e Czeppel che sono ritornati al lavoro nel Centro del Partito

disastrosa per la borghesia fatta col fascismo, le autorità dei paesi imperialisti sedicenti democratici non osano interdire apertamente e ufficialmente, con apposite leggi, l'attività dei comunisti e ricorrono a sotterfugi e macchinazioni extralegali e illegali e a decisioni arbitrarie per ostacolarla il più possibile. La "guerra contro il terrorismo" serve ad esse come pretesto per ostacolare l'attività dei comunisti e di quanti altri, organismi o individui, sono, o a parere delle Autorità possono diventare, centri di aggregazione, mobilitazione, promozione, orientamento, organizzazione o direzione della resistenza delle masse popolari all'eliminazione delle conquiste di civiltà e di benessere e al ritorno di

barbarie che la borghesia cerca di imporre in ogni paese imperialista. La repressione dei comunisti è politicamente il nodo centrale della guerra di sterminio che la borghesia conduce in ogni angolo del mondo contro le masse popolari. Questo è il significato della limitazione della libertà a cui le autorità sottoponevano i due compagni per via amministrativa, senza neanche l'onere di un processo.

Notizie dell'arresto, della detenzione e del confino dei due compagni e bilanci dell'esperienza sono stati via via pubblicati tramite comunicati della CP (Commissione Preparatoria) o della sua Delegazione, reperibili ora sul sito internet del Partito e in articoli dei numeri di La Voce dal 15 al 18. La storia della persecuzione che dall'inizio degli anni '80 le Autorità italiane conducono contro la "carovana" il cui percorso è sfociato nella costituzione del (nuovo)Partito comunista italiano è narrata per sommi capi nell'appello contro la persecuzione (No alla messa fuorilegge del comunismo. La persecuzione dei comunisti colpisce la libertà politica di tutti noi) del luglio 2004 di cui l'avv. Giuseppe Pelazza di Milano è primo firmatario. L'appello è reperibile sul sito internet <http://appello-pc.tripod.com>

La Delegazione che i compagni Maj e Czeppel hanno creato mentre erano confinati, uno in Seine-St. Denis e l'altro a Parigi, continua la sua attività. Essa è autorizzata a stabilire e tenere contatti per conto della Commissione Provvisoria con compagni, FSRS e partiti. Presso la Delegazione è possibile reperire la stampa del Partito. In particolare è disponibile il CD con la registrazione dell'ultimo corso dell'Università Popolare tenuto dal 25 settembre al 9 ottobre 2004. Per prendere contatto con la Delegazione usare l'indirizzo e.mail delegazionecp@yahoo.it, il telefono 0033.(0) 6.19.16.36.94 o l'indirizzo postale BP 3 - 4, rue Lénine - 93451 L'île St Denis (Francia).

Con l'ordinanza emessa il 19 novembre dal Giudice Istruttore Gilbert Thiel, le Autorità Francesi hanno confermato di voler mantenere a tempo indeterminato le limitazioni arbitrarie alla libertà dei due compagni. Il 16 novembre lo stesso GI aveva concesso al compagno Maj l'autorizzazione a recarsi dal 9 al 24 dicembre in Italia ad assistere al processo cui sarà sottoposto a Trani il 17 dicembre come direttore responsabile della rivista dell'Associazione Solidarietà Proletaria, *Il Bollettino*. L'ordinanza del 19 novembre ha confermato che quell'autorizzazione era semplicemente una trappola, come del resto tutti gli avvocati difensori avevano fatto notare da tempo. Le Autorità Italiane ne avrebbero approfittato per sottoporre il compagno Maj all'arresto che inutilmente avevano fatto compiere nel 2003 alle Autorità Francesi. La CP ha quindi disposto che il compagno Maj eviti di recarsi al processo di Trani, pur ringraziando le FSRS che si sono attivate per dare il maggior risalto di pubblico possibile al suo viaggio e ostacolare così la macchinazione delle Autorità Francesi e Italiane. Di fronte alla volontà delle Autorità di limitare con sotterfugi la libertà dei due compagni per il periodo più lungo possibile, vale a dire per cinque o più anni, la CP ha inoltre deciso che sottostare ulteriormente a questa imposizione sarebbe stato un'acquiescenza colpevole alle manipolazioni e alle illegalità con cui l'attuale classe dominante cerca di imporre alle masse popolari la sua resistibile deriva verso la mobilitazione reazionaria e la guerra. La partenza dei due compagni dal confino diventava importante non solo per lo sviluppo dell'attività centrale del Partito, ma anche come indicazione al complesso delle FSRS, dei lavoratori avanzati e delle masse popolari: ribellarsi è un diritto e un dovere.

I due compagni hanno dunque ripreso il loro posto di lotta a cui erano stati strappati dall'operazione congiunta delle polizie francese e italiana del 23 giugno 2003. La CP ringrazia tutti i compagni e tutte le persone che in un modo o nell'altro sono stati solidali con i due

membri del Partito durante la detenzione e il confino. La CP è convinta che dall'azione di solidarietà svolta ognuno di essi ha a suo modo ricavato insegnamenti, idee e sentimenti che vanno oltre il caso particolare dei due membri del Partito e riguardano la condizione generale della società in cui viviamo, il ritorno verso la barbarie che la classe dominante sta imponendo e la sua repressione contro i comunisti e gli altri, individui e organismi, che sono o sono sospettati di poter diventare centri di aggregazione, mobilitazione, orientamento, organizzazione, direzione della resistenza delle masse popolari alla sua direzione e al suo ordinamento sociale. La CP auspica che tutti quelli che sono stati solidali continuino a coltivare e sviluppare quegli insegnamenti, quelle idee e quei sentimenti anche in forma organizzata.

La CP è consapevole della quantità e dell'importanza del lavoro che i compagni Maj e Czeppel hanno svolto per la causa del comunismo in prigione e al confino e farà tutto il possibile per farlo ulteriormente continuare e fruttare. In particolare essa sosterrà la continuazione dell'attività della sua Delegazione creata dai due compagni. Questa attività può oggi continuare, nonostante il ritorno dei due compagni al lavoro centrale, grazie ai collaboratori e simpatizzanti italiani e francesi che nel frattempo si sono raccolti attorno alla Delegazione. Il lavoro della Delegazione, consistente in attività pubbliche che ai termini delle leggi vigenti sono del tutto legali, continuerà fino a quando le Autorità stesse non lo vietarono, violando ulteriormente la loro stessa legalità. Fino a quando durerà, la sua continuazione sarà la dimostrazione di com'è possibile trasformare le sconfitte in vittorie e fare in modo che la repressione messa in atto dalla borghesia si ritorca contro la borghesia stessa, a sostegno della rinascita del movimento comunista.

Consolidare e rafforzare il Partito oggi significa in modo specifico rafforzare il suo centro nel possesso delle tecniche dell'attività

Appello a tutti i giovani che lottano per fare dell'Italia un nuovo paese socialista

Consolidate e rafforzate il nuovo PCI !

Abbandonate le incertezze e trasformatevi in rivoluzionari di professione !

La borghesia imperialista per cercare di salvaguardare i propri profitti dalla seconda crisi generale per sovrapproduzione, sta conducendo un genocidio che per violenza, drammaticità ed estensione geografica non ha precedenti nella storia dell'umanità. I rapporti di produzione capitalisti sono ormai sorpassati, inadatti, incompatibili con lo sviluppo collettivo delle forze produttive: il capitalismo ha creato le basi per un sistema economico-politico-sociale superiore, il Comunismo. Il prolungarsi della sua agonia vuol dire unicamente il prolungarsi della guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari.

I neo-revisionisti, prostitute al soldo della borghesia imperialista, hanno cercato e cercano tutt'ora di farci credere che il capitalismo si trasformerà pacificamente nel Socialismo. Non è per niente vero! La borghesia imperialista non entrerà pacificamente nella tomba che si è scavata con le sue mani. Essa cercherà in tutti i modi, senza alcuno scrupolo, di difendere il proprio dominio. Non esiterà ad arrestare, torturare, corrompere, ricattare, terrorizzare e uccidere tutti coloro che vogliono mettere fine una volta per tutte alla società divisa in classi, in sfruttati e sfruttatori. La prima ondata della rivoluzione proletaria non lascia spazio a dubbi e incertezze al riguardo. Per mettere fine alla barbarie borghese, esiste un'unica via: lavorare senza risparmio di energie per trasformare in guerra civile per il Socialismo la guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari. La storia ha deriso le teorie anarchiche, autonomiste, individualiste e militariste come fantasie piccolo-borghesi inutili per trasformare la società. La storia ha mostrato che il proletariato raggiunge l'obiettivo della rivoluzione solo con la guida dei comunisti, organizzati nel partito. La borghesia imperialista da venticinque anni perseguita sistematicamente coloro che hanno lottato per creare il nuovo PCI e che oggi lottano per renderlo il vero stato maggiore necessario per condurre vittoriosamente la lotta per Socialismo. Ecco la dimostrazione che anche

<<<<

clandestina, rafforzare la disciplina tra i membri e gli organismi del Partito, riunire il maggior numero di comunisti nei Comitati di Partito, intermedi e di base.

Consolidare e rafforzare il (nuovo) Partito comunista italiano!

Realizzare il Piano generale di lavoro del (nuovo)Partito comunista italiano!

Costituire in ogni azienda, zona, organizzazione di massa un comitato clandestino del Partito!

La solidarietà è un'arma! Approfittare di ogni atto di repressione per sviluppare la solidarietà delle masse popolari e rafforzare il movimento comunista!

il nemico di classe ha tratto le sue conclusioni su chi è il suo reale antagonista. Per farla finita una volta per tutte con il capitalismo, è necessario un partito comunista totalmente autonomo dal regime contro-rivoluzionario della borghesia imperialista. Un partito in grado di raccogliere la rabbia e l'insofferenza che le masse popolari provano con sempre maggiore ampiezza contro la barbarie capitalista, liberarla dai mille lacci con cui la borghesia imperialista cerca di frenarla e di riassorbirla, trasformarla in energia rivoluzionaria incanalata negli argini tracciati da una giusta linea e strategia.

La classe operaia e le masse popolari del nostro paese, dal 3 ottobre '04 hanno questo tipo di partito: il nuovo PCI. E' nato per portare a termine il compito che il vecchio PCI lasciò incompleto: fare dell'Italia un paese socialista. Il nuovo PCI ha tirato dalla prima ondata della rivoluzione proletaria i giusti insegnamenti.

Ha sciolto le incertezze e gli interrogativi che si ponevano al movimento comunista internazionale da più di cinquant'anni. Ha tracciato la discriminata della natura clandestina del partito e del maoismo come terza superiore tappa del movimento comunista.

Ora che il partito è stato fondato, per continuare ad avanzare verso il Socialismo nuovi compagni e compagne devono arruolarsi nelle sue fila. Per condurre vittoriosamente la lotta contro la borghesia imperialista, il partito deve diventare un gigante formato da centinaia e centinaia di compagni coordinati da un'unità ideologica e di linea e sorretti da una ferrea disciplina. Tutti i compagni che lottano per il Socialismo sono chiamati in prima persona ad assolvere questo compito. Abbandonate le incertezze fomentate dalla classe di sfruttatori, guerrafondai, parassiti, preti, mafiosi e fascisti che ci opprime e ci tormenta. Dedicate la vostra vita alla rivoluzione. Il (nuovo)PCI vi offre la possibilità di diventare rivoluzionari di professione !

Bisogna dividere e contrapporre le concezioni anche nell'affrontare questa scelta. Dividere e contrapporre le concezioni che appartengono alla classe operaia a quelle che appartengono alla classe borghese. Per distogliere un ragazzo o una ragazza dalla lotta rivoluzionaria, la borghesia imperialista semina fra le masse popolari e fa ripetere dai suoi intellettuali che a vent'anni o giù di lì si è troppo giovani per certe cose. La situazione però si ribalta nel momento in cui le serve carne da cannone per opprimere altri paesi o manodopera da sfruttare per aumentare i profitti di qualche porco capitalista, quando le serve distruggere il diritto alla cultura o reclutare qualche fascio per fare il suo "lavoro sporco". La situazione si ribalta, quando un ragazzo si spinge oltre i limiti che la borghesia pone per esprimere il dissenso senza mettere in pericolo il suo potere. L'omicidio di Carlo Giuliani dimostra chiaramente che per il nemico di classe non si è mai troppo giovani per essere uccisi, privati della vita quando è in gioco il suo sistema parassitario.

La verità è che la borghesia imperialista ha imparato sulla propria viscida pelle che i giovani sanno dare al movimento comunista importantissimi ed eroici contributi. I primi centocinquanta anni di storia del movimento comunista lo dimostrano chiaramente. Il

vecchio PCI al momento della nascita era composto per l'80 % da giovani: giovani che qualche anno dopo furono protagonisti della lotta accanita e senza quartiere contro il Fascismo e della Resistenza partigiana diretta dal PCI clandestino e toccarono con mano il punto più alto finora raggiunto dalla classe operaia e dalle masse popolari nella lotta per fare dell'Italia un paese socialista. Il loro esempio di eroismo, la loro determinazione e la loro dedizione alla lotta per il Socialismo furono tali che, mentre noi oggi celebriamo con fierezza il sessantesimo anniversario della Resistenza, la borghesia imperialista ancora cerca di distruggere ed infangare il ricordo che di loro hanno le masse popolari!

Oggi come allora, i giovani sono chiamati a svolgere il ruolo che spetta a loro nella lotta contro il capitalismo. Oggi come allora, i figli più generosi e consapevoli della classe operaia e delle masse popolari devono far diventare la lotta per il Socialismo la spina dorsale della loro esistenza. Devono subordinare tutto ad essa, consapevoli che solo facendo diventare la lotta per il Socialismo, la rivoluzione l'aspetto dirigente della propria esistenza è possibile farla finita una volta per tutte con l'unica prospettiva che il capitalismo è ormai in grado di fornirci: essere un "esuberante" senza serenità né materiale né spirituale. I cappellani degli sfruttatori e i loro reggicoda riciclati in grande stile per deviare le masse popolari, si affannano a ripetere che siamo giunti alla fine del mondo e dell'umanità. Non è vero! Siamo giunti alla fine del sistema capitalista. In questa situazione storica *una sola* scelta di vita è in grado di dare una prospettiva reale e positiva a un giovane proveniente dalle masse popolari: diventare rivoluzionari di professione !

***FARLA FINITA UNA VOLTA PER TUTTE
CON IL CAPITALISMO E FARE
DELL'ITALIA UN NUOVO PAESE
SOCIALISTA!***

***CONSOLIDARE E RAFFORZARE
IL NUOVO PCI!***

***ABBANDONARE LE INCERTEZZE E
DEDICARE LA PROPRIA VITA ALLA
RIVOLUZIONE SOCIALISTA!***

ARRUOLATI NELLE FILA DEL (nuovo)PCI !

Piccole istruzioni ai Comitati di Partito

“Quanto al significato sostanziale sul piano organizzativo della fase di consolidamento e rafforzamento del Partito, essa resta una fase di costruzione, ma si distingue dalla precedente perché l’asse principale del lavoro del Partito si sposta dalle FSRS agli operai avanzati e agli elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari. Nel lavoro periferico questo significa che l’asse centrale si sposta dalla costruzione di CdP intermedi (di regione, provincia, città, ecc.), alla costruzione di CdP di base (cellule) nelle aziende, nei reparti delle grandi aziende, nelle zone d’abitazione, nelle organizzazioni di massa” (dalla *Risoluzione della Commissione Preparatoria allargata*, in *La Voce* n. 18 pag. 8).

Quindi resta valida l’indicazione di costruire il Partito contemporaneamente a partire da più punti. Ogni compagno o lavoratore avanzato che vuole aderire al Partito e non è già in rapporto con un CdP, deve seguire le indicazioni date ad es. nell’articolo di Anna M. *La costruzione del partito* (*La Voce* n. 16, pag. 7 e segg.) per iniziare il lavoro che lo porterà a costituire un CdP. A seconda delle sue capacità e della sua situazione concreta, il compagno deve porsi l’obiettivo di costituire un CdP di base o un CdP intermedio. Ciò che è differente è il raggio d’azione. Un CdP di base ha un raggio d’azione limitato a un aggregato già esistente nella vita pratica, indipendentemente dall’attività del Partito. Si occupa dell’orientamento, della mobilitazione e dell’organizzazione dei lavoratori di un’azienda piccola o media, dei lavoratori di un reparto di grande azienda, degli abitanti di un quartiere, di una cittadina, di una piccola zona, dei membri di un’associazione: in breve, di una unità sociale di base.

Il lavoro di un CdP di base è suddiviso in tre settori: il funzionamento interno del Comitato, il rapporto con il Centro del Partito, il lavoro di massa.

Il lavoro di massa comprende tutte le attività di orientamento, mobilitazione e organizzazione dei lavoratori dell’aggregato di competenza. In questo lavoro il CdP procede sia con l’attività individuale dei singoli suoi membri sia tramite le organizzazioni di massa esistenti nell’aggregato o che esso stesso crea. È importante che anche l’attività svolta individualmente (responsabilità individuale nell’esecuzione) sia un’attività collettiva, cioè sia discussa, valutata e

pianificata nelle riunioni del Comitato (decisione collettiva). Ovviamente un CdP di base può, se appena ne ha la possibilità, occuparsi anche di far nascere CdP in altre unità sociali di base. Mentre è compito specifico, istituzionale, di ogni CdP intermedio occuparsi anche di far nascere CdP di base nella zona di sua competenza, nelle unità sociali di base della sua zona.

È importante che, nell’aggregato in cui esiste un CdP intermedio o di base, la sua esistenza sia nota anche alle masse (è scontato che la polizia la conosce, mentre invece non sa chi sono i membri, se il lavoro è ben condotto clandestinamente). Ciò che deve essere tenuto clandestino è la composizione del Comitato e il suo funzionamento interno (composizione, riunioni, risorse, collegamenti). È al contrario utile che le masse sappiano che nella propria azienda, nel proprio quartiere, ecc. esiste un CdP. Un CdP firma i propri volantini e manifesti, oltre che con il suo nome (che serve a collegarlo con la storia del movimento comunista locale, nazionale o internazionale), con l’indicazione della zona o dell’aggregato in cui il CdP si occupa.

Per quanto riguarda il collegamento col Centro del Partito, una volta stabilito il contatto, è importante che il CdP faccia arrivare regolarmente, direttamente o tramite il CdP intermedio o il fiduciario della zona, rapporti d’attività, nelle forme clandestine concordate col Centro. Tenere collegamenti clandestini col Centro è un aspetto essenziale del funzionamento di Partito. Il rapporto d’attività è una delle forme in cui il CdP alimenta il Centro, partecipa al funzionamento interno complessivo del Partito. Il rapporto al Centro è in qualche misura l’equivalente, a livello complessivo del Partito, di quello che è la riunione a livello di base. Il Centro funziona anche grazie ai rapporti che riceve. Il Centro, diceva Mao, è come un impianto industriale che lavora la materia prima che riceve, in questo caso i rapporti, e produce in relazione a quello che riceve. Un modo per facilitare il Centro nello stabilire il contatto, è mandare al Centro messaggi (di costituzione, di attività pubblica, ecc.) o documentazione sulla vita locale tramite la casella di posta elettronica lavocedelnpc@yahoo.com, con le precauzioni più volte indicate.

Ernesto V.

La classe operaia ha bisogno del partito comunista

Senza partito, gli operai non hanno voce in campo politico

“Basta con i partiti! Apertura della politica alla società civile, agli esponenti delle professioni e delle associazioni!”. Pressappoco con queste frasi è stata riassunta ed è stato presentata una delle trasformazioni della vita politica del nostro paese a partire dall’inizio degli anni ’90, quando la controriforma borghese ha rotto gli argini ed è diventata un torrente in piena, un’epidemia. Il ritorno a quando non c’erano ancora partiti di massa, all’ottocento; alla politica fatta dai notabili della società borghese, dai suoi esponenti “naturali”; a quando non c’era ancora il suffragio universale.

La controriforma a vari è sembrata un rimedio di buon senso. I partiti borghesi avevano raggiunto un livello tale di inefficienza nella gestione degli affari pubblici, un livello tale di corruzione e di criminalità nell’esercizio del potere, che diventava ingestibile anche per la borghesia imperialista. In realtà era il risultato di un percorso di lungo periodo. L’inefficienza dei servizi pubblici e del settore pubblico dell’economia, il loro uso per arricchire i gruppi imperialisti, i singoli capitalisti e il Vaticano, la combinazione della pubblica

amministrazione e delle autorità politiche con la criminalità percorrono tutta la storia dell’Italia borghese e si sono accentuate con l’avvento del regime DC e durante il suo lungo corso. Minimizzava il problema Enrico Berlinguer quando nel luglio 1976, all’avvento di Craxi e dei suoi accoliti alla direzione del PSI diceva: “Oggi una banda di gangster si è impadronita del PSI”. È vero che con Craxi la Mafia (nella persona di Berlusconi) assumeva direttamente il controllo di un partito importante del sistema borghese, ma nella DC e nel suo regime (dai tempi di Portella della Ginestra nel 1947 in poi) aveva già un ruolo determinante.

L’eliminazione dei partiti o almeno la riduzione del loro ruolo nella vita politica borghese ha in realtà ulteriormente indebolito il proletariato e ha contribuito alla eliminazione delle istituzioni create dalla prima ondata della rivoluzione proletaria. La parola d’ordine dell’apartiticità è profondamente borghese per la sua stessa essenza. I borghesi possono fare politica anche senza partiti: la cosa è particolarmente evidente negli USA. Gli operai no.

Solo un partito operaio indipendente dalla borghesia può svolgere il ruolo di nucleo solido e sicuro di tutte le multiformi lotte che le varie frazioni delle masse popolari conducono contro il ritorno alla barbarie che la borghesia imperialista cerca di imporre in ogni campo della vita sociale e individuale: nell’economia, nella politica e nella cultura, nelle relazioni interne di ogni paese e nelle relazioni internazionali.

I compiti immediati del movimento di massa (difesa delle conquiste delle masse popolari, ampliamento dei diritti delle masse popolari, sconfitta dei governi imperialisti nelle “guerre preventive” e nelle “spedizioni umanitarie”) possono essere assolti nel modo migliore e su larga scala solo se esiste un solido partito comunista clandestino, per piccolo che esso sia. Solo un partito del genere può far esistere la più ampia partecipazione di ogni lavoratore all’assolvimento dei compiti di questa fase, valorizzare l’opera compiuta da ognuno di essi per piccola che essa sia e con ciò porre la basi del suo ampliamento.

L'indipendenza reale dai riformisti e dalla borghesia di sinistra

Una riflessione per le FSRS che vanno al seguito di Bertinotti e del circo Prodi

Con le riforme che le masse popolari strappano alla borghesia, la classe dominante cerca di adescare le masse e mantenere il potere. Cede qualcosa per mantenersi in sella, per conservare l'essenziale. Ciò vale per ogni riforma, comunque sia concepita e formulata. Le idee, i propositi, le intenzioni, le espressioni e le parole non cambiano i fatti.

Per il partito riformista la riforma quando arriva è la vittoria: vittoria definitiva e totale della sua "guerra". Per il partito comunista che, combattendo per le riforme, ha conservato la sua indipendenza politica dai riformisti, la riforma quando arriva è una battaglia vinta. A quel punto il partito rivoluzionario ha conquistato una posizione più avanzata da cui continuare la guerra. Il partito comunista che non ha conservato la sua indipendenza politica dai riformisti, si trova invece "esaurito". Anche se un numero più o meno ampio dei suoi membri e dirigenti in cuor loro hanno coltivato il proposito di andare oltre. Anche se ora vorrebbero andare oltre la riforma. L'indipendenza formale (organizzativa) del partito dai riformisti viene nella realtà smentita. La reale dipendenza politica impone di forza i suoi diritti. Il partito si trova esaurito. Le forze mobilitate e organizzate sotto la sua bandiera, ovviamente sulla base della sua posizione politica (e non dei propositi reconditi di alcuni dirigenti e membri), non sono preparate, né adatte né capaci, per affrontare la nuova fase della lotta politica. È un fenomeno ripetutamente osservato nel corso della vita dei "sindacati alternativi"- "partiti economicisti". Allora quei dirigenti e membri che si credevano comunisti, devono ricominciare daccapo a mobilitare e organizzare: un lavoro di Sisifo. Il corollario è che il comunista incoerente e senza fiducia nelle capacità rivoluzionarie delle masse, istruito seppur confusamente dall'esperienza, teme in cuor suo la

vittoria della battaglia in corso per la riforma del momento: sa che con la vittoria della battaglia l'esercito che ha mobilitato e organizzato si dissolverà. Questo timore recondito sminuisce la determinazione con cui conduce la battaglia in corso. Fa di lui un combattente irresoluto. Al contrario il comunista rivoluzionario coerente e aperto, è un combattente risoluto e determinato per la riforma. Per lui la vittoria della battaglia per la riforma è la conquista di una posizione più avanzata e più forte nella guerra che sta conducendo. Conquistata questa posizione migliore, i comunisti prepareranno o lanceranno, più forti di prima, le nuove battaglie. Per ognuna di esse si avvarranno certamente anche di forze ausiliarie, disponibili solo per quella specifica battaglia (forze di rivoluzionari incoerenti e di riformisti). I rivoluzionari incoerenti e i riformisti sono così per i rivoluzionari non dei nemici, ma degli alleati provvisori, delle truppe ausiliarie di cui si avvalgono per quello che esse possono dare. Gli elementi migliori che l'esperienza della battaglia forma in queste truppe ausiliarie, sono attratti dal rivoluzionario coerente e aperto. Prima o poi almeno una parte di essi si unirà al corpo principale dell'esercito rivoluzionario. Così i rivoluzionari incoerenti e i riformisti anziché da nemici funzioneranno, lo vogliono o meno non importa, ne siano o meno consapevoli non importa, come agenti (uffici) di reclutamento per il partito coerentemente rivoluzionario. Durante l'ascesa della rivoluzione, vi è un passaggio graduale o per salti degli elementi migliori dai gruppi e partiti indecisi, riformisti, ecc. ai partiti rivoluzionari. Al contrario, il comunista che non conserva la sua indipendenza, tratta gli opportunisti e gli altri incoerenti come nemici, addirittura come nemici principali. È settario e dogmatico. Oscilla tra sudditanza e settarismo.

Tutto ciò perché il partito rivoluzionario è ideologicamente e politicamente indipendente. Mantiene sempre la sua indipendenza politica. Questa a sua volta può essere mantenuta con continuità solo se egli è indipendente anche ideologicamente dai riformisti e se resiste bene all'influenza della borghesia.

La maggior parte dei partiti socialdemocratici della II Internazionale, in ogni caso tutti quelli dei maggiori paesi imperialisti con l'eccezione della Russia, coltivarono l'indipendenza organizzativa ("formale") del proletariato. Essa si concretizzava nel partito socialdemocratico con le sue organizzazioni di massa (sindacati, cooperative, organizzazioni culturali, ricreative e sportive, ecc.). Ma non seppero mantenere e alcuni neppure raggiunsero mai l'indipendenza politica dalla borghesia riformista. Strati rivoluzionari della borghesia e proletariato si confusero nella democrazia rivoluzionaria, come se fossero una sola cosa. In queste condizioni le riforme funzionarono come esca della borghesia per imbrigliare le masse popolari. Mancando la comprensione della differenza tra la rivoluzione democratica e quella socialista, gli obiettivi democratici non erano presentati sotto il loro aspetto effettivamente democratico e rivoluzionario, come risultato della mobilitazione delle masse, della loro crescita intellettuale, morale e organizzativa. Quindi oggettivamente si lasciò la porta aperta perché funzionassero come esca con cui la classe dominante ostacolò lo sviluppo delle masse. Gli obiettivi comunisti erano espressi con la confusione propria della concezione democratica borghese: quindi non forgiarono un partito veramente rivoluzionario e comunista. Ne risultarono parole d'ordine non sufficientemente rivoluzionarie per il democratico e imperdonabilmente confuse per il comunista.

La rivoluzione borghese dell'Europa Occidentale è terminata nel 1848 con un compromesso tra la borghesia e le vecchie classi reazionarie contro la classe operaia: Cavaignac e Napoleone III a Parigi,

l'impero e Bismark a Berlino, Cavour in Italia, Andrassy in Ungheria. Nei partiti della II Internazionale dominò la confusione tra compiti democratici e compiti comunisti, tra completamento della rivoluzione democratica e rivoluzione socialista. La dipendenza dei partiti socialdemocratici dalla borghesia riformista fu dovuta alla mancanza di una lotta aperta tra le due linee (quella marxista e quella economicista, rivendicativa, sindacalista), alla mancanza di un metodo di lavoro basato sulla critica e autocritica, alla mancanza di una concezione giusta della situazione e dei compiti politici (distinzione tra completamento della rivoluzione democratica e rivoluzione socialista, alla confusione tra marxismo dogmatico (Kautsky è il rappresentante più famoso e tipico) e materialismo dialettico: il revisionismo (Bernstein, Sorel) e il marxismo dogmatico (Kautsky) erano le concezioni dominanti.

La borghesia dei paesi dell'Europa Occidentale per combattere contro l'assolutismo era stata costretta dovunque a risvegliare la coscienza politica del popolo, tentando al tempo stesso di seminare nella classe operaia i semi delle teorie borghesi. Per il movimento comunista però in generale fu utile che la borghesia si rivolgesse al popolo. Facendolo, ha fornito il materiale che ha destato l'interesse delle masse per la lotta politica e ha educato alla lotta politica masse così arretrate e così vaste che sarebbe stato impossibile ai comunisti raggiungerle direttamente con la loro agitazione. Che la borghesia desti pure le masse alla lotta politica: noi semineremo instancabilmente il seme comunista sul terreno che essa ara. Il clero che si dà a promettere il paradiso in terra oltre al paradiso celeste (preti operai, teologia della liberazione e movimenti affini), apre la strada al comunista. Appena si sente al sicuro dal comunismo, la borghesia lo reprime, come Woityla in Nicaragua.

Noi attualmente possiamo giovarci sia dell'opera della borghesia reazionaria che cerca di mobilitare una parte delle masse contro un'altra facendo leva

sulle ristrettezze e difficoltà che il suo sistema causa, sia dell'opera della borghesia riformista che cerca di mobilitare le masse facendo leva sulle loro aspirazioni progressiste che immancabilmente deluderà e facendo promesse che immancabilmente tradirà.

Il nostro compito è 1. trarre vantaggio dal lavoro di agitazione che la borghesia compie, compreso quello contro le conquiste del passato che, dirette dalla borghesia e rimaste in un contesto borghese, sono effettivamente diventate una cosa marcia, miserevole e abietta e 2. illuminare instancabilmente la classe operaia sui suoi obiettivi comunisti, sull'inconciliabile contrasto esistente tra i suoi interessi e gli interessi della borghesia.

La borghesia dei maggiori paesi dell'Europa Occidentale ha avuto successo nella sua opera di corruzione dei partiti comunisti (socialisti), aiutata da vari fattori. L'espansione imperialista nel resto del mondo (esportazione dei capitali e spartizione del resto del mondo tra le potenze europee). L'assorbimento nella borghesia dei resti delle vecchie classi reazionarie (tramite il capitale finanziario e la classe dei rentiers, tramite l'espansione coloniale con cui apriva loro "orizzonti di gloria" come ufficiali, missionari, esploratori e amministratori coloniali). L'assoggettamento e lo sfruttamento di una massa di lavoratori senza una loro diretta e completa proletarizzazione (monopoli, capitale finanziario, regolamentazione pubblica). La creazione di una massa di impiegati pubblici (pubblica amministrazione) e privati a cui per molto tempo assicurò un trattamento privilegiato rispetto ai lavoratori manuali. Ma la causa principale del suo successo è stata la difficoltà che la classe operaia ha incontrato nel creare la sua indipendenza ideologica e politica dalla borghesia. La chiave del problema sta nei dirigenti dei partiti socialdemocratici dell'Europa Occidentale. Mancanza di strategia vuol dire mancanza di indipendenza politica. I partiti socialdemocratici condussero la loro attività senza indipendenza politica dalla borghesia

riformista, a rimorchio della borghesia riformista. Quando non c'è un vero partito comunista, gli opportunisti e i riformisti sono a rimorchio della borghesia di sinistra (dei riformisti borghesi). Questa è a rimorchio della borghesia conservatrice e reazionaria (monarchica, clericale, militarista, guerra-fondaia, colonialista, sanguinaria). Questa era la catena che legava i partiti socialisti al carro della borghesia conservatrice e reazionaria. L'esistenza di questa catena rimase nascosta per alcuni decenni – i decenni di pace sociale che vanno dal 1871 al 1914 – sotto il fogliame del verbalismo rivoluzionario (alla Mussolini, alla Jaurès, alla Risoluzione di Basilea 1912, ecc.), del dogmatismo marxista (alla Kautsky, alla Plekhanov, ecc.), dell'entusiasmo per l'"azione dal basso" (alla Luxemburg, ecc.) e dell'attività sindacale e culturale. Divenne palese nel 1914 quando gli avvenimenti politici posero all'ordine del giorno l'azione anche dall'alto e le assegnarono il compito principale. I partiti socialdemocratici si trovarono con le mani e i piedi legati al carro della borghesia imperialista e lasciarono allo sbando le masse che dovevano dirigere all'insurrezione (come a Basilea nel 1912 avevano giurato di fare).

Miriam M.

Il compito risolutivo, la chiave di ogni progresso in questa fase è il consolidamento e rafforzamento del (nuovo)Partito comunista italiano. Ciò significa nell'ordine:

1. costruire un nucleo dirigente professionale che padroneggi e perfezioni i criteri e le tecniche dell'azione clandestina,
2. rafforzare la disciplina interna tra membri e organismi del partito,
3. organizzare i comunisti e gli aspiranti comunisti nel partito: costituire ovunque CdP intermedi e CdP di base.

Il nuovo partito comunista

La decisione presa in autunno dalla riunione allargata della Commissione Preparatoria di fondare il (nuovo)Partito comunista italiano anche se non c'erano ancora le condizioni per convocare il congresso di fondazione che avevamo previsto nel 1998, implica una concezione del partito, un'analisi della situazione e la scelta di una linea.

Nessuno è oggi, né per quanto prevedibile sarà domani, in grado di costituire un partito comunista che sia, già fin dall'inizio, l'effettivo "stato maggiore" della classe operaia, cioè unisca nelle sue fila gran parte degli operai avanzati. Non lo fu all'inizio e per vari anni nemmeno il primo PCI, che pure, grazie all'influenza della Rivoluzione d'Ottobre e della Internazionale Comunista, unì da subito molti operai avanzati. È altrettanto certo che il Partito deve aver aggregato nelle sue fila la gran parte degli operai avanzati per essere in grado di svolgere il ruolo che un partito comunista deve svolgere nella storia: dirigere la classe operaia a prendere e mantenere la direzione del paese. Ogni compagno capisce che noi comunisti abbiamo bisogno di un simile partito. La fondazione del (n)PCI non rende di per se stessa, d'un colpo, il Partito capace di svolgere questo compito. La CP ha deciso la fondazione del Partito, ma non ha preteso dire che il Partito è già all'altezza del suo compito storico. Anzi, ha sottolineato che la fondazione oggi del Partito è semplicemente un passo necessario sulla via per arrivare a quel partito. Perché è un passo necessario?

Il bilancio dell'esperienza del movimento comunista ci ha insegnato che un partito comunista all'altezza dei compiti che la seconda crisi generale del capitalismo pone all'ordine del giorno deve essere costituito a partire da un gruppo di comunisti unito sulla concezione comunista del mondo, cioè sul marxismo-leninismo-maoismo. Questa concezione oggi in

Italia si è contrapposta e si contrappone ad un'altra: all'idea di costruire un partito all'altezza di quei compiti unendo, al 100% o anche solo al 70 o al 40%, quanti nell'imperversare della controrivoluzione momentaneamente vittoriosa, si dichiarano comunisti. Questa idea è irrealistica, contraria all'esperienza storica, al bilancio del movimento comunista, ai principi del materialismo dialettico. (1) Quindi sbagliata e sterile.

La punta avanzata della "carovana" che dal 1980 ha portato avanti il lavoro di ricostruzione del partito, ha raggiunto quell'unità sulla concezione comunista del mondo (il m-l-m) e le condizioni organizzative indispensabili per rilanciare a un livello più alto la costruzione del Partito. Era quindi possibile, necessario e giusto dare il via, costituendoci in Partito, alla nuova fase di costruzione: fase di trasformazione e di raccolta nelle fila clandestine del (n)PCI di tutto quanto di adeguato al Partito c'è e si formerà nella classe operaia e nelle altre classi delle masse popolari, contribuendo con il massimo vigore e nelle condizioni più favorevoli alla sua nascita e crescita. Così si opera concretamente per l'instaurazione del socialismo.

1. Nell'umanità già da molto tempo, da millenni, si sogna di far sparire ogni forma di sfruttamento e si aspira a un mondo diverso da quello esistente, a un mondo migliore. È un'aspirazione vecchia di molti secoli: non è nata con il movimento antiglobalizzazione, né con i Forum Sociali, né con i "movimenti", né con il "movimento dei movimenti". Già nelle più vecchie società schiaviste sono sorte opere letterarie e filosofie ispirate a questo sogno, che parlavano di un mondo migliore. (2) Ma questi sogni sono rimasti sogni sino a quando in tutto il mondo milioni di sfruttati non hanno incominciato a unirsi in una lotta coerente, tenace e multiforme per trasformare la società capitalista secondo la linea di sviluppo che le è propria. Infatti il capitalismo ha prodotto qualcosa che

non avevano prodotto i precedenti modi di produzione, benché basati anch'essi sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Esso spontaneamente, a dispetto dei capitalisti, ha creato e crea le condizioni per il suo superamento e per porre fine una volta per tutte alla divisione dell'umanità in classi di sfruttati e sfruttatori che è ben più vecchia del capitalismo. Il capitalismo anzi ha reso questo esito l'unico ulteriore sviluppo possibile per l'umanità. Col capitalismo, ogni altra trasformazione compiuta dall'umanità senza aver posto fine alla divisione in classi di sfruttati e sfruttatori, produce contrasti più acuti e un grado maggiore di costrizione per le masse popolari. Infatti solleva un coro di grida di dolore e suscita, negli uomini e nelle donne migliori, nuove ragioni ed energie per porre fine alla divisione dell'umanità in classi di sfruttati e sfruttatori. La strozzatura dell'inquinamento, il disastro ecologico, è uno dei tanti esempi, oramai alla portata di tutti. Dopo l'avvento del capitalismo si tratta per gli sfruttati di portare a compimento, con una loro azione cosciente e mirata (perché senza questa l'evento non può compiersi), il parto della nuova società le cui premesse oggettive e soggettive sono cresciute nel grembo della società capitalistica.

Da quando il socialismo scientifico di Marx ha legato le aspirazioni di rinnovamento radicale della società con le lotte di una classe particolare, la classe operaia, i sogni di

comunismo si sono trasformati in una lotta di milioni di uomini e donne per il comunismo. Senza la lotta della classe operaia, il comunismo e in generale l'aspirazione a un mondo migliore si riduce a chiacchiere vaghe e confuse, a un sogno puerile o ad agitazioni velleitarie. D'altra parte la classe operaia per emancipare se stessa dai capitalisti, deve emancipare tutta l'umanità dalla divisione in classi di sfruttati e sfruttatori. Se non si pone e non adempie al compito di mobilitare tutto il resto delle masse popolari a costruire il nuovo mondo, la classe operaia non riesce ad emanciparsi dai capitalisti. I propositi più o meno dichiarati di operai che emancipano se stessi pensando solo a se stessi, coltivati ancora oggi in associazioni come l'Associazione per la Liberazione degli Operai (ASLO), appartengono ai primordi del movimento operaio e non hanno futuro. (3)

Il marxismo ci ha insegnato che per costruire un mondo senza più sfruttati e sfruttatori bisogna passare attraverso una fase (che ha chiamato socialismo) in cui gli operai prendono la direzione dell'intera società e dirigono anche il resto delle masse popolari a reprimere implacabilmente i tentativi subdoli o feroci, aperti o camuffati che le vecchie classi sfruttatrici (la borghesia, il clero, i militari e i funzionari del regime borghese, i residui della nobiltà e degli agrari: in breve tutti i ricchi e i parassiti che sono oramai amalgamati nell'oligarchia finanziaria) compiono per

Consolidare e rafforzare il partito partendo dal patrimonio scientifico del movimento comunista (la sua ideologia, il marxismo-leninismo-maoismo). Fare uso di esso per conquistare la direzione del movimento operaio le cui organizzazioni oggi sono nelle mani della borghesia (sindacati e organizzazioni culturali e sportive). Approfittare del fatto che per leggi sue proprie la borghesia deve soffocarle, che la massa dei loro aderenti deve staccarsi dalla borghesia e contrapporsi ad essa. In Russia la prima rivoluzione (1905-1906) prese spunto dalle iniziative di organizzazioni sindacali messe in piedi da poliziotti (Zubatov) e da preti (Gapon). Epifani, Pezzotta, Angeletti non saranno da meno. Il successo della rivoluzione dipende dal Partito comunista. I poliziotti e i preti non sono ostacoli insormontabili: il partito comunista può addirittura servirsene.

restaurare il loro ordine di sfruttamento, che per loro è l'unico mondo possibile, "la civiltà" per antonomasia, il loro "paradiso perduto". Se non si è decisi a reprimere senza pietà ed esitazione questi tentativi immancabili di restaurare il vecchio ordine delle cose, non vale neanche la pena incominciare l'impresa di costruire il nuovo mondo. Lo conferma tutta la storia dell'Europa Occidentale: dalla Comune di Parigi, alle mezze rivoluzioni della prima metà del secolo scorso in Germania, in Italia, in Spagna e in altri paesi, alle trame e ai crimini della controrivoluzione preventiva che da un secolo appresta l'atmosfera perfino dei più progrediti paesi borghesi (gli USA in testa). Ma non basta che le masse popolari reprimano implacabilmente i tentativi di restaurazione compiuti dalle vecchie classi dominanti. Gli sfruttati devono anche trasformare i propri rapporti di produzione, tutti gli altri loro rapporti sociali e le idee e i sentimenti che corrispondono alla loro condizioni di sfruttati. Devono rendersi capaci di vivere, devono imparare a vivere senza sfruttatori. Devono rendersi capaci di essere un mondo migliore. Il proletariato e le masse popolari devono imparare a dirigere la propria vita sociale. Al livello di grandi masse come si pone oggi, una cosa simile non si è mai avuta nella storia dell'umanità. Solo man mano che si avvicineranno a questo traguardo, il proletariato e le masse popolari cesseranno di essere diretti da una classe dirigente (quale che sia il suo nome, le forme della sua composizione, il tipo del suo ruolo: benché si tratti di cose tutt'altro che secondarie). È un traguardo che non si raggiunge d'un colpo. È il risultato di un processo quantitativo con salti qualitativi. (4) È un lavoro di educazione e di trasformazione che le masse popolari devono compiere su se stesse per levarsi di dosso l'abbruttimento, l'ignoranza, la diffidenza e le barbarie che, nonostante tutti i progressi compiuti e tutte le contraddizioni con le condizioni pratiche che si sono create, sono l'eredità di millenni di sfruttamento e di servitù, su cui le attuali classi sfruttatrici, anche le più progredite e illuminate, basano ancora oggi la

conservazione del loro potere. È una trasformazione dolorosa, lenta, tormentosa, complessa, ma necessaria. La teoria e l'esperienza hanno mostrato che tutto questo è possibile, è realistico, che la classe operaia può guidare tutte le masse popolari a compiere questo passaggio. Uno dei grandi risultati della pluriennale esistenza dei primi paesi socialisti è la conferma pratica e su grande scala di questa tesi. La teoria e l'esperienza hanno mostrato che è l'unica via realistica per uscire dal pantano economico, politico, ambientale, morale e intellettuale in cui siamo immersi. In cui la borghesia ci immerge un po' di più ogni giorno che il suo regime si prolunga. Un pantano che la potenza delle forze produttive materiali e intellettuali raggiunte dagli uomini rende ogni giorno più pestilenziale, mentre rende anche più distruttivo e doloroso l'uscirne. Hanno mostrato che, nonostante tutte le sue difficoltà, per l'umanità il socialismo è la via meno dolorosa e distruttiva possibile per chiudere la vecchia epoca e aprire la nuova. Che questa via sia praticabile e realista lo conferma anche la denigrazione furibonda e senza limite di menzogne e di mezzi con cui la borghesia e le altre classi sfruttatrici cercano di infangare l'esperienza compiuta di essa: l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria e dei primi paesi socialisti. Dopo averla combattuta con ogni mezzo, ora la borghesia la denigra con ogni mezzo: tanto quella via è realistica e praticabile da parte degli sfruttati. Ma la dimostrazione migliore della falsità di tutte le documentate verità e teorie dei suoi "libri neri del comunismo", sta sotto i nostri occhi: nella vita miserabile, nell'abbruttimento, nella sofferenza e nella disperazione a cui il suo ordinamento sociale costringe miliardi di esseri umani, nella guerra di sterminio con cui essa per sopravvivere miete milioni di vittime, nello slancio con cui, da quando il movimento comunista è declinato, si è lanciata ad eliminare le conquiste di civiltà e di benessere che le masse popolari le avevano strappato durante la prima ondata della rivoluzione proletaria. I sinistri che si associano a questa denigrazione

(dalle combriccole tipo *il Manifesto* ai Bertinotti, dai Bernocchi ai Ferrando, a tutto il variopinto mondo dei trotzkisti e dei bordighisti) non hanno saputo né potrebbero indicare alcuna realistica via d'uscita da questo pantano borghese, una via alternativa a quella che come tutto il resto della borghesia denigrano e deformano con fanatico e cieco furore.

Percorrere la via indicata dal marxismo per costruire il nuovo mondo è diventato attuale da quando si sono create alcune condizioni: le condizioni oggettive del socialismo (un certo grado di sviluppo economico) e le condizioni soggettive del socialismo (un certo grado di organizzazione e di coscienza della massa del proletariato). Queste condizioni in Europa Occidentale esistono entrambe a partire dalla metà del secolo XIX. Da più di 150 anni in Europa Occidentale il principale problema della borghesia è diventato "come tenere a bada gli operai". Le altre classi reazionarie e i loro esponenti, da Cavaignac a Disraeli, da Leone XIII a Bismark, si sono associati a essa in questa "sacra crociata per la difesa della civiltà dall'assalto delle masse dei miserabili intesi solo a soddisfare i loro bisogni animali" (W. Churchill).

Proprio l'esperienza della lotta di classe in Europa Occidentale e nell'America Settentrionale (e quella più ampia che da allora hanno via via fornito tutti gli altri paesi che la borghesia ha sottomesso al suo sfruttamento) ha però mostrato che quelle condizioni sono necessarie ma non sufficienti. Oltre ad esse, occorre un'altra condizione. Per riuscire a instaurare il socialismo la classe operaia deve avere un partito comunista

1. che ha la concezione del mondo più avanzata e rivoluzionaria, oggi il marxismo-leninismo-maoismo,
2. che è l'organizzazione clandestina dei comunisti: coesa, disciplinata e funzionante sulla base del centralismo democratico,
3. che unisce nelle sue fila gran parte degli

esponenti d'avanguardia della classe operaia (gli operai avanzati),

4. che ha come metodo principale di lavoro e di direzione la linea di massa, (5)
5. che ha la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata come strategia per dirigere la classe operaia alla conquista del potere,
6. che è capace di articolare la sua strategia in tattiche di lotta adatte alle varie situazioni concrete,
7. che è capace di contenere l'influenza che la borghesia cerca di esercitare nelle sue fila, in particolare sui suoi dirigenti, con tanta più forza e iniziativa quanto più inutili si rivelano gli altri mezzi messi in campo per ostacolare l'instaurazione del socialismo (la lotta tra le due linee nel partito).

L'esperienza ha mostrato che il partito comunista deve avere tutte queste sette caratteristiche per essere all'altezza del proprio ruolo storico: dirigere la classe operaia a prendere la direzione del resto delle masse popolari e ad instaurare il socialismo. (6) Quell'esperienza ha mostrato che senza un partito dotato di tutte e sette queste caratteristiche la classe operaia non è in grado di condurre il resto delle masse popolari a instaurare il socialismo, per quanto grandi siano la sua organizzazione e la forza della sua aspirazione al socialismo. Il malessere e il malcontento che le vicissitudini del regime borghese creano nelle masse popolari diventano azione per instaurare il socialismo solo con un simile partito che indica e apre la strada all'azione delle masse popolari e le dirige fase per fase. La mancanza di un partito di questo genere è la spiegazione razionale di come mai la classe operaia non è riuscita ad instaurare il socialismo in nessuno dei paesi imperialisti, benché qui esistano da più di 150 anni le sopraindicate condizioni oggettive e soggettive necessarie del socialismo. Questa è la questione con cui ogni comunista degno di questo nome

deve misurarsi, a più di 150 dalla nascita del movimento comunista.

2. Nonostante tutti i loro meriti storici, i partiti della II Internazionale (1889-1914) non hanno saputo adempiere al loro ruolo proprio perché né concepirono la necessità di avere le sette caratteristiche sopra indicate né le realizzarono. (7) L'unica eccezione tra i partiti della II Internazionale fu quello che divenne il primo modello di partito comunista dell'epoca della decadenza del capitalismo e delle prime rivoluzioni proletarie: il Partito Operaio Socialdemocratico Russo [POSDR], che nel 1917 assunse il nome di Partito Comunista (bolscevico) Russo [PC(b)R]. Esso si trovò a dover guidare la classe operaia a dirigere la rivoluzione democratico-borghese e il passaggio da questa alla rivoluzione socialista in un'epoca in cui nell'Europa Occidentale, a cui la Russia era legata culturalmente e da mille relazioni economiche e politiche, 1. la rivoluzione democratico-borghese si era già da tempo conclusa con un compromesso della borghesia con le residue classi reazionarie (la nobiltà, il clero, le monarchie, i militari e i magistrati di carriera, i funzionari della pubblica amministrazione) contro la classe operaia, 2. la classe operaia procedeva alla cieca nel suo tentativo di instaurare il socialismo, 3. la borghesia era entrata nella fase imperialista del capitalismo. Questa posizione particolare della Russia fu il brodo di coltura del leninismo. (8)

Che i partiti della II Internazionale non fossero all'altezza dei loro compiti storici fu percepito più o meno chiaramente già da vari esponenti della stessa II Internazionale. Sono noti i dissensi di F. Engels con la direzione del Partito Socialdemocratico Tedesco (che fu il partito modello della II Internazionale, nei suoi lati positivi e nei suoi limiti). (9) La percezione di questa inadeguatezza emerge anche, già alla fine del secolo XIX, dalla polemica di Karl Kautsky e Rosa Luxemburg contro il capofila dei primi revisionisti, Eduard Bernstein. Questa percezione si esprimeva nell'affermazione che

“le tesi teoriche del partito sono conformi alle teorie marxiste e opposte a quelle dei revisionisti, ma la condotta politica del partito, la sua tattica e la sua organizzazione sono invece esattamente riflesse nelle tesi teoriche dei revisionisti”. La stessa percezione emergerà più tardi nelle polemiche tra lo stesso Kautsky e Rosa Luxemburg dopo la prima Rivoluzione Russa (1905-1906) e nella polemica di Rosa Luxemburg con Lenin. Kautsky nella sua *La via al potere* (1909) indicherà come via senza alternativa per arrivare al potere il raggiungimento della maggioranza parlamentare. Ma persino lui aggiungerà la riserva “se la borghesia si atterrà alla sua Costituzione”. Aggiunta e riserva che erano ovviamente una dichiarazione di resa alla borghesia: il successo della classe operai dipendeva dalla borghesia. (10) Rosa Luxemburg, di fronte a una direzione del partito che vedeva priva di una strategia per la conquista del potere, anziché promuovere la trasformazione del partito come faceva Lenin nel partito russo, rimandava all'iniziativa rivoluzionaria delle masse e si batteva per l'autonomia politica delle organizzazioni locali dalla direzione del partito. Nutriva l'ingenua fiducia che le organizzazioni locali, non soffocate dalla direzione centrale, avrebbero risolto il problema che non vedeva come la direzione centrale potesse risolvere. (11) Tolto Lenin, che però fino al 1914 non si occupò della rivoluzione socialista in Europa Occidentale in qualità di dirigente, nessuno dei dirigenti della II Internazionale indicò una strategia realistica per l'instaurazione del socialismo. Anche quelli di sinistra non solo non seppero indicare una via alla rivoluzione che prevenisse la Prima Guerra Mondiale (1914-1918), (12) ma nemmeno una via alla rivoluzione che traesse profitto dalla situazione rivoluzionaria creata dalla guerra. Questo limite dei partiti europei della II Internazionale è riassunto ed esposto magistralmente da Stalin in *Principi del leninismo* (1924), per cui non vale la pena entrare qui in maggiori dettagli. Quanto al Partito socialista italiano, la descrizione fattane da Antonio Gramsci nel *Programma*

dell'“ordine nuovo” e della sezione socialista torinese pubblicato nell'aprile del 1920, basta ad illustrare i suoi limiti nel campo di cui stiamo parlando. La posizione espressa da Togliatti e Tasca alla riunione congiunta della Direzione nazionale del PSI e del Consiglio generale della CGL tenutasi a Milano il 9-10 settembre 1920 durante l'occupazione delle fabbriche, conferma che la rovina delle sollevazioni popolari perché i dirigenti dei rivoltosi non sanno cosa fare delle posizioni che le masse hanno conquistato, è cosa più volte ripetutasi nella storia. (13)

I partiti creati dalla Internazionale Comunista (1919-1943) nei paesi imperialisti, nonostante l'insegnamento e l'assistenza dell'Internazionale Comunista e l'esempio del Partito comunista dell'URSS, del Partito comunista cinese e dei partiti comunisti di altri paesi oppressi, sono rimasti per molti aspetti ancorati all'esperienza dei partiti socialisti da cui si erano formati sullo slancio rivoluzionario che la Prima Guerra Mondiale e la Rivoluzione d'Ottobre avevano suscitato nella classe operaia e in altre classi delle masse popolari. Nessuno di essi riuscì ad elaborare una strategia per la conquista del potere, nonostante la situazione rivoluzionaria in cui svolsero la loro attività e l'avanzamento della rivoluzione proletaria nei paesi oppressi. (14) La direzione revisionista del vecchio PCI conquistò tanto prestigio tra i partiti comunisti dei paesi imperialisti con le sue misere e fallimentari elaborazioni sulla “via democratica al socialismo tramite le riforme di struttura” perché in nessuno dei partiti comunisti dei paesi imperialisti la sinistra aveva messo in campo alcuna strategia per l'instaurazione del socialismo. I revisionisti presentavano un piano strategico, benché fallimentare. La sinistra non ne presentava alcuno. Mao Tse-tung nel 1957 aveva indicato che la situazione era favorevole ad una offensiva rivoluzionaria a livello mondiale (“Il vento dell'est prevale sul vento dell'ovest”), ma la sua indicazione si perse nel vento. (15)

Per quanto queste verità siano amare, noi comunisti italiani, come i comunisti degli altri paesi imperialisti, dobbiamo confrontarci con esse. Passare sotto silenzio, nascondere, ignorare il singolare contrasto tra l'eroismo con cui centinaia di migliaia di operai, di lavoratori, di studenti, di casalinghe, di intellettuali si sono battuti nei paesi imperialisti per il socialismo prima contro il fascismo, contro il franchismo, contro il nazismo e poi contro i regimi dell'oligarchia finanziaria instaurati dopo la Seconda Guerra Mondiale grazie all'intervento dei gruppi imperialisti USA e la miseria dei risultati ottenuti, vuol dire non solo cedere alla campagna di denigrazione del movimento comunista che la borghesia conduce su grande scala, ma anche rifiutare di imparare dalle sconfitte e in generale dall'esperienza.

La causa principale per cui nei paesi imperialisti non si sono formati partiti comunisti all'altezza dei loro compiti, sta nell'arretratezza ideologica dei dirigenti degli stessi partiti. (16) Proprio l'arretratezza delle concezioni, delle analisi e delle linee che i dirigenti portavano nei partiti in contrasto con lo slancio rivoluzionario di tanti membri del partito e di tanti lavoratori ed esponenti delle masse popolari, mostra la soluzione del problema. Che non sta nell'idea anarchica o semianarchica di fare a meno di dirigenti, ma nel costruire partiti conformi alle sette caratteristiche sopra indicate. L'arretratezza ideologica dei dirigenti è ovviamente connessa con la forza dei mezzi impiegati dalla borghesia per portare nel suo campo e per influenzare gli intellettuali, cioè con la maturità del comunismo. Ma farvi fronte è un compito del tutto possibile, una volta che il problema è stato individuato.

3. Certamente quelle sette caratteristiche si condizionano a vicenda, sono dialetticamente legate l'una all'altra. Nel concreto, i passi avanti che facciamo in un campo sono in vario modo condizionati dai passi avanti che facciamo in altri. Ma chi si fermasse a

questa giusta considerazione, non farebbe passi avanti. Dirigere un processo vuol dire distinguere cose diverse che nella realtà inevitabilmente si presentano intrecciate, capire la natura di ognuna di esse e le relazioni che legano l'una a ognuna delle altre e che legano tutto l'insieme e dirigere sulla base di questa comprensione la propria attività. Come sempre in questi casi, bisogna individuare qual è oggi l'elemento principale, quello da cui partire per "muovere l'intera catena". Nelle attuali condizioni, dopo la prima ondata della rivoluzione proletaria che portò fino alla costituzione dei primi paesi socialisti e la distruzione di gran parte delle istituzioni che essa aveva creato, l'elemento chiave e decisivo della vita di un vero partito comunista è l'unità sulla concezione comunista del mondo, che è anche bilancio del passato e direzione di marcia. Quindi è l'unità sul marxismo-leninismo-maoismo. Cosa questo vuol dire, il lavoro compiuto in molteplici campi negli anni passati dalla "carovana" e negli ultimi anni dalla CP lo mostra concretamente a ogni compagno interessato a conoscerlo.

È da questa unità che parte oggi il nostro lavoro di partito. Solo compagni che assumono compiutamente e senza riserve il punto più alto del movimento comunista, il marxismo-leninismo-maoismo, possono costituire il punto di partenza per la costruzione di partiti comunisti all'altezza di compiti che la nuova situazione rivoluzionaria pone all'ordine del giorno. La fondazione del Partito è il riconoscimento dell'unità raggiunta e la messa in atto di questa concezione. Da qui riparte il lavoro di reclutamento al partito degli operai avanzati e il resto della costruzione del Partito conforme alle sette caratteristiche. È solo a partire dall'unità sulla concezione del mondo che via via uniremo nel Partito un numero crescente di operai avanzati e consolideremo nella pratica del Partito le altre sue caratteristiche.

Nicola P.

Note

1. Chi non ne è convinto, rifletta su cosa è avvenuto e come si è ripreso il movimento comunista dopo la sconfitta della Rivoluzione del 1848, dopo la sconfitta della Comune di Parigi (1871) e lo scioglimento della I Internazionale, dopo il crollo della II Internazionale (1914). E riveda questi eventi storici alla luce delle leggi della dialettica materialista.

2. Da secoli questo mondo migliore è chiamato, dai sognatori del ritorno o dell'avvento di una mitica "età dell'oro", da Platone a Tommaso Moro a Campanella a Cervantes, comunismo. Solo da quando il comunismo è diventato per gli sfruttatori una minaccia reale e incombente, cioè da quando i tempi per il comunismo sono maturi, questa parola è diventata, nel vocabolario degli sfruttatori alla Berlusconi (e dei loro sciocchi o astuti mimi, alla Bertinotti per intenderci), sinonimo di ogni nefandezza, di ogni "errore e orrore": il "regno del male" che ossessiona Woityla.

3. L'idea che gli operai possano liberare se stessi dalla soggezione ai capitalisti senza liberare tutte le masse popolari, quindi senza mobilitare e dirigere anche il resto delle masse popolari a liberarsi e quindi liberare tutta l'umanità dalla millenaria divisione in classi di sfruttati e sfruttatori, è la trasposizione in termini di teoria politica generale del corporativismo rivendicativo dei primi gruppi operai, all'alba del movimento comunista. È un'idea che non ha retto e non regge all'urto della pratica. Non è un caso che l'ASLO è passata da una linea improntata a "solo noi operai" (che nella pratica veniva elusa dalla militanza silenziosa di non operai nell'Associazione), all'appello aperto ai "compagni che non vengono dalle fila operaie" ad aderire all'Associazione. Ma la persistente crosta corporativa continua a produrre il suo danno. Da più di vent'anni a questa parte nelle risoluzioni promosse dall'Associazione risuona il ritornello: "Gli operai non hanno un Partito

che gli sia proprio, indipendente da tutti gli altri Partiti, capace di lottare per un nuovo modo di produzione sociale, senza profitto e schiavitù salariale. Oggi noi operai riuniti in assemblea lo poniamo come problema, un problema urgente a cui dobbiamo dare una soluzione” (dalla Mozione conclusiva dell’Assemblea tenuta il 12 novembre 2004 a Sesto S. Giovanni - MI). Ma più di vent’anni sono passati dalla prima volta che hanno cantato questo ritornello e l’aspirazione e il proposito non si sono ancora tradotti in un piano di costruzione del partito degli operai indipendente dalla borghesia. Ripetere che bisogna fare una cosa e non farla mai, alla lunga genera demoralizzazione e rassegnazione, genera la convinzione che non si è capaci di farla. Ma non si tratta di incapacità di individui. La reazione indignata all’incoerenza degli “intellettuali comunisti” che negli anni ’70 dirigevano gli “operai comunisti” si è fissata unilateralmente come principio generale della lotta di classe. Ha prodotto una concezione sbagliata che per uscire dall’impotenza bisogna ripudiare.

4. L’emancipazione del proletariato e delle masse popolari dalla borghesia muove i primi passi già nel capitalismo, nell’ambito della dittatura della borghesia: sono i progressi nella mobilitazione, nell’unità e nell’organizzazione contro la borghesia. Essa prosegue, ad un livello nuovo e in forme differenti, nel socialismo, nell’ambito della dittatura del proletariato: sono i progressi nel costruire relazioni e istituzioni che, abolita la proprietà individuale delle forze produttive salvo che per la forza-lavoro, superano la divisione nell’ambito del processo lavorativo tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, tra esecuzione e direzione, tra donne e uomini, tra campagna e città, tra settori, zone e paesi arretrati e settori, zone e paesi avanzati, ecc. e le divisioni nella distribuzione del prodotto.

I primi paesi socialisti hanno mostrato sia formidabili passi di questo processo sia gli ostacoli che incontra. Il maoismo, analizzando i

tre aspetti dei rapporti di produzione, ha indicato la “nuova borghesia”, la classe ostile all’avanzamento verso il comunismo, che inevitabilmente si forma (ma non è inevitabile che prevalga) nel socialismo.

5. “Linea di massa e “lavoro di massa” sono due cose diverse. Per “linea di massa” indichiamo un metodo di lavoro consistente nell’individuare, in ogni aggregato sociale e ad ogni livello di lavoro, la sinistra, mobilitarla e organizzarla perché unisca a sé il centro e isoli la destra. Detta in altre parole, il metodo consiste nel raccogliere le idee, i sentimenti, le sensazioni che nelle masse esistono sparse, confuse e isolate, dividerle ed elaborarle, farne una linea e portarla alle masse perché la realizzino e quindi ricominciare daccapo. Per maggiori dettagli sulla “linea di massa” vedasi *La Voce* n. 10, pag. 33.

6. Trascuriamo in questo contesto le caratteristiche che l’esperienza ha mostrato necessarie perché il partito sia all’altezza del ruolo che deve svolgere dopo l’instaurazione del socialismo, nella fase socialista, nella fase della transizione dal capitalismo al comunismo sotto la direzione della classe operaia. Per questa questione, rimandiamo a Marco Martinengo, *I primi paesi socialisti*, 2003, edizione Rapporti Sociali.

7. La Lega dei comunisti (1847-1850) ha permesso la prima formulazione del marxismo. La I Internazionale (1864-1872) ha permesso la diffusione del marxismo tra gli esponenti più avanzati del movimento operaio. Quindi sia la Lega sia la I Internazionale appartengono alla fase in cui nei paesi più avanzati del mondo si sono create le condizioni perché la classe operaia svolgesse un’azione politica autonoma sia dalla borghesia sia dalle altre classi delle masse popolari, alla testa del resto delle masse popolari. È solo con la II Internazionale che la classe operaia inizia in vari paesi dell’Europa Occidentale ad agire come protagonista della lotta politica.

8. Le condizioni oggettive che favorirono la nascita in Russia del leninismo sono chiaramente e sinteticamente esposte da J. Stalin, in *Principi del leninismo* (1924).

9. Si veda 1. la sua polemica con i dirigenti del Partito Socialdemocratico Tedesco nel 1891 a proposito della pubblicazione (solo nel 1891 e all'estero, per iniziativa di Engels) delle *Critica del Programma di Gotha* con cui Marx aveva già nel 1875 criticato l'impostazione del partito tedesco; 2. la sua Introduzione del 1895 all'opuscolo di Marx *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*; 3. la sua lettera in data 8 marzo 1895 a Richard Fischer in cui difende quella Introduzione dalla censura legalitaria dei dirigenti tedeschi.

10. F. Engels nella sua Introduzione del 1895 aveva già chiaramente detto che la borghesia non si sarebbe attenuta alla sua Costituzione.

11. Da *Sciopero di massa, partito e sindacati* (1906) ricaviamo la concezione che Rosa Luxemburg aveva della via al socialismo, simile come due gocce d'acqua alla "tattica processo" dei mensevichi contro cui si era battuto e continuerà a battersi Lenin. La rivoluzione consiste in "scioperi di massa, lotte politiche di massa" che farebbero cadere il governo del paese nelle mani delle masse. I primi a loro volta sarebbero l'effetto di "una vera e risoluta azione di classe rivoluzionaria, che sia in grado di guadagnare e trascinare nella propria scia i grandi settori di masse proletarie non organizzate, ma rivoluzionarie per disposizione e condizione". E da dove arriva questa "vera e risoluta azione di classe rivoluzionaria"? È "un semplice risultato della diretta azione rivoluzionaria delle masse", risponde Luxemburg qualche riga dopo. In altre parole: la "diretta azione rivoluzionaria delle masse" dovrebbe produrre una "vera e risoluta azione di classe rivoluzionaria capace di trascinare all'azione anche le masse proletarie non organizzate" e questo farebbe cadere il governo del paese nelle mani delle masse! Se così è,

perché mai il partito dovrebbe occuparsi di strategia e di tattica? Il partito fa propaganda, insegna, organizza sindacati, associazioni culturali, sportive, ecc. Crea coscienza e organizzazione di massa. La rivoluzione è il risultato di un'azione delle masse avanzate che in circostanze favorevoli trascina all'azione anche le masse arretrate. Il partito, l'elemento cosciente, se ha un ruolo nel preparare le condizioni soggettive del socialismo (nel creare "un certo grado di coscienza e di organizzazione della massa del proletariato"), scompare quando si tratta di fare la rivoluzione vera e propria. Il partito prepara il materiale infiammabile, eccita alla rivoluzione, propaganda la rivoluzione, ma non si occupa anche di accendere il fuoco e, quando l'incendio per qualche motivo scoppia, lascia che le cose seguano il loro corso. Di per se stessa, la rivoluzione è un avvenimento troppo complicato e condizionato da troppi elementi imprevedibili perché ci si possa preoccupare di prevedere e organizzare quanto più possibile quello che è prevedibile e organizzabile. Questa concezione sottovalutava il ruolo dell'elemento cosciente e organizzato nella rivoluzione. A somiglianza dei mensevichi, Rosa Luxemburg proponeva come strategia del partito, linea guida del partito, quello che avveniva indipendentemente dal partito ed eludeva i veri compiti di cui il partito deve occuparsi nel corso della rivoluzione e che la rivoluzione russa aveva messo in evidenza: esercito rivoluzionario (operai e altri membri delle masse popolari organizzati e armati in massa, distaccamenti d'avanguardia armati, reparti di militari di professione), fronte rivoluzionario, insurrezione, governo rivoluzionario. Va da sé che questa errata concezione, nulla toglie all'eroismo personale di Rosa Luxemburg che si è ben distinta dalla cattiva compagnia con cui aveva tuttavia fatto tanta strada. Anzi il suo eroismo è la conferma di quale è stato il principale punto debole dei partiti della II Internazionale: la mancanza delle sette condizioni già indicate.

12. L'idea di opporsi alla guerra con un

ultimatum ai governi borghesi e alle classi reazionarie, concretizzatisi nel Manifesto contro l'imminente guerra imperialista approvato il 25 novembre 1912 a Basilea dal congresso straordinario della II Internazionale, era un'idea assurda e reazionaria. L'ultimatum è una parola militare che suona come un volgare bluff quando non si dispone di una forza militare già pronta. Nella lotta di classe intimare e lanciare ultimatum senza avere la forza di far seguire l'azione è da avventurieri e chiacchieroni. Addormenta le classi rivoluzionarie e alimenta in esse l'illusione che sia possibile indurre la volpe a difendere le galline dalla volpe. Accresce cioè la credulità delle masse popolari verso la classe dominante, che sempre in qualche misura esiste ed è un freno all'azione rivoluzionaria delle masse popolari.

13. Vedasi *La Voce* n. 1 (marzo 1999), pag. 27.

14. Più e più volte prima Lenin e poi Stalin ammonirono i dirigenti dei partiti comunisti dei paesi imperialisti che essi non potevano "fare come in Russia", che i loro paesi erano formazioni economico-sociali profondamente diverse dalla Russia, con una composizione di classe e una sedimentazione storica di relazioni sociali molto differenti, che nei loro paesi sarebbe stato più difficile che in Russia instaurare il socialismo e, viceversa, più rapida poi l'avanzata verso il comunismo.

Antonio Gramsci si rese ben presto conto dei limiti di capacità rivoluzionaria del gruppo dirigente del vecchio PCI, insiti nel modo in cui il Partito era nato e, negli anni in cui fu a capo del Partito (1923-1926), compì un intenso lavoro di formazione per superarli, documentato dai suoi scritti del periodo (vedi la raccolta *La costruzione del Partito comunista (1923-1926)*, ed. Einaudi).

Per quanto concerne le incertezze dei partiti comunisti dei paesi europei quanto alla strategia da seguire, vedasi *L'attività della prima Internazionale Comunista in Europa e il maosimo* in *La Voce* n. 10 (marzo 2002), pag. 52 e segg. e *Il ruolo storico dell'Internaziona-*

le Comunista in *La Voce* n. 2 (luglio 1999), pag. 31 e segg. Una utile esposizione e analisi delle strategie tra cui oscillò l'IC in Europa sono reperibili nelle due opere di Willi Dickhut, *Strategy and Tactics in the Class Struggle* (1981) e *Trade Unions and Class Struggle* (1988), edite, in varie lingue, da Verlag Neuer Weg del Partito Marxista-Leninista della Germania (MLPD) e reperibili anche sul Sito Internet www.mlpd.de.

8 marzo

Giornata internazionale della donna

Compagne, arruolatevi nel nuovo Partito comunista italiano!

Ogni compagna che si mobilita e partecipa al nostro lavoro è una parte della mobilitazione delle donne delle masse popolari per la rinascita del movimento comunista e per la rivoluzione socialista.

La mobilitazione delle donne delle masse popolari nel lavoro di rinascita del movimento comunista è una questione decisiva per la vittoria della rivoluzione socialista.

Il (n)PCI offre a ogni donna comunista la possibilità di dedicare la sua vita alla causa del comunismo, di diventare rivoluzionaria di professione.

15. Mao Tse-tung, *Agli studenti cinesi a Mosca*, 17 novembre 1958, in *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 15.

16. Lenin ci ha insegnato: "Nella storia nessuna classe è giunta al potere senza aver trovato nelle sue stesse viscere dei capi politici, dei rappresentanti d'avanguardia capaci di organizzare il movimento e dirigerlo". "I capi influenti e provati del partito si formano lentamente e con difficoltà. Senza di loro però la dittatura del proletariato e la sua unità di volontà sono parole vuote".

Il lavoro pubblico del partito clandestino

Un compagno di un organismo aderente alla FP-rpc scrive.

Il passo avanti fatto recentemente nella direzione di ridare il partito alla classe operaia e alle masse popolari italiane non può che essere salutato con gioia da tutti noi.

Questo fatto tuttavia ci porta a ridisegnare certi strumenti onde adeguarli alla mutata situazione (ossia ci porta a nuove considerazioni inerenti l'organizzazione). Esso porta all'attenzione anche la questione dei tempi e dei modi con cui il processo sta procedendo (ossia ci porta a riconsiderare questioni di tattica e strategia).

1. Ritengo che una delle prime considerazioni sia prendere atto del non raggiunto obiettivo dell'unificazione delle forze soggettive (FSRS) quanto meno all'interno del Fronte (FP) inteso come luogo di dibattito tra forze oggettivamente unite dal comune scopo della lotta per la ricostruzione del partito comunista. Le forze soggettive nella loro stragrande maggioranza sono state sorde a tutte le proposte provenienti dal FP e ciò per due motivi: a) *motivo soggettivo*. Molte di esse sono del tutto prigioniere di una visione settaria da piccolo gruppo (fondata paradossalmente su economicismo e spontaneismo) e fino a quando la situazione non lo impone non sono disposte a rinunciare alla loro individualità di piccolo gruppo. In questo motivo va ovviamente inclusa, seppure con peso minore, la nostra stessa difficoltà a liberarci da scorie settarie appiccicate da vecchia data; b) *motivo oggettivo*. Le forze del FP che avrebbero dovuto innescare un processo a cascata sono molto esigue, non raggiungono la massa critica. Per questo il processo preconizzato non è avvenuto (solo pochissime realtà in Italia sono state direttamente toccate dalle proposte di dialogo del FP).

Naturalmente questa constatata sordità non significa che il discorso con tali forze vada considerato chiuso. Ciò sarebbe improponibile se pensiamo quanto l'universo delle realtà avanzate attive nei movimenti sia incredibilmente vasto. Personalmente sono convinto che il tempo lavori per i

processi di unificazione e ciò dal momento che una o più organizzazioni (CARC e altre aderenti al FP) hanno lanciato la parola d'ordine dell'unificazione e ne hanno fatto un tratto distintivo della fase. Pertanto, anche con FP trasformato rispetto alla configurazione attuale, il discorso sull'unità dovrà continuare a essere un tratto distintivo almeno fino a quando il processo di unificazione non abbia avuto successo all'80% o al 90%.

Comunicati e lettere

Sono giunti al Centro molti comunicati emessi da CdP e lettere di singoli compagni, membri di FSRS e lavoratori avanzati. Alcuni esprimono soddisfazione per la costituzione del (nuovo)Partito comunista italiano, altri plaudono al rientro dei compagni Maj e Czeppel al lavoro del Centro del Partito, altri si riferiscono all'attività dei Comitati. I comunicati erano destinati soprattutto alla diffusione locale e comunque ci è impossibile pubblicarli tutti. Pubblichiamo solo alcune lettere e comunicati che per motivi diversi crediamo siano particolarmente utili a tutti i lettori della rivista.

Nicola

2. La seconda considerazione riguarda cosa deve divenire il FP dal momento che a) la costruzione del partito ha fatto un passo avanti; b) la primitiva concezione del Fronte si è rivelata inadeguata. La risposta al quesito è deducibile dalla concezione del partito che dobbiamo avere. Il partito personalmente lo vedo come una sorta di piramide con al vertice la CP (in futuro il Comitato centrale) e sotto, in strati sempre più vicini alla base, i Comitati regionali, i Comitati provinciali, quelli cittadini e alla base di tutto i Comitati locali di Partito (sia territoriali che dei luoghi di lavoro). Il Partito per me è il cervello della classe operaia e delle masse popolari. In quanto tale deve essere salvaguardato

con tutte le misure possibili dalla repressione e controrivoluzione preventiva. Sotto il Partito-cervello abbiamo il Partito-corpo (organizzativamente distinto dal Partito-cervello). Solo attraverso quest'ultimo è possibile trasformare il pensiero elaborato dal Partito-cervello in forza materiale atta a muovere le masse. Questo Partito-corpo è secondo me ciò che dovrebbe divenire l'attuale FP. Un organismo, del tutto legale nella fase attuale, che si raccorda immediatamente con le larghe masse che sentono il bisogno di comunismo, che sentono il Partito come sangue del loro sangue ma che per motivi soggettivi o oggettivi non possono scegliere la militanza di membri effettivi del Partito. Questa cosa dunque sarebbe la base su cui poggia la piramide del Partito. Quali i compiti di questo organismo? Un solo compito, quello di tradurre la linea e l'elaborazione del partito in linea di massa, in forza materiale, in azione. All'interno di esso oltre agli organismi squisitamente politici dovrebbero stare organismi più di settore afferenti ai vari fronti. Ecco questo è quel che dovrebbe essere il FP nel prossimo futuro

È chiaro che il nome Fronte potrebbe essere visto come non perfettamente adeguato alla nuova configurazione. E così potrebbe essere visto più adeguato il nome di Blocco. Anche il termine "ricostruzione" non risulta adeguato dal momento che il processo di ricostruzione è sempre più diretto dalla CP. Propongo quindi la modifica del nome "FP-ipc" in "Blocco popolare per il Comunismo".

3. La terza considerazione riguarda il rapporto tra Partito e Blocco Popolare. Questo non può essere un rapporto di tipo burocratico. Ciò significa che il Blocco popolare dovrebbe essere organizzativamente autonomo, con una sua direzione nazionale politica eletta, etc. Il controllo del Partito sul Blocco popolare dovrebbe essere assicurato dalla presenza dei comunisti (del Partito) all'interno del Blocco, e dalla loro capacità di divenirne parte dirigente grazie alla coerenza e realismo delle proposte, grazie alla dedizione, grazie alle qualità morali, grazie alla capacità di comunicare con gli aderenti al Blocco.

4. La quarta considerazione riguarda la strutturazione interna del "Blocco popolare". Questa è co-

stituita da organismi "politici" e organismi di "settore". Gli organismi politici non c'è ragione perché non vengano unificati e a livello più avanzato. Tutti gli organismi quindi dovrebbero diventare CARC. Farebbero eccezione a questa regola gli organismi di settore per es. i Centri di documentazione, circoli culturali, associazioni di solidarietà (per es. ASP), che pur rimanendo autonomi (questa autonomia sancita anche nel nome: l'ASP per esempio continuerebbe a chiamarsi ASP) dovrebbero in qualche modo essere rappresentati entro la Direzione Nazionale del Blocco.

Anche il nome CARC a mio parere si rivela inadeguato. Esso contiene il termine troppo limitativo "Comitati" e il riferimento alla "Resistenza" che il Partito tenderà sempre più a superare attraverso una strategia mista di difesa-attacco. I CARC, quindi entrerebbero nella Direzione Nazionale come "Blocco settore politico" mentre gli altri organismi come "Blocco settore massa"

5. Come ultima considerazione voglio dire che deve essere prevista dagli organismi competenti (CP e Direzione Nazionale Blocco) l'obbligatorietà dei Comunisti sia del Partito che del Blocco (anche i comunisti del Blocco non membri del Partito andrebbero valorizzati) di essere presenti negli organismi locali di settore (ricordiamoci che i comunisti sono stati capaci durante le dittature più repressive di lavorare anche nei Sindacati fascisti). Naturalmente sarà il Partito a stabilire quale suo membro si potrà esporre per periodi lunghi o brevi a lavorare in pubblico (per es. in organismi di massa o di settore). Eventualmente il Partito potrà disporre che alcuni suoi membri non debbano mai esporsi al pubblico. Il Partito infine potrà anche incaricare persone prossime ma non membri effettivi a svolgere compiti anche delicati se le condizioni lo dovessero richiedere.

10 gennaio 2005

Pubblichiamo questo scritto tra i comunicati e le lettere indirizzate alla CP, anche se il compagno che l'ha redatto non l'ha indirizzato espressamente alla CP, perché consente una messa a punto sul Partito probabilmente utile a vari lettori. Lo scritto propone uno schema di relazioni e di divisione dei

compiti tra organismi diversi che in parte li confonde e in parte li combina in un modo molto diverso da quello che noi indichiamo. È impossibile distinguere nello scritto le considerazioni e proposte del compagno che riguardano il Partito, da quelle che riguardano organismi (FP-rpc, CARC, ASP, ecc.) a nome dei quali ovviamente non possiamo parlare. Siamo quindi costretti a dire la nostra sulla concezione del Partito che traspare o è esplicitamente affermata dal compagno, esponendo in positivo la nostra concezione relativamente ai punti di cui il compagno si occupa.

Secondo la concezione del partito che guida la CP e che deriva dal nostro bilancio dell'esperienza e dal patrimonio del movimento comunista, il Partito esiste con sue organizzazioni dal vertice fino alla base, dal Comitato Centrale (provvisoriamente CP) fino alla cellula (CdP di base). Esso è contemporaneamente cervello e corpo di se stesso. Esisterebbe anche se non esistessero il FP-rpc, i CARC e nessun'altra FSRS. Come il compagno ricorda, al tempo del fascismo il PCI clandestino conduceva un suo lavoro anche nei sindacati fascisti. Il Partito traduce esso stesso la sua linea in "forza materiale atta a muovere le masse", "in forza materiale, in azione" (quanto alla "linea di massa", è il principale metodo di direzione e di lavoro del Partito nel dirigere tutto quello che esso riesce a dirigere o cerca di dirigere, comprese ognuna delle FSRS, le organizzazioni reazionarie, gli "organismi locali di settore" di ogni genere e tipo, già esistenti o che il partito stesso fa sorgere). Se Partito-cervello e Partito-corpo fossero due organizzazioni distinte, la prima clandestina "che non si raccorda immediatamente con le masse" e la seconda legale che compie il lavoro di massa, l'unità teoria-pratica sarebbe impossibile. Il Partito non è fatto da compagni che vivono nascosti in un altro mondo, che non si "espongono a lavorare in pubblico" se non "per periodi lunghi o brevi", ecc. Né il partito può in generale affidare "compiti delicati" a "persone prossime ma non membri effettivi": se sono prossime al partito, ma non "membri effettivi" (cioè semplicemente non sono membri), si tratta di quelle persone che "per

motivi oggettivi o soggettivi non possono scegliere la militanza nel partito" anche se "sentono il bisogno di comunismo, sentono il Partito come sangue del loro sangue". Ma come potrebbero svolgere compiti delicati per il Partito, se non possono essere membri del Partito? Una persona del genere può solo avere un rapporto fiduciario con un membro del Partito e svolgere per lui un lavoro importante e prezioso, ma specifico, limitato e ben definito: ospitare un compagno di passaggio, sottoscrivere denaro per il Partito, procurare un indirizzo, dare un'informazione, portare un messaggio, rilanciare una parola d'ordine, contribuire a una mobilitazione, ecc. Fare insomma parte di quell'area di collaboratori consapevoli di lavorare tramite il compagno per il Partito e quindi di assoluta fiducia, che ogni membro del Partito cerca di costruire attorno a sé. Persone che per le loro caratteristiche e condizioni non fanno un lavoro regolare, continuativo e complessivo per il Partito e quindi non sono membri del Partito, in conformità con la prassi invalsa nel movimento comunista fin dalla celebre discussione del 1903, al II Congresso del POSDR in cui nacquero i bolscevichi. Il Partito è costituito da compagni, alcuni (pochi) funzionari (rivoluzionari a tempo pieno, di professione), altri (la maggior parte) in produzione; alcuni (pochi) passati nell'illegalità (che vivono con identità, apparenze e attività di copertura, come clandestini), altri (la maggior parte) che continuano a vivere nel loro ambiente di sempre; alcuni che svolgono attività politica normalmente in qualche organizzazione di massa o in qualche forza soggettiva (e quindi sono schedati dalla polizia per questa loro attività: in Italia centinaia di migliaia di persone sono schedate dai Carabinieri, dalla Polizia e forse anche da altri corpi della controrivoluzione preventiva; certamente è schedato chiunque svolge qualche attività politica o occupa qualche carica), altri che non svolgono alcuna attività politica (sono insospettabili, uomini qualunque, parte della "massa anonima", persone al di sopra di ogni sospetto). Tutti questi compagni fanno parte del Partito, perché ognuno di essi fa parte di una organizzazione del Partito. Ogni

organizzazione del Partito ha una sua vita interna (attività clandestine relative al suo proprio funzionamento: riunioni, formazione, raccolta quote, reperimento e gestione della proprie risorse, eventualmente reclutamento); ha contatti regolari, organizzati e clandestini con alcune ben definite organizzazioni del partito (e non con le altre); svolge per conto del Partito un lavoro di cui è incaricata (il suo lavoro istituzionale). Questo lavoro può essere clandestino (ad esempio preparare la stampa centrale del Partito, preparare i documenti falsi per i clandestini, tenere regolari contatti con i responsabili di determinati organismi) o semi-clandestino. Si pensi ad es. ad un CdP di base, costituito da tre membri, che come compito istituzionale cura l'orientamento e dirige l'attività sindacale e politica dei lavoratori di una fabbrica di medie dimensioni, ad es. 700 lavoratori. Per quanto riguarda il loro lavoro istituzionale, i tre periodicamente si riuniscono clandestinamente tra loro, fanno l'analisi della situazione politica e sindacale della loro fabbrica e dei loro contatti e il bilancio dell'attività svolta, stabiliscono quali obiettivi il CdP si pone e quale linea seguire nella data situazione, decidono quali attività ognuno di loro deve svolgere in un dato periodo e come: alcune dovranno essere svolte individualmente, altre a gruppi di due o tre; alcune dovranno essere svolte clandestinamente (ad es. affiggere una locandina o fare scritte murali, procurarsi un calcolatore, ecc.), altre parlando (a titolo individuale o come membro dell'organismo sindacale X o del coordinamento per la solidarietà con Y o ad altro titolo) con un lavoratore o in un'assemblea. Analogamente è facile immaginare il lavoro istituzionale di un CdP intermedio. Tutto questo è molto semplice e non c'entra con il modo in cui i

Il programma dei comunisti

“Fare dell'Italia un nuovo paese socialista e contribuire così alla nuova ondata della rivoluzione proletaria mondiale”

CARC, il FP-rpc, le cooperative, le bocciofile o altri decidono di organizzarsi per svolgere l'attività che decidono di svolgere. Perché, come insegna Lenin che in questo campo è il nostro maestro, per quanto riguarda la forma, l'organizzazione illegale si adegua essa alle organizzazioni legali, in modo da essere presente quanto più possibile capillarmente in ogni organismo delle organizzazioni legali comunque queste si strutturino. Mentre per quanto riguarda il contenuto (l'orientamento, le parole d'ordine, gli obiettivi, i metodi di lavoro, ecc.) al contrario il partito deve ottenere, col metodo della linea di massa (quindi con i mezzi che il compagno indica – coerenza e realismo delle proposte, dedizione, qualità morali, capacità di comunicare – e con gli altri che fanno parte del metodo più volte illustrato), che le organizzazioni legali seguano la linea fissata dal partito illegale (Lenin, Partito illegale e lavoro legale, 1912, in Opere vol. 19).

Nello stesso scritto, Lenin riassume il funzionamento del partito illegale dicendo: “Il partito è costituito da cellule clandestine, illegali, che devono crearsi dei punti di appoggio per il lavoro tra le masse sotto forma di una rete, quanto più possibile estesa e articolata, di svariate associazioni operaie legali” oppure ovviamente servirsi di quelle che già ci sono. “Cellule illegali attorniate da una rete di associazioni legali il più possibile larghe e articolate”, siano esse FSRS, organizzazioni sindacali, associazioni culturali, sportive, di solidarietà, ricreative o altro.

A chi parliamo

2 dicembre 2004

(...) La decisione presa dalla riunione allargata della CP in ottobre di dichiarare costituito il (n) PCI pone a ogni membro delle FSRS e a ogni lavoratore avanzato del nostro paese un problema semplice e nello stesso della massima complessità. Che atteggiamento assumere verso il (nuovo) Partito comunista italiano? Che oggi lo voglia o no, lo capisca o meno, alla lunga nessun compagno e nessun lavoratore avanzato potrà eludere questo problema, proprio perché il Partito esiste e svolge il suo lavoro.

Io non parlo dei “compagni” indifferenti a ogni avvenimento, di quelli che nel loro profondo sono convinti che niente cambia e niente può cambiare, che non hanno fiducia nell’efficacia delle proprie e delle altrui azioni, che non sanno vedere gli effetti delle loro e delle altrui attività perché hanno una visione statica della società, non sanno scorgere i piccoli e molteplici cambiamenti che preparano il grande cambiamento, che sono demoralizzati e schiacciati dalla forza della borghesia e della sua società, del suo ordinamento sociale e confusi dalle sue mille manifestazioni. Per questi “compagni” il primo problema è rompere col disfattismo: con l’atteggiamento, lo stato d’animo e la concezione che tutto è inutile, che “la situazione è grave”, che “il problema è complicato”, che “chi vivrà, vedrà”. Tutte “verità” che non aiutano a fare un passo avanti, lasciano nell’impotenza chi le assume come sua “filosofia di vita” e aprono il terreno a qualsiasi comportamento: se nulla è possibile, una cosa vale l’altra, un’attività vale l’altra: canta che ti passa!

Parlo dei compagni che sono serenamente e razionalmente convinti che abbiamo subito una sconfitta, ma che i problemi per cui è sorto il movimento comunista e che il movimento comunista ha iniziato a risolvere sono ancora là nella loro interezza e sono solo diventati più acuti. Ai compagni che sono convinti razionalmente oltre che sentimentalmente che il movimento comunista ha

impersonato l’analisi più completa dei problemi creati dall’ordinamento sociale borghese e ha indicato a grandi linee la soluzione da dare ad essi stante i presupposti di cui l’umanità dispone. Ai compagni che sono consapevoli che la sconfitta è un evento in cui può incorrere chiunque compie un’impresa veramente nuova, come porre fine a millenni di divisione dell’umanità in classi di sfruttati e sfruttatori. Si tratta quindi di compagni che la sconfitta non ha scoraggiato e demoralizzato, ma ha indotto a cercare le cause e a riprendere l’impresa forti dell’insegnamento della sconfitta stessa: come fecero i fondatori del movimento comunista dopo la sconfitta della rivoluzione del 1848, dopo la sconfitta della Comune di Parigi nel 1871 e dopo lo scioglimento della I Internazionale. Come fecero i bolscevichi dopo il crollo della Seconda Internazionale nel 1914. Parlo ai compagni che hanno i nervi saldi. Ai compagni che sono convinti che con le loro azioni, con la combinazione delle loro azioni, se fanno scelte giuste e affrontano i problemi per quello che sono, verranno a capo dei limiti del vecchio movimento comunista che la sconfitta ha messo in evidenza e delle difficoltà (il disfacimento delle vecchie organizzazioni, la dispersione dell’esperienza di lotta che esse incarnavano, la confusione anche delle teorie già acquisite, la demoralizzazione degli elementi più deboli) che la sconfitta ci ha creato: difficoltà che ovviamente sono tanto maggiori quanto più avanzato era il risultato a cui eravamo arrivati. Ai compagni che sono convinti dell’importanza della loro azione e delle azioni e decisioni degli altri compagni.

Ognuno di questi compagni deve valutare la decisione presa dalla CP e prendere posizione. Una valutazione ponderata e una presa di posizione conseguente faranno di per se stesse compiere un passo avanti all’efficacia dell’attività di ogni compagno che vi si impegna e al movimento comunista. (...)

Marcello P. (Pescara)

Da dove viene il Partito

4 dicembre 2004

Cari compagni, la fondazione del (n)PCI è l'aspetto di una duplice azione e non un caso, non una scelta "opportuna" o propagandistica.

È il risultato congiunto di molteplici fattori che generano passaggi, non di quantità, ma di qualità. Nello spirito di chi deve affrontare la prossima fase dobbiamo sgomberare tutti quei dubbi che intralciano la visione reale dello stato delle cose. Sarebbe stato davvero libresco non vedere la necessità di avanzare anche sotto il fuoco della controrivoluzione preventiva. Sarebbe stato astratto ed eclettico, non vedere che ora il nostro campo di azione richiede una nuova fase, con un impegno non più concreto rispetto a prima, ma giusto in relazione alla fase di lotte che oggi in Italia, indipendentemente dal lavoro dei comunisti e delle loro organizzazioni, si stanno sviluppando e dispiegando.

Non è certo un notaio che attesterà la fondazione del (nuovo)PCI, ma saranno i nuovi compiti a cui ci accingiamo a lavorare che decreteranno la nuova fase di lavoro e chiariranno ancora meglio quali siano realmente i compiti di chi crede alla via rivoluzionaria per la costruzione del socialismo in Italia.

Dobbiamo scuoterci e scuotere il fronte anticapitalista e in base alla "Linea Generale del (nuovo) Partito comunista italiano" aggregare chi realmente lavora per il socialismo. Mentre tutti i pensatori libreschi grideranno indignati alla svolta "burocratica", noi già non li sentiremo più perché saremo impegnati ad attrezzarci sempre meglio per portare avanti il nostro lavoro. Sicuramente li ritroveremo annidati soprattutto nei luoghi dove coltivano i loro orticelli, cioè a fianco della borghesia di sinistra, sempre intenta ad alimentare la sfiducia verso ogni azione concretamente rivoluzionaria. Tuttavia il nostro lavoro porterà l'acqua, non verso gli orticelli, ma verso le "nuove cooperative agricole" rinsecchendo i loro orticelli. Per questo si irriteranno ancora di più. Ma lasciamo i "filosofi libreschi" per tornare a parlare e mostrare che daremo, in fin dei

conti ed in relazione al nostro sincero slancio rivoluzionario e alla nostra teoria che ci guida, la forma più concreta possibile al nostro lavoro.

Ci sporcheremo le mani lavorando praticamente allo sviluppo del partito. Toccheremo nei quattro fronti la materia reale che costituisce le fondamenta, le mura, le finestre ecc. del partito. Essendo necessario per questo lavoro penetrare con la nostra teoria rivoluzionaria la maggior parte delle attività delle masse, i luoghi di aggregazione delle masse, i luoghi di riflessione e di discussione delle masse, come potranno accusarci di essere dei teorici!!! Ma in sostanza che senso ha parlare di teoria rivoluzionaria, quando non vi è la trasformazione in atti concreti della sua guida e insegnamento!!!

Eppure è la nuova fase, cioè lo sviluppo derivante dalla nostra teoria in relazione all'analisi della realtà, che ci spinge concretamente a fare delle cose non "ideali" ma concrete. Naturalmente chi starà dalla parte della borghesia ci irriterà. Ci prenderà in giro. Forse ci comparerà al nulla. Ci catalogherà più al mondo della fantasia che a quello della realtà. Certo c'è sempre un primo passo, un primo gesto pratico che in se stesso non ha nulla di enfatico né di mediatico. È come azionare uno scambio ferroviario: un piccolo gesto devia una grande massa. Solo se il nostro gesto deriva da una giusta teoria esso ha le caratteristiche per indirizzare una grande massa verso il socialismo e poi rapidamente verso il comunismo. Non possiamo fare come fa la borghesia che pretende di indirizzare le masse con la violenza espressa in ogni sua forma e declinazione, attraverso i suoi giornali, i suoi sbirri, la sua cultura, la sua giustizia e la spoliazione economica delle masse fino alla guerra non dichiarata che scatena contro le masse popolari.

Di fronte alla violenza della borghesia imperialista noi compiamo un gesto, che i "filosofi libreschi" giustamente chiameranno "teorico", ma che in realtà è un gesto in grado di cambiare il corso delle cose. E la leva leggera che porta il convoglio su un diverso binario. Il cartello scritto a mano che indica

al bivio in quale direzione la carovana si deve dirigere.

Così il “Piano generale di lavoro del (nuovo) Partito comunista italiano” apparirebbe un gesto leggero se lo slegassimo dalla realtà, cioè se non lo considerassimo, per quello che è realmente: l’indicazione della nuova direzione da prendere, la via attuale e praticabile per il rafforzamento del (n)PCI e del fronte che costituirà il nuovo paese socialista. La teoria rivoluzionaria non è un gesto “violento”, ma è la volontà di ritrasmettere, elaborata, l’esperienza che abbiamo vissuto come individui e organizzazioni sinceramente rivoluzionarie in questi ultimi anni in Italia.

Quindi solo gli sciocchi (sinceramente antirivoluzionari) si applicheranno a evidenziare la “non forza della nostra elaborazione”. Ma è questo il punto. La teoria non vuole imporre un modo di ragionare. Vuole proporre un modo di comprendere. Per questo non ha la tipica violenza dei messaggi propagandistici della borghesia imperialista o dei falsi rivoluzionari, sempre impegnati a diffondere rassegnazione e sfiducia tra le masse, sempre impegnati ad inculcare le idee con la forza, ancora più indietro della didattica da “Cuore” del De Amicis.

Così in termini pratici la Linea Generale e il Piano generale di lavoro del (n)PCI hanno valore solo in relazione alla teoria che li ha generati, alla giustezza dell’analisi e all’elaborazione in linee pratiche derivante. Sicuramente i sinceri controrivoluzionari chiameranno tutto questo: “vuoto proclama”, “demagogia” ecc. Lo faranno per due motivi principali: 1. per cercare di guadagnare prestigio senza fatica, cioè lasciando agli altri il compito di lavorare concretamente e intanto salvaguardare l’orticello (lavorare per la borghesia imperialista), 2. per non essere costretti a fare una critica costruttiva, il che li porterebbe o a contraddirsi o alla lunga ad unirsi al fronte della costruzione pratica del socialismo!!

Ed eccoci al dunque, alla Linea generale e al Piano generale di lavoro. L’indicazione concreta che mostrerà anche e in modo chiaro chi si muoverà nel lavoro rivoluzionario concretamente, chi sarà contro di esso e chi sinceramente è impegnato nel

cambiamento dello stato reale delle cose, ma non ha ancora letto le nostre indicazioni. Un nuova fase di lavoro con aspetti sempre più concreti che la teoria rivoluzionaria influenzerà in modo tale da dirigere ogni nostro passo verso la giusta direzione e concentrare ancora meglio i nostri sforzi, emancipandoci sempre di più dall’influenza della cultura borghese in modo da costruire un campo realmente antagonista alla borghesia imperialista.

W la fondazione del (n)PCI!

W la nuova fase di avanzamento nel lavoro di trasformazione dell’Italia in un paese socialista!

G. C.

Comitato di Partito J. Stalin

Salutiamo con entusiasmo ed orgoglio la costituzione del (nuovo)Partito comunista italiano che guiderà la classe operaia del nostro paese a farne un paese socialista e condurrà le masse popolari lungo il cammino di transizione verso il comunismo.

Libero dal controllo, dall’influenza, dalle intimidazioni, dai ricatti e dalle lusinghe della borghesia, il (n)PCI, clandestino nella sua struttura organizzativa ma noto alle masse nelle sue parole d’ordine e nel suo programma politico, dimostra l’efficacia del lavoro di costruzione del partito a partire dalla clandestinità smentendo quelli che, come i dirigenti delle organizzazioni legaritariste, economiciste, attendiste, movimentiste e liquidazioniste, si ostinavano a tacciare di anacronismo, inattuabilità ed avventurismo la costruzione del partito della classe operaia libero dalle regole imposte dal regime di dittatura democratico-borghese, regole che legano mani e piedi chiunque abbia veramente intenzione di agire per l’abbattimento del sistema capitalista, della classe padronale per l’instaurazione del socialismo. Chiedendo il rispetto delle regole imposte dalla borghesia, questi dirigenti non fanno altro che tenere fede al loro ruolo di controllo controrivoluzionario al servizio dei padroni.

Avranno grosse difficoltà questi dirigenti nel mantenere saldo il proprio controllo sulle masse popolari e sulla loro base, man mano che la

repressione della borghesia imperialista (come del resto sta già accadendo anche nel nostro paese: controlli, denunce, precettazioni di operai in sciopero, arresti di proletari, campi di concentramento per immigrati, ecc.) si estenderà a tutti i settori della società costretti a resistere agli attacchi che la borghesia sferra contro i loro diritti e la loro libertà di espressione politica e di stampa. Avranno un bel da fare lor signori nel tentare di convincere operai licenziati, giovani disoccupati, anziani e studenti colpiti dai tagli e dalla politica antipopolare della borghesia, che è necessario, alla luce del sole, fare politica nel rispetto delle regole e degli interessi della democrazia dei padroni.

Avanti dunque nell'attuazione sui quattro fronti di lotta del piano generale del (n) PCI:

- resistenza del partito alla repressione per mettersi in condizioni di continuare malgrado tutti gli sforzi della borghesia per distruggerlo;
- mobilitazione delle masse popolari ad intervenire nella lotta politica borghese con l'obiettivo principale di accumulare forze rivoluzionarie;
- mobilitazione delle masse nelle lotte rivendicative con il principio guida di fare di ogni lotta una scuola di comunismo;
- mobilitazione delle masse popolari a costituire strumenti e organismi autonomi dalla borghesia con il principio guida di fare di ogni iniziativa una scuola di comunismo.

Salutiamo inoltre i compagni Maj e Czeppel che, sottraendosi dal controllo del nemico, hanno ripreso completamente il loro lavoro nella CP.

Costituiamo ovunque comitati clandestini di partito!

Rafforziamo il (n)PCI per fare dell'Italia un paese socialista.

Estendiamo la solidarietà nei confronti dei rivoluzionari prigionieri!!!

W il (n) PCI! W il comunismo!

28 dicembre 2004

Comitato di Partito Lenin

Finalmente, era ora!

Salutiamo con gioia e soddisfazione la fondazione, nell'ottobre scorso del (nuovo)Partito comunista italiano. Dopo sei anni trascorsi e un lungo lavoro d'analisi politica e di organizzazione svolto dalla CP (Commissione Preparatoria), siamo lieti ed orgogliosi della consegna, nelle mani della classe operaia e delle masse popolari, dello strumento che all'inizio secolo scorso ha permesso, su grande scala, l'affrancamento della classe operaia dalla borghesia imperialista. Bisogna ripartire da dove il cammino era stato interrotto dai riformisti e revisionisti delle varie carature, che nel periodo da dopo della Resistenza ad oggi hanno fatto prevalere la linea della collaborazione con la borghesia e della corruzione, fino a liquidare il partito sin dalle sue fondamenta. I lavoratori avanzati, ognuno secondo le proprie capacità, dovranno contribuire al rafforzamento e al consolidamento dello strumento necessario per compiere la rivoluzione socialista nel proprio paese. Tale strumento ha un nome e cognome: (nuovo)Partito comunista italiano. La nascita del (n)PCI si colloca nel contesto di una forte accelerazione della seconda crisi generale del capitalismo, nello scontro sempre più duro e feroce tra gruppi e Stati della borghesia imperialista, delle guerre in corso che stanno sconvolgendo tutto il mondo, facendo arretrare culturalmente, economicamente e spiritualmente interi popoli. In Italia il governo della banda Berlusconi-Bossi-Fini non si ferma nella sua politica di rapina e di attacco a tutto campo alle conquiste che la classe operaia e le masse popolari erano riuscite ad ottenere, a prezzo di enormi sacrifici e dure lotte, nel periodo del "capitalismo dal volto umano" nell'arco dei trent'anni dal 1945 al 1975. Nei successivi trent'anni i governi borghesi dei vari colori politici, che si sono succeduti, non hanno risparmiato l'attacco generalizzato delle garanzie dei lavoratori, distruggendo uno dopo l'altro una buona parte dei diritti fondamentali per la classe lavoratrice. Basti ricordare l'attacco allo Statuto

dei Lavoratori, ai contratti collettivi di lavoro, all'articolo 18, lo scippo del Trattamento di Fine Rapporto (TFR). I salari e gli stipendi dei lavoratori non sono adeguati al costo della vita, le pensioni sono sempre più di fame, mentre industriali, politici borghesi e Vaticano si ingrassano sempre di più sulle spalle dei lavoratori. Il Comitato Lenin rivolge l'appello agli operai e lavoratori avanzati delle piccole, medie e grandi aziende, ai giovani a sostenere, collaborare e consolidare, nelle forme e nei modi che ognuno riterà necessario, il (nuovo)Partito comunista italiano, affinché si estenda e operi a largo raggio fino a fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

21 dicembre 2004

Comitato di Partito Ribelli della Montagna

Abbiamo letto con trepidazione l'ultimo Comunicato della CP a proposito dell'avvenuta evasione da parte dei compagni della Commissione Preparatoria Maj e Czeppel dalle condizioni di confinati che i giudici al soldo del regime borghese italiano con la collaborazione dei soci servi francesi imponevano loro fin dal giorno del loro arresto nel 2003. Durante questo periodo di confino i compagni della CP sono riusciti con metodo a creare intorno al nuovo PCI una rete di solidarietà importante. Molte infatti sono state le iniziative sia in Francia che in Italia tramite le quali molti compagni hanno apertamente espresso solidarietà alla CP, già organo costituito del (n) PCI. Questo oggi ci fa affermare che la CP ed il nuovo PCI, che proprio durante questo periodo si è ufficialmente costituito, ha superato rafforzandosi il colpo repressivo subito. Questo dato di fatto ci ricorda che, anche se la repressione da parte della borghesia è scontata, scontato non è il suo effetto deleterio per il nostro movimento. Dal giorno del loro arresto infatti i compagni sono riusciti a denunciare in maniera efficace l'opera di persecuzione nei loro confronti. Oggi la CP gode di maggior solidarietà e quindi di maggiore agibilità politica grazie al metodo di resistenza e di lotta intrapreso dai compagni. Nelle città

italiane e francesi si sono organizzate feste popolari dove i lavoratori, i pensionati, i ragazzini, hanno espresso concretamente solidarietà al nuovo PCI tramite sottoscrizioni ed iniziative varie. Questo deve fare riflettere su quella che può essere l'agibilità del (n)PCI, anche se clandestino. Il nuovo PCI, nonostante la condizione di clandestinità, è riuscito a ricevere il sostegno di molti compagni e viceversa ha potuto con le sue linee e parole d'ordine arrivare alle masse per incominciare a svolgere la sua opera di direzione. Dare solidarietà alla CP è stata anche una scuola di comunismo per molti compagni che hanno potuto partecipare ad una lotta di resistenza che molti insegnamenti ha dato e che ha reso molto più chiaro il quadro attuale dell'opera di controrivoluzione preventiva che la borghesia usa attuare sistematicamente contro chi lotta per ricostruire un vero partito comunista.

Riteniamo che la scelta dei compagni Bepi e Giuseppe di evadere dai confini imposti sia stata una scelta coerente con quanto proposto dalla CP nelle proprie tesi. L'attività della CP doveva gioco forza liberarsi dalle imposizioni della borghesia. Il lavoro svolto nel periodo di confino è stato utilissimo, ma non era certo possibile per i compagni portare avanti il progetto di preparazione del congresso di fondazione del nuovo PCI nelle condizioni di confinati.

Per questo motivo riteniamo che il ritorno alla clandestinità dei compagni Czeppel e Maj si possa soltanto interpretare come una conquista da parte del (n) PCI verso la strada che porterà all'instaurazione del socialismo nel nostro paese, una speranza per la vittoria della classe operaia sugli sfruttatori assassini borghesi.

Mandiamo ai compagni un abbraccio fraterno e rivolgiamo a loro un saluto a pugno chiuso pieno di speranza e di fedeltà alla nostra classe.

**Ribellarsi è giusto! W il nuovo PCI!
W i compagni
Giuseppe Maj e Giuseppe Czeppel!**

20 dicembre 2004

Sviluppare sistematicamente il lavoro sindacale

Il lavoro sindacale è la parte più importante del lavoro sul terzo fronte del Piano generale di lavoro del Partito per questo periodo. Esso riguarda 15 milioni di lavoratori dipendenti: 7 milioni di operai e 8 milioni di proletari che lavorano alle dipendenze della Pubblica Amministrazione, di enti senza fine di lucro, di aziende familiari, cooperative o artigianali. Ogni Comitato di Partito (CdP) aziendale deve occuparsi, tra i propri compiti istituzionali, di dirigere (secondo la linea di massa) l'attività sindacale dei lavoratori della sua azienda. Ogni CdP territoriale deve occuparsi, tra i propri compiti istituzionali, di dirigere (secondo la linea di massa) l'attività sindacale dei lavoratori delle aziende e le strutture sindacali del proprio territorio. Questo è il quadro generale. Bisogna investirlo sistematicamente, passo dopo passo, secondo le nostre forze e tenendo conto dei punti di partenza. Iniziare da quello che sappiamo e con una accurata rassegna delle forze (compagni, collaboratori, contatti, conoscenti). Fissare gli obiettivi (che inizialmente, nei casi più arretrati, possono anche essere solo obiettivi d'inchiesta) e disporre nel modo migliore, con un piano di lavoro sindacale, le forze da cui partiamo. Concretamente bisognerà, nella maggior parte dei casi, combinare l'appello generale, l'orientamento generale (relativo ad una lotta sindacale già in corso come il rinnovo del contratto nazionale del metalmeccanici, ad una questione sindacale già dibattuta come il furto del TFR, ecc.) con l'azione particolare e specifica: a livello aziendale, di reparto, di struttura sindacale.

Vari principi della nostra azione nel campo sindacale sono stati indicati da tempo (il sindacato scuola di comunismo, fare di ogni lotta rivendicativa una scuola di comunismo, ecc.). Si tratta ora, man mano che si entra nel concreto, di

assimilarli nuovamente e di verificarli alla luce della pratica.

Altri è bene che siano fissati, anche se non sono del tutto novità.

Per i lavoratori dipendenti (i proletari), e in particolare per gli operai, l'attività e l'organizzazione sindacali sono indispensabili. La loro posizione nella società li costringe ad esse. È un punto di forza degli operai, uno degli elementi che concorrono a fare della classe operaia la classe che può dirigere tutto il resto delle masse popolari. Anche la borghesia si è dovuta arrendere all'evidenza e, dall'opposizione all'organizzazione e all'attività sindacale, ha dovuto ripiegare sul controllo: cerca di dirigere l'organizzazione e l'attività sindacale tramite il clero, i poliziotti, i riformisti. Si sono moltiplicati i sindacati filopadronali, clericali, diretti da poliziotti o mafiosi, riformisti e revisionisti. Corruzione, influenza di classe e manovre si intrecciano.

La creazione e la militanza in sindacati alternativi, minoritari, ecc. in molte situazioni è una necessità imposta dalla repressione: gli agenti della borghesia espellono i comunisti e i lavoratori combattivi dal sindacato, approfittano della loro posizione per violare la volontà dei lavoratori, ecc. Ma noi comunisti usiamo la costruzione di sindacati alternativi come mezzo per combattere per l'unità sindacale dei lavoratori in un unico sindacato democratico, dove decidano i lavoratori.

L'unità dei lavoratori nell'azione sindacale è un bene prezioso. Noi comunisti siamo per l'unità sindacale, per l'unità di tutti i lavoratori in un'unica grande e forte organizzazione sindacale che difenda senza riserve gli interessi dei lavoratori contro i padroni. Per raggiungere o mantenere l'unità dei lavoratori nell'azione

sindacale siamo disposti a accantonare anche ragioni e idee giuste. Proprio perché sono giuste, prima o poi riusciremo a farle diventare patrimonio della massa dei lavoratori.

Siamo contro la direzione e le manovre di poliziotti, preti, chierichetti, riformisti, revisionisti e altri agenti della borghesia nei sindacati. Siamo per un sindacato democratico, in cui i lavoratori decidono. I sindacati sono dei lavoratori, combattiamo ogni usurpazione e prevaricazione.

Siamo sicuri, e l'esperienza lo ha confermato più volte nelle condizioni più diverse, che noi comunisti, organizzati in partito, possiamo contrastare e battere l'infiltrazione, l'influenza e le manovre della borghesia per controllare l'attività e l'organizzazione sindacali dei lavoratori. Noi comunisti possiamo costringere i Pezzotta, gli Epifani, gli Angeletti e chi per loro a fare cose che non vorrebbero fare o ad andarsene, a secondo delle circostanze. Ricordiamo sempre che la prima rivoluzione russa prese spunto da iniziative promosse da sindacati montati da poliziotti (Zubatov) e preti (Gapon). Epifani, Pezzotta e Angeletti non sono peggio di Zubatov e Gapon!

Le sconfitte che l'opposizione sindacale di sinistra ha subito sono dovute, in generale, alla mancanza di un vero partito comunista e alle concezioni e metodi non comunisti della maggior parte degli oppositori. Noi comunisti 1. siamo agenti del partito: la lotta di ognuno di noi nel campo sindacale è una parte dell'azione complessiva del partito e si avvale del supporto ideologico, politico e organizzativo del partito; 2. dobbiamo far leva sull'interesse della massa dei lavoratori; 3. dobbiamo sfruttare il fatto che i funzionari sindacali (l'aristocrazia operaia) o ha seguito e prestigio tra i lavoratori o non è buona neanche per la borghesia: quindi è tutto fuorché forte e autonoma. Oggi è asservita alla borghesia perché il movimento comunista è debole.

La crisi generale del capitalismo porta inevita-

bilmente la borghesia a cercare di eliminare le conquiste che i lavoratori le hanno strappato: ridurre i salari e le pensioni, a limitare il diritto di sciopero (con restrizioni, clausole, preavvisi, mediazioni, multe, ecc.) e ogni altro diritto (giusta causa, ecc.), prolungare l'orario di lavoro, variare il calendario a danno dei lavoratori, aumentare il costo della vita, trasformare tutti i servizi pubblici in merci a pagamento, ecc. Flessibilità del lavoro vuole semplicemente dire libertà per i padroni di assumere e licenziare, di fissare i salari al di fuori di contratti collettivi e leggi, di cambiare le mansioni e fissare orari e calendari. Per il salario e le condizioni di lavoro (orario, calendario, ritmi, sicurezza, ecc.), per ogni cosa, l'operaio si scontra direttamente con il profitto del capitalista (benessere dell'operaio e profitto del capitalista sono inversamente proporzionali). L'unica arma su cui i capitalisti e in generale i padroni possono far leva è la divisione e la contrapposizione tra lavoratori. La borghesia cerca sistematicamente in ogni situazione e di fronte ad ogni problema di trasformare la contraddizione tra lei e i lavoratori in contrasti tra lavoratori.

Compatibilità (con il bilanci aziendali, con i bilanci della pubblica amministrazione, con la competitività delle aziende, ecc.) e concertazione (tra padroni, il governo dei padroni e le direzioni sindacali asservite ai padroni) sono le due leggi che la borghesia cerca di imporre nell'attività sindacale. La borghesia non ha nulla da offrire ai lavoratori. Non a caso deve limitare le libertà sindacali e il diritto di sciopero: ma i lavoratori si organizzavano e scioperavano ben prima di strappare ai padroni libertà sindacali e diritto di sciopero. La controriforma difficilmente passerà.

Questi e altri criteri generali dobbiamo via via elaborarli, raccogliarli e usarli nella nostra attività sindacale, rendendoli sempre più ricchi e fecondi.

Riccardo A.

Il Partito e le elezioni di aprile

Che i comunisti conducano un'attività indipendente dai partiti borghesi nel "teatrino della politica" borghese è nell'attuale situazione

- sia il modo migliore di sfruttare l'attività politica dei partiti e gruppi borghesi per accumulare forze rivoluzionarie,

- sia una delle vie più efficaci per influire sull'attività politica della borghesia, cioè in qualche misura indebolire la sua azione ostile agli interessi immediati e strategici della classe operaia e delle masse popolari.

Questa considerazione è alla base della linea che il Partito oggi, nella fase di difensiva strategica della guerra popolare rivoluzionaria, segue su quello che abbiamo chiamato secondo fronte della politica rivoluzionaria. Essendo noi ancora deboli, dobbiamo usare con arte la forza della borghesia a nostro favore.

Ogni campagna elettorale deve quindi essere (e, per questo aspetto, la cosa vale di regola per ogni altra iniziativa sul secondo fronte),

- sia una campagna di propaganda: per rafforzare nelle masse popolari la coscienza che "fare dell'Italia un nuovo paese socialista" è la sintesi di tutte le lotte particolari che esse conducono contro questo o quell'aspetto dell'oppressione borghese ed è la parola d'ordine generale che meglio contribuisce nel concreto a rafforzare ogni lotta particolare e a creare le condizioni più favorevoli alla sua vittoria;

- sia una campagna di organizzazione: per creare nuovi contatti del Partito con individui e ambienti e rafforzare i contatti già esistenti, per promuovere la formazione o il rafforzamento delle organizzazioni di massa, per migliorare la capacità dei nostri compagni nel lavoro di massa.

Questa è la linea che il Partito segue e che ogni Comitato di Partito deve seguire, realizzandola nel modo migliore in ogni situazione concreta. (1)

Di regola, queste campagne si possono condurre meglio se sosteniamo liste e candidati che, anche se non sono direttamente legati al Partito,

almeno si dichiarano comunisti, cioè si dichiarano anche loro d'accordo con l'obiettivo di "fare dell'Italia un nuovo paese socialista". Quando non ci sono liste e candidati di questo genere, il Partito deve in ogni elezione decidere quale lista e quali candidati sostenere. Il criterio principale è fare la scelta che gli consente di condurre meglio quelle due campagne. Non importa se i candidati e i titolari della lista sono o no d'accordo con la nostra scelta di sostenerli. L'eventuale loro pubblico rifiuto del nostro dichiarato appoggio, darebbe certamente luogo a chiarificazioni politicamente interessanti e istruttive per gli elementi avanzati delle masse popolari, quindi potrebbe essere per noi proficuo.

Seguendo questa linea, il successo della partecipazione di un CdP a una campagna elettorale non è legato alle promesse e agli impegni dei candidati, sulla cui serietà attualmente abbiamo poca o nessuna sicurezza. Che i candidati che noi sosteniamo siano eletti o meno, che tengano o meno fede alle loro promesse e impegni, è un'altra questione. Restano comunque acquisiti i risultati ottenuti dal Partito e dal movimento comunista con la campagna elettorale: elevamento della coscienza delle masse popolari (in particolare degli elementi avanzati), rafforzamento delle organizzazioni di massa, rafforzamento della sinistra delle FSRS, rafforzamento organizzativo del Partito, rafforzamento ideologico e politico del Partito. L'attività complessiva del Partito è poi la garanzia che queste posizioni conquistate nella campagna elettorale non andranno perse, ma saranno punti di partenza per un ulteriore sviluppo. Una campagna elettorale condotta con pochi risultati, è come una battaglia conclusa senza vittoria: se sappiamo farne uso, diventa un'utile esercitazione per le nostre truppe.

Certamente è importante prendere nota dei risultati elettorali e controllare, meglio possibile e senza alterare in alcun modo la verità, quali e quanti elettori seguono le nostre indicazioni di

voto. Avremo così un altro elemento per capire qual è attualmente l'influenza del Partito tra le masse popolari (che è la forma più blanda e più ampia di legame del Partito con le masse popolari). Anche i risultati ottenuti dai singoli partiti borghesi spesso ci forniscono utili indicazioni sullo stato d'animo delle masse popolari e sulle influenze che subiscono. Quindi considerarli è utile per definire meglio le nostre tattiche.

A elezioni avvenute, la nostra partecipazione al "teatrino della politica" borghese cambia forma. Deve diventare

- interventi di propaganda sul numero più ampio possibile di temi che le forze borghesi in un modo o nell'altro portano all'attenzione delle masse popolari, per mostrare, chiaramente e nel modo più semplice e accessibile di cui siamo capaci, quali sono gli interessi delle varie classi; per mostrare come la borghesia imperialista usa il tema per dividere le masse popolari (la borghesia cerca sempre di trasformare la contraddizione tra il suo ordinamento sociale e gli interessi delle masse popolari in contraddizioni tra classi e gruppi delle masse popolari); per mostrare come contrasti apparentemente insolubili tra gruppi delle masse popolari sono insolubili solo a causa della comune oppressione della borghesia imperialista che subiamo;

- interventi di propaganda per far risaltare il contrasto tra le promesse e gli impegni elettorali dei partiti borghesi e dei singoli eletti e la loro attività politica o amministrativa: non dobbiamo concedere tregua agli esponenti politici della borghesia. Possiamo rivoltare il sistema elettorale della borghesia contro di lei. È vero che, squalificato un suo esponente, la borghesia ne manderà avanti un altro: ma chi si arresta a questa considerazione liquidatoria dimentica che, se siamo noi comunisti ad averlo squalificato, le masse popolari hanno imparato che il Partito sa smascherare e noi abbiamo imparato a smascherare.

I compagni eletti devono ovviamente distinguersi in questi due tipi di interventi.

Devono assumere in questi interventi un ruolo particolare, fornendo al Partito gli strumenti e le informazioni migliori e seguendo fedelmente e creativamente le indicazioni del Partito. Dobbiamo misurare l'amicizia degli eletti, di qualunque lista siano, con il Partito, dal loro comportamento rispetto a questi due interventi: quanto li favoriscono e quanto li ostacolano.

L'insieme di tutte queste attività è un'ottima scuola di formazione politica per chi le compie, e crea un grande campo per il lavoro di organizzazione: contatti del Partito da creare o rafforzare e mobilitazione e organizzazione delle masse popolari.

Quanto alla attività degli eletti che condividono l'orientamento ideologico e politico del Partito, essi devono mirare a elevare il livello di coscienza e di organizzazione della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari e a rafforzare il Partito. Non devono farsi vincolare dall'esigenza di far funzionare gli organismi elettivi, di far loro adempiere i compiti previsti dall'ordinamento politico della borghesia, i loro compiti istituzionali. Questi organismi, benché elettivi e quali che siano le condizioni in cui si svolgono le elezioni, anche se le elezioni si svolgessero nel più assoluto rispetto dell'eguaglianza di diritti dei candidati e anche se nel funzionamento degli organismi si osservassero scrupolosamente tutte le leggi, 1. sono strumenti della dittatura della borghesia imperialista: devono imporre alle masse l'ordinamento sociale capitalista, la subordinazione dei loro interessi e dei loro bisogni al rispetto della proprietà dei capitalisti e alla loro iniziativa economica e 2. sono strumenti della controrivoluzione preventiva. (2) Dobbiamo approfittare di ogni occasione e appiglio per rafforzare anche tra le masse popolari la coscienza di questi loro ruoli, con argomenti semplici e con esempi. Persino la stampa e la TV borghesi ne forniscono quotidianamente. I riformisti e revisionisti cercano di nascondere o far rapidamente dimenticare ogni episodio o avvenimento che mostra questi ruoli delle istituzioni elettive (oltre che degli altri organi dello Stato), di rafforzare tra le masse popolari la convinzione che "tutto sommato" quelle

istituzioni sono espressione della volontà popolare, si occupano “anche” degli interessi generali e che è utile alle masse popolari che “funzionino bene”. Noi comunisti al contrario dobbiamo mettere in mostra e ricordare costantemente ogni episodio e avvenimento che mostra e conferma i loro ruoli principali ed essenziali, da cui non è loro permesso prescindere: essere organi della dittatura borghese sulle masse popolari e organi della controrivoluzione preventiva. I poteri di ogni organo elettivo si arrestano dove si scontrano con la proprietà privata e l’iniziativa economica privata dei capitalisti e con le esigenze della “sicurezza nazionale”.

Quanto ai contrasti e alle differenze tra partiti, gruppi e individui della politica borghese, noi non neghiamo che esistano. Da una parte dobbiamo

mostrare alle masse popolari che nonostante tutti i contrasti e le differenze che li dividono, essi restano tutti chiusi, per le loro idee, per i loro progetti e soprattutto per la loro pratica, nell’orizzonte della società borghese, delle sue concezioni, abitudini e comportamenti mercantili, capitalisti e di oppressione di classe. Essi tutti hanno l’ordinamento borghese, le “leggi naturali” (le “leggi oggettive”) del capitalismo, la proprietà privata dei capitalisti e la loro iniziativa economica individuale come limite che non valicano. Neanche concepiscono che si possa valicare questo limite. Noi invece dobbiamo non perdere occasione per mostrare che è proprio il rispetto di questo limite invalicabile che strozza le masse popolari e impedisce ogni soluzione positiva per tutto l’insieme delle masse popolari, dei contrasti e delle strozzature che la società borghese ha creato:

**Contro la banda Berlusconi. Contro il circo Prodi
Né banda Berlusconi, né circo Prodi**

- *Quelli che credono di spostare l’attività del governo a favore delle masse popolari se si uniscono al circo Prodi.*
- *Quelli che credono di educare le masse se fanno fare al circo Prodi un programma elettorale un po’ più di sinistra, un po’ più progressista, un po’ meno reazionario.*
- *Quelli che credono di rinfocolare il contrasto tra il circo Prodi e la banda Berlusconi unendo la loro voce al coro del circo Prodi.*
- *Gli amici (FSRS di destra e destra delle FSRS) degli amici (PRC, PDCL, Verdi, sinistra DS) degli amici (borghesia di sinistra la cui espressione politica è il circo Prodi) della borghesia di destra (la cui espressione politica più genuina è la banda Berlusconi).*

A noi è utile che il circo Prodi e la banda Berlusconi litighino. Più litigano, minore è la forza con cui la borghesia imperialista colpisce le masse popolari. Ma perché litigano? A parte i contrasti di interesse economici tra gruppi d’affari su cui noi non abbiamo comunque modo d’agire direttamente, essi litigano perché hanno opinioni divergenti su quello che occorre fare per far ingoiare alle masse popolari il “programma comune” della borghesia imperialista. Quanto più le masse popolari si mobilitano in proteste, scioperi, dimostrazioni, ribellioni, tanto più le due coalizioni litigano ognuna per imporre la sua medicina. È quindi chiaro cosa dobbiamo fare per ridurre il seguito popolare della banda Berlusconi e isolarla e contemporaneamente tirare il circo Prodi più a sinistra: trasformare il malessere delle masse popolari in mobilitazione delle masse popolari. Quindi organizzazione autonoma (partito comunista), programma e obiettivi rivoluzionari, agitazione e propaganda, nessuna concessione alla compatibilità e alla concertazione. Quanto più ci ergeremo come centro indipendente dalla borghesia e indistruttibile da essa, come centro che elabora e diffonde le aspirazioni delle masse popolari, che organizza e valorizza ogni mobilitazione delle masse popolari, che approfitta di ogni evento e circostanza per mobilitare e organizzare, tanto più i due campioni della borghesia imperialista litigheranno tra loro.

dall'inquinamento alla criminalità, dalla disoccupazione all'emigrazione, dall'ignoranza alla grettezza morale. Dall'altra parte dobbiamo sfruttare ed educare le masse popolari a sfruttare i contrasti tra partiti, gruppi e individui della borghesia, le loro differenze e la concorrenza che essi si fanno l'un l'altro, per strappare per le masse popolari concessioni e vantaggi più o meno precari, misure per quanto temporanee e parziali in contrasto con gli interessi della borghesia. (3) Per impedire che si uniscano contro le masse popolari e il movimento comunista, per neutralizzare il loro livore antipopolare e anticomunista, per ostacolare la repressione, per rafforzare il movimento comunista e il Partito. (4)

I neorevisionisti (PRC, PDCI, Verdi e sinistra DS) e alcune FSRS traducono questa giusta esigenza del movimento comunista nell'esortazione ad appoggiare i borghesi meno cattivi, i partiti e gli esponenti di sinistra della borghesia contro i gruppi più oltranzisti e fascisti e contro gli esponenti di destra della borghesia. Oggi concretamente traducono la lotta contro la banda Berlusconi nell'esortazione a rafforzare elettoralmente il circo Prodi. (5)

Alcune FSRS sono convinte che per stabilire e rafforzare i legami con le masse popolari bisogna essere moderati. Bisogna quasi confondersi con la borghesia di sinistra, in pratica aderire al circo Prodi. (6) Sono convinte che i loro legami con le masse popolari sono deboli perché esse avrebbero vedute e obiettivi "troppo rivoluzionari" mentre le masse popolari sarebbero arretrate e di destra. Non ricordano che le masse popolari hanno perso la fiducia che avevano nei comunisti come loro dirigenti quando e perché i comunisti (in realtà la combinazione dei revisionisti camuffati da comunisti e dei comunisti dogmatici incapaci di far fronte ai revisionisti) le hanno condotte alla rovina e alla sconfitta di fronte alla borghesia. Non ricordano che la mobilitazione reazionaria delle masse popolari prende piede proprio perché noi siamo incapaci di rimontare la china, siamo troppo moderati, troppo poco rivoluzionari e comunisti, troppo influenzati dalla borghesia. (7)

Il ragionamento semplicistico dei neorevisionisti

(e di alcune FSRS al loro seguito) è grossomodo questo: "Le decisioni politiche e amministrative dipendono dai numeri in Parlamento e nei Consigli (regionali, comunali, ecc.). I partiti borghesi di sinistra (ma in generale dicono semplicemente "i partiti di sinistra") sono meno cattivi dei partiti (borghesi) di destra. Se hanno la maggioranza in Parlamento (e nei Consigli regionali, comunali, ecc.), l'attività dello Stato, delle regioni, dei Comuni sarà più favorevole (meno ostile) alla masse popolari". La linea dei neorevisionisti è quindi una linea fallimentare, una variante del cretinismo parlamentare: della fede sciocca che le decisioni politiche della borghesia siano prese dai Parlamenti, dai Consigli regionali e comunali. Basta considerare che la banda Berlusconi in Parlamento dal 2001 in qua ha avuto una comoda maggioranza. Perché allora non ha attuato il "programma comune" della borghesia (eliminazione delle conquiste delle masse popolari in patria e partecipazione alla grande al saccheggio dei paesi oppressi e degli ex paesi socialisti) nel modo radicale in cui la banda si era impegnata ad attuarlo, nel modo per il quale il grosso della borghesia (il Vaticano, la Confindustria, la Mafia, gli Agnelli, i gruppi imperialisti franco-tedeschi, i sionisti, i gruppi imperialisti USA) gli aveva affidato nel 2001 il governo del paese? Sono gli scioperi e le proteste nelle fabbriche, nelle aziende, nelle piazze e nelle scuole e non la forza della "opposizione parlamentare" degli attuali associati nel circo Prodi che hanno indotto la borghesia a dare l'altolà alla banda Berlusconi a cui essa aveva affidato il governo del paese. Per rafforzare il contrasto della borghesia di sinistra con la borghesia di destra ci vuole un movimento comunista indipendente dalla borghesia (in particolare indipendente dalla borghesia di sinistra) e forte. La borghesia di sinistra sarà tanto più di sinistra, tanto più "popolare" e tanto più forte rispetto alla borghesia di destra, quanto più il movimento comunista sarà indipendente dalla borghesia e forte. Durante l'ascesa del movimento comunista nella seconda metà del secolo XIX abbiamo visto papi (Leone XIII), nobili reazionari (Bismark) e capitalisti atteggiarsi a protettori degli operai e a

filantropi. Durante la Resistenza e dopo la sua vittoria 60 anni fa, abbiamo visto non solo borghesi e professori, dai Pirelli agli Olivetti, ma persino papi, cardinali, vescovi, preti, suore e chierichetti (Dossetti, Fanfani, La Pira, ecc.) correre dietro ai lavoratori, scimmiettare i comunisti e promettere agli operai persino il paradiso in terra oltre a quello celeste con cui fino allora avevano tacitato le loro pecorelle e fare concessioni prima impensabili, pur di staccarli da un movimento comunista che sembrava loro minacciosamente inarrestabile. L'esperienza dei più che 150 anni di movimento comunista conferma questa legge. Tutta la storia politica dell'Europa Occidentale dal 1848 in qua lo mostra chiaramente a chiunque si prende la briga di studiarla. Alla fine degli anni '30 del secolo scorso l'Unione Sovietica e l'Internazionale Comunista riuscirono addirittura a portare gli opposti schieramenti imperialisti (l'Asse Berlino-Roma-Tokyo da una parte e lo schieramento anglosassone e francese dall'altra) a cercare l'alleanza dell'URSS e del movimento comunista e a scontrarsi tra di loro, nonostante i mille legami finanziari, commerciali, politici e culturali che univano i gruppi imperialisti di tutti questi paesi e il loro comune forsennato e cinico anticomunismo. La nostra presenza nel "teatrino della politica" borghese, quanto più sarà indipendente dai partiti e gruppi borghesi e forte, tanto più obbligherà gli esponenti della sinistra borghese a rincorrerci e a fare promesse contronatura (contro la natura della borghesia, contrarie agli interessi della borghesia e quindi destinate ad essere mantenute il meno possibile, distorte il più possibile e cancellate appena possibile) alle masse popolari, tanto più taglierà l'erba sotto i piedi ai demagoghi della destra borghese e ai promotori della mobilitazione reazionaria delle masse, tanto più porterà tutta la borghesia a cercare compromessi (per lei rovinosi) con le masse popolari, a fare concessioni (per la borghesia veri e propri letti di costrizione, "lacci e laccioli" come diceva il defunto Guido Carli). L'attività dei comunisti nel "teatrino della politica" borghese, se è veramente indipendente dai partiti e gruppi borghesi e

borghesia, mette in difficoltà tutti i partiti borghesi: obbliga la borghesia di sinistra a spostarsi sempre più a sinistra, a contrapporsi con più forza alla borghesia di destra, fino a cercare di far concorrenza ai comunisti sul terreno della soddisfazione degli interessi delle masse popolari (cioè afferma l'influenza dei comunisti nel campo borghese); crea ostacoli alla demagogia della borghesia di destra, alla mobilitazione reazionaria delle masse popolari; obbliga tutta la borghesia a prendere posizione per la sinistra o per la destra. Quanto più noi saremo indipendenti da essa e forti, tanto più la borghesia cercherà di evitare di ripetere l'esperienza per lei fallimentare del fascismo e della mobilitazione reazionaria delle masse popolari. E quanto più noi saremo indipendenti da essa e forti, tanto più rovinoso sarà per lei ricorrervi, quando prima o poi vi ricorgerà come estremo tentativo di salvarsi dalla china su cui l'avremo trascinato. Al contrario, un movimento comunista semidipendente dalla borghesia, conciliante con i suoi interessi, largamente influenzato dalla borghesia e debole, lascia la borghesia libera di cercare di soddisfare i suoi appetiti, di fare i suoi interessi, di infierire contro le masse popolari. Tutto il corso dei rapporti di classe a partire dagli anni '70 in qua lo conferma: in Italia, negli altri paesi imperialisti e nel resto del mondo.

È ovvio ma, date le circostanze e il peso che ha avuto e ha la funesta concezione della "via parlamentare al socialismo", è il caso di ricordarlo, che sia l'indipendenza dalla borghesia del nostro intervento nel "teatrino della politica" borghese sia la sua efficacia sono strettamente dipendenti dalla nostra forza rivoluzionaria: dalla nostra esistenza indipendente dalla volontà e dagli sforzi della borghesia per soffocarci, dalla giustezza della nostra strategia, dal nostro legame con la classe operaia e con le masse popolari, dalla giustezza della nostra linea. L'intervento nel "teatrino della politica" borghese è un effetto, non la fonte della nostra forza rivoluzionaria. Benché a sua volta oggi esso sia uno strumento per accrescere la nostra forza rivoluzionaria e abbia valore e importanza (in una parola, sia giusto)

Rafforzare e allargare la mobilitazione contro il governo della banda di razzisti, fascisti, mafiosi, clericali, speculatori e avventurieri raccolta attorno a Berlusconi!

La borghesia, il Vaticano, gli imperialisti USA, la Confindustria e la Mafia nel 2001 hanno affidato il governo del paese alla banda Berlusconi perché realizzasse il “programma comune” della borghesia: “Eliminare le conquiste che le masse popolari hanno strappato alla borghesia durante la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale e conquistare un posto di primo piano negli affari mondiali, nella spartizione internazionale del profitto estorto ai lavoratori e ai popoli oppressi, nel saccheggio dei paesi oppressi e degli ex paesi socialisti”.

Su questo programma il circo Prodi concorda con la banda Berlusconi: fanno a gara a chi è più bravo a realizzarlo.

Questo programma significa la liquidazione della FIAT e di tante altre fabbriche, la guerra irachena, le spese per il riarmo, lo sfascio dei servizi pubblici, il disastro ecologico, la disoccupazione, la discriminazione delle donne, la persecuzione degli immigrati, la repressione dei comunisti, l’istruzione e la sanità ridotte nuovamente a merci, la limitazione del diritto di sciopero e degli altri diritti dei lavoratori, l’abolizione strisciante del contratto di lavoro a tempo indeterminato, il carovita.

Non ci sono mai abbastanza risorse per soddisfare i bisogni anche elementari delle masse popolari!

Non c’è limite alle risorse sprecate per i lussi e i vizi dei ricchi, del Vaticano, del clero, dei capitalisti: Berlusconi è il loro campione!

Non gli accordi con gli imperialisti USA, col Vaticano e con i padroni come propone Prodi, ma la mobilitazione delle masse popolari e la rinascita del movimento comunista caccerranno dal governo la banda Berlusconi e impediranno di realizzare il “programma comune”.

Il nuovo Partito comunista è sorto per completare l’opera che il vecchio PCI ha lasciato incompiuta: fare dell’Italia un paese socialista e così contribuire alla rivoluzione proletaria mondiale.

Contribuite alla rinascita del movimento comunista!

Costituite un Comitato clandestino del nuovo Partito comunista italiano in ogni azienda, in ogni zona, in ogni organizzazione delle masse popolari!

*Commissione Provvisoria del Comitato Centrale
del (nuovo)Partito comunista italiano*

e.mail: lavoceelnpci@yahoo.com
web: www.lavoce.freehomepage.com

28 febbraio 2005
Fotinprop



solo finché ci serve a questo scopo. (8)

Alcune FSRS recalcitrano ad intervenire nel “teatrino della politica” borghese, a partecipare alle campagne elettorali e ai lavori degli organismi elettivi dello Stato borghese così come sono ostili al carattere clandestino del partito comunista. Non riescono a concepire un ampio lavoro pubblico dei comunisti in ogni campo della vita sociale perché non riescono a concepire un partito comunista realmente indipendente dalla borghesia sul piano politico, ideologico e organizzativo. Oscillano tra opportunismo (subordinazione) e settarismo (nessun compromesso, nessun gradualismo, “tutto e subito”). Quello che essi al massimo arrivano a concepire è un partito di op-

posizione radicale, “senza compromessi”, “senza se e senza ma”, alla politica borghese. Ma il partito comunista non è semplicemente un partito di opposizione per quanto radicale alla società borghese. Non è un appendice della società borghese. Non è la semplice negazione della società borghese. La sua concezione e le sue parole d’ordine non sono solo “No a qualcosa” o “Contro qualcosa”. Il Partito comunista è il nucleo costruttore e generatore della nuova società. È il centro del nuovo potere, dello Stato della dittatura del proletariato.

Il Partito comunista è ben più, è altra cosa che il suo lavoro elettorale e parlamentare. Come è altro e ben più del suo lavoro sindacale e di ogni altro lavoro che esso svolge nella società borghese, fondandosi su questo o quel suo aspetto contraddittorio e portando la contraddizione al suo limite estremo. Il Partito comunista manda suoi distaccamenti in ogni campo della società attuale o usa come suoi distaccamenti la sinistra che esiste in ogni ambito

della società attuale, per fare il suo lavoro rivoluzionario, secondo il metodo della linea di massa. Niente e nessun o riesce a impedire a un partito comunista clandestino che ha assimilato il materialismo dialettico di svolgere questo suo lavoro.

Per il Partito comunista, l’intervento nel “teatrino della politica” borghese è uno degli aspetti del “lavoro legale del partito illegale”, del “lavoro pubblico del partito clandestino”. È un aspetto della nostra politica rivoluzionaria. Per questo il Partito appoggia tutte le FSRS e i compagni che presentano liste comuniste o che comunque nel “teatrino della politica” borghese si fanno portavoce, in qualche misura coerenti e onesti, de-

gli interessi delle masse popolari. Che ne siano consapevoli o no, che ne siano convinti o meno, quelle FSRS e quei compagni attuano la politica del Partito. Perché la politica del Partito è la politica della difesa e dell’affermazione degli interessi strategici e degli interessi immediati della classe operaia e del resto delle masse popolari. È questo che unisce al Partito ogni FSRS e ogni compagno che lotta con una qualche coerenza e onestà per gli interessi delle masse popolari. Il Partito è la punta più avanzata, più solida, più coerente, più lungimirante e

il retroterra sicuro e resistente a ogni attacco borghese, di tutto lo schieramento della classe operaia e delle masse popolari, di tutto quanto di organizzato, di cosciente, di sano le masse popolari mettono in campo contro la borghesia e il suo ordinamento sociale che le soffoca..

Umberto C.

Il “programma comune” della borghesia imperialista

Quello su cui il circo Prodi e la banda Berlusconi concordano e gareggiano a chi è più bravo a realizzarlo

“Eliminare le conquiste che le masse popolari hanno strappato alla borghesia durante la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale e conquistare un posto di primo piano negli affari mondiali, nella spartizione internazionale del profitto estorto ai lavoratori e ai popoli oppressi, nel saccheggio dei paesi oppressi e degli ex paesi socialisti”

Note

1. Per applicare la stessa linea, in ogni situazione

concreta bisogna creativamente trovare soluzioni specifiche, adatte alla situazione. Ci è ad esempio giunta notizia che un compagno ha rifiutato di eseguire la direttiva di contattare un esponente di una FSRS suo compagno di lavoro, perché costui sul posto di lavoro è un noto sindacalista corrotto e quindi tra i due vi è contrapposizione quotidiana. È evidente che in una situazione del genere, per applicare la giusta linea comune, chi dirige non deve essere tanto schematico (dogmatico, poco attento alla particolarità della situazione e alla sue diverse facce) da incaricare il compagno che contrasta personalmente ogni giorno il sindacalista corrotto di contattarlo personalmente e che il compagno incaricato non doveva essere tanto individualista da rifiutare personalmente di eseguire la direttiva senza contestare il metodo di direzione e forse anche la direttiva stessa, chiunque fosse incaricato di attuarla. È il contatto con quel sindacalista corrotto il modo più indicato per contattare quella FSRS? Chi di noi è la persona più adatta a stabilire un contatto con lui? Così un comunista deve porre il problema.

2. In regime borghese, cioè finché la borghesia è classe dirigente, le campagne elettorali e le elezioni sono dominate dal denaro e la borghesia ne possiede in misura illimitata. Berlusconi è un caso esemplare. In pochi giorni grazie al suo denaro ha montato un partito e lo tiene in pugno, come tiene in pugno i suoi complici e alleati. La borghesia, grazie alla posizione che occupa nella società civile, può ricorrere e normalmente ricorre a imbrogli, mistificazioni e a mille altri trucchi che hanno trasformato le campagne elettorali in operazioni di manipolazione delle masse popolari, come normali campagne pubblicitarie. Tutto questo è vero, va sempre ricordato e va puntualmente denunciato. Ma vi è dell'altro.

In regime borghese, cioè finché la borghesia è classe dirigente, ogni organismo per quanto elettivo, è subordinato agli imperativi della "sicurezza nazionale". Dipende dal prefetto, deve collaborare con gli organi di polizia e con le altre istituzioni dello Stato, i suoi membri sono vincolati ai doveri di pubblici ufficiali e sono per legge obbligati a collaborare con le altre autorità. Per le sue risorse dipende da banchieri e finanzieri. La borghesia e i ricchi hanno in esso un ruolo di gran lunga superiore al loro numero. Anche tutto questo è vero, va sempre ricordato e va puntualmente denunciato. Ma vi è

ancora dell'altro. Noi lottiamo e dobbiamo lottare per la più assoluta eguaglianza di diritti politici, per la più ampia democrazia in senso borghese. Ma la più ampia democrazia politica non cancella la divisione in classi e le sue mille manifestazioni. Lotta per la più assoluta eguaglianza di diritti politici e lotta per il socialismo sono due lotte distinte in linea di principio, anche se vi sono mille legami nella pratica tra le due lotte, al punto che per opporsi alla lotta per il socialismo la borghesia ha dovuto e deve andare anche contro la democrazia borghese.

Gli organismi rappresentativi per loro natura sono espressione di una società fatta di individui e gruppi aventi interessi contrapposti che devono trovare una composizione, sono per loro natura espressione della società borghese. Hanno poteri limitati dagli altri organi dello Stato (esecutivo, magistratura, pubblica amministrazione), dalla proprietà privata dei capitalisti, dalla loro iniziativa economica privata e dall'ordinamento sociale borghese. Non possono in nessun caso funzionare come organismi promotori dell'emancipazione del proletariato e delle masse popolari dalla borghesia e della scomparsa della divisione della società in classi di sfruttati e sfruttatori.

Un comunista che non capisce tutto questo, che lo dimentica, che non approfitta della sua posizione di membro di un organo elettivo per denunciare tutto questo con esempi e con parole semplici e alla portata di tutti, che si preoccupa di far funzionare simili organi perché servirebbero alle masse popolari, viene meno ai suoi compiti e prepara, coscientemente o meno poco importa, il terreno per la collaborazione di classe, che in realtà è subordinazione delle masse popolari alla borghesia. Quel che le masse popolari strappano alla borghesia lo strappano perché le fanno paura. La borghesia cede alle masse popolari tanto più quanto più ha paura del peggio. Ogni giorno abbiamo sotto gli occhi (dall'asilo alle ferrovie, dall'aria che respiriamo al cibo che mangiamo) quello che fanno gli organi elettivi che funzionano, quando il movimento comunista è debole e la borghesia non ha paura. Ciò che decide è la mobilitazione delle masse popolari, la loro organizzazione e il loro orientamento. Ogni comunista membro di organismi elettivi deve impiegare tutte le risorse del suo ruolo per promuovere la mobilitazione, l'organizzazione delle masse popolari e per orientarle contro la borghesia e il suo ordinamento sociale. Questa è anche la via per

le maggiori conquiste immediate, che sono comunque frenate e limitate dal limite posto non dal cattivo funzionamento degli organismi elettivi, ma dalla proprietà privata dei capitalisti e dal rispetto della loro iniziativa privata. Il cattivo funzionamento è l'effetto, non la causa del dominio della borghesia.

3. Noi marxisti dal tempo di Marx abbiamo chiaro quali sono le leggi del modo di produzione capitalistica. Ma altrettanto ci è chiaro che non vi è alcuna muraglia cinese valida per tutti i casi e per tutti i tempi che divide ciò a cui è possibile costringere la borghesia finché essa resta classe dirigente della società, da ciò a cui è impossibile costringerla, benché esistano cose economicamente impossibili (come spiega Lenin, in *Intorno a una caricatura del marxismo* (1916) in *Opere* vol. 23) e benché, anche in questo campo, la quantità giunta ad un certo livello si trasformi in qualità. Pensiamo ad esempio alla riduzione dell'orario di lavoro. Il capitalista per sua natura tende ad allungare indefinitamente la giornata lavorativa. Se non si capisce questa legge del modo di produzione capitalistica molti fenomeni della società borghese sono inspiegabili. Di fatto però in Europa Occidentale nel corso di 150 anni gli operai hanno imposto ai capitalisti, che tuttavia continuano ad essere classe dirigente, la riduzione della durata legale del lavoro da 15 e anche più ore al giorno a 40 e in alcuni casi anche a 35 ore settimanali, certamente con alti e bassi e con scostamenti da settore a settore e tra durata legale e durata reale. Tanto ogni legge di un dato modo di produzione è chiaramente e univocamente definita, altrettanto indefinito è a priori il risultato a cui in un dato caso concreto darà luogo la concreta combinazione delle varie leggi, dei vari modi di produzione e dei vari fattori sociali in presenza. Prendete una molla: fino a che punto essa possa essere compressa dipenderà dalla forza che la comprime, benché sia altrettanto sicuro che essa si espanderà appena si allenta la forza che la comprime, che la sua resistenza aumenterà con la compressione e che oltre una data compressione essa subirà deformazioni non reversibili. Una cosa è il "programma comune" della borghesia imperialista in questa fase, un'altra cosa è in che misura le consentiamo di realizzarlo. E uno dei fattori chiave del successo o insuccesso delle lotte rivendicative è l'esistenza di un vero e forte partito comunista.

4. Anche a parità di risultato immediato, è radical-

mente diverso ai fini dell'emancipazione delle masse popolari dalla classe dominante l'effetto reale di una conquista strappata e imposta dalle masse popolari per via rivoluzionaria, con l'azione diretta delle masse (la mobilitazione, lo sciopero, la protesta, la dimostrazione, ecc.), intimidendo i padroni e amministrata il più possibile da esse stesse e l'effetto reale della stessa conquista concessa dalla classe dominante per calcolo di convenienza, a seguito di manovre interne alla classe dominante, attraverso la mediazione del partito riformista, amministrata dalla stessa classe dominante, usata da essa come esca per distogliere le masse dalla lotta rivoluzionaria e distorta da essa per far valere in forma diversa i suoi interessi contro le masse popolari e ribadire in forma diversa le catene che le tengono sottomesse. Noi comunisti dobbiamo ovviamente mirare in ogni circostanza a portare le masse a procedere per via rivoluzionaria. È la via che più rafforza le masse e meglio funziona da scuola di comunismo. La riassunzione di un lavoratore licenziato ottenuta con una manifestazione o uno sciopero, ai fini dell'emancipazione dei lavoratori dai capitalisti vale mille volte la stessa riassunzione ottenuta con un procedimento giudiziario. Di questa differenza reale dobbiamo tener sempre conto in tutta la nostra azione nel "teatrino della politica" borghese. Denunciare uno scandalo pubblicamente, ai fini dell'emancipazione delle masse popolari dalla classe dominante vale mille volte ottenere riparazione minacciando in privata sede la denuncia dello scandalo.

5. Vedi *Le tre deviazioni* in *La Voce* n. 9 pag. 54-60 (novembre 2001).

6. Si veda ad esempio la linea di confluenza elettorale nel circo Prodi adottata per le prossime regionali del 3 e 4 aprile dall'Associazione *L'Altra Lombardia – Su la Testa*. Beninteso tra dichiarazioni di "critica radicale all'impostazione verticistica e programmaticamente moderata che alcune componenti [notate bene: "alcune", non quelle che dirigono il circo – ndr] della coalizione democratica hanno dato e danno alle loro battaglie politiche" (Comunicato dell'Associazione in data 11.01.05). Questa Associazione aveva partecipato alle precedenti regionali del 2000 con lo slogan "centro-destra e centro-sinistra due facce della stessa medaglia". Ora ha "leggermente" modificato la sua vecchia posizione. Ora l'Associazione afferma che "centro-destra e

centro-sinistra spesso finiscono per essere due facce della stessa medaglia". E naturalmente gli "associati" si propongono di evitare al centro-sinistra di "finire" per essere l'altra faccia della medaglia borghese. Essi fanno leva sulla forza delle loro esortazioni e sul "passato sia pure breve del candidato presidente Sarfatti nelle file dell'estrema sinistra", cioè sulla presente personale natura di pentito, di transfuga del candidato presidente del circo Prodi: natura personale che Sarfatti condivide con tanti esponenti del centro-destra e del centro-sinistra. Come se fossero i reconditi personali sentimenti (per di più del lontano passato) del presidente della Regione che decidono della condotta del governo della Regione. In realtà centro-destra e centro-sinistra non "finiscono per essere due facce della stessa medaglia". Essi "iniziano" essendo due espressioni complementari della stessa classe dominante. Lo sono per la loro natura e nessuna esortazione e nessun "passato giovanile" di uno o più suoi esponenti li possono sottrarre ad essa. D'altra parte, proprio per essere due espressioni complementari, sono anche due espressioni diverse. Lo erano ieri, come lo sono oggi, come lo saranno domani. La loro diversità sarà tanto maggiore, quanto più il movimento comunista sarà indipendente dalla borghesia, quanto meno sarà influenzato da essa e quanto più sarà forte. Quando la Resistenza divenne forte, persino alcuni preti divennero partigiani e persino Agnelli e Pirelli aprirono la loro borsa anche per le formazioni partigiane. Come si vede, il semplicismo estremista di ieri non salva dall'opportunismo di oggi. La realtà può essere compresa e trasformata, ma bisogna usare il materialismo dialettico come metodo di conoscenza e di trasformazione. Bisogna considerare che in politica gli interessi di classe prevalgono sulle inclinazioni individuali: non ci vengono ogni giorno proposti, in questo clima di riabilitazione del fascismo, esempi di borghesi, membri di una classe che aveva affidato il potere al nazismo, restati personalmente amici di ebrei e tanti altri casi di "virtù private" in esponenti di regimi criminali? Bisogna insomma ragionare da comunisti, per riuscire a tenere conto della varietà e contraddittorietà della realtà e lavorare efficacemente a trasformarla.

7. Considerate le FSRS che si distinguono poco da partiti e associazioni borghesi. Se non vi è un movimento rivoluzionario forte che ha centri promotori

diversi da loro, esse hanno in linea generale partita persa perché la borghesia sul suo terreno dispone di mezzi ed esperienza maggiori. È una legge che si osserva chiaramente nel terreno sindacale. L'opposizione delle FSRS opportuniste e antipartito alla direzione borghese dei sindacati è di regola perdente.

8. La logica dialettica distingue chiaramente, sia nel processo generale sia in ogni momento concreto del

Nuovi comunicati della CP

(si possono trovare sul sito web: lavoce.freehomepage.com)

Comunicato 1° novembre 2004

Dichiarazione di fondazione del (nuovo)PCI

Comunicato del 9 dicembre 2004

I compagni Maj e Czeppel riprendono il loro posto nelle attività centrali del Partito

Comunicato del 21 dicembre 2004

La rivoluzione avanza suscitando una controrivoluzione potente

Comunicato del 1° gennaio 2005

L'infamia e l'arroganza antipopolare della borghesia imperialista marcano la fine del 2004! – 2005: 60° anniversario della vittoria dei Partigiani sui nazifascisti! – Che il nuovo anno sia un anno di consolidamento e rafforzamento del (nuovo)Partito comunista italiano! – Che il nuovo anno veda il popolo iracheno cacciare le armate degli imperialisti USA e dei loro satelliti!

Messaggio del 21 gennaio 2005

Messaggio di G. Maj a nome della CP per la celebrazione dell'84° anniversario della fondazione del primo PCI

Comunicato del 24 febbraio 2005

La linea Bertinotti: subordinati alla borghesia e rassegnati di cedimento in cedimento

processo, l'elemento dirigente dall'elemento diretto, la causa dall'effetto, ecc. ma altrettanto chiaramente riconosce che ciò che nel processo generale è l'elemento dirigente, in una fase concreta del processo può diventare l'elemento diretto e viceversa. Chi non riconosce queste leggi della dialettica materialista, o resta dogmaticamente aggrappato all'ordine delle cose definito una volta per tutte per il processo generale o si riduce a dire che "i due elementi si influenzano l'un l'altro": cioè all'indeterminatezza e alla confusione proprie dell'eclettico e dell'opportunist. Per approfondimenti sulla logica dialettica, sommamente necessaria per condurre con successo il nostro intervento nel "teatrino della politica" borghese, rimando a Mao Tse-tung, *Sulla contraddizione* (1937), in *Opere di Mao Tse-tung* vol. 5.

La destra nelle nostre fila

Nel condurre l'attività sul secondo fronte, l'ostacolo interno alle fila dei comunisti è la tendenza ad accordarsi alla borghesia di sinistra o in genere all'opposizione borghese, a perdere o non conquistare compiutamente la nostra indipendenza, a entrare di fatto nell'unità nazionale che si manifesta nella forma della catena di amici (FSRS) degli amici (PRC, PDCI, Verdi, Sinistra DS) degli amici (circo Prodi) della destra borghese (banda Berlusconi), cioè dei portavoce più genuini e moderni degli oppressori delle masse popolari e dei liquidatori delle conquiste.

L'indipendenza del partito comunista dalla borghesia non è solo indipendenza organizzativa. Non sta solo nella volontà di essere indipendenti. Questa volontà, in mancanza di una linea adeguata, prima o poi viene travolta dagli avvenimenti, dalla forza delle cose. L'indipendenza del partito comunista dalla borghesia sta anzitutto nella sua concezione del mondo e in secondo luogo nella sua linea politica e nella clandestinità (indipendenza organizzativa). Il partito, quali che siano le alleanze del momento, per realizzare i suoi compiti politici deve sempre essere autonomo, non dipendere da quello che farà la borghesia, in particolare non dipendere dalla borghesia di sinistra. Deve impostare il suo lavoro in modo da sfruttare quello che farà la borghesia, trarre vantaggio da quello che la borghesia (di destra e di sinistra) farà seguendo i suoi interessi borghesi. In questo modo, sarà la borghesia di sinistra che per fare i suoi interessi dovrà rincorrere il partito comunista, trascinarsi alla nostra coda. Il partito comunista non deve mai impostare il suo lavoro in modo da riuscire a raggiungere i suoi obiettivi solo se la borghesia farà questo o quello. Con una simile impostazione del nostro lavoro, prima o poi perderemo la nostra autonomia, nonostante la nostra buona volontà.

I comunisti devono avere propri "distaccamenti" in ogni campo nemico, mai andare a portare acqua al campo nemico. Bisogna far dirigere questi "distaccamenti" e le operazioni in campo nemico a compagni sicuramente di sinistra, non a compagni

propensi alla linea di destra. Oggi, nel nostro lavoro sul secondo fronte, la destra è costituita da chi desidera o accetta a cuor leggero di entrare nelle liste del circo Prodi o del PRC, di appoggiare esponenti di sinistra del circo Prodi o del PRC. Da chi nella propaganda mette in primo piano la vittoria sulla banda Berlusconi (la sostituzione della banda Berlusconi nel governo del paese) invece di mettere in risalto la rinascita del movimento comunista. Dobbiamo affermare con forza che noi lavoratori eravamo più forti quando avevamo il partito comunista, non quando erano al governo Prodi e i suoi accoliti. La nostra sorte è affidata alla rinascita del movimento comunista e al consolidamento e al rafforzamento del partito comunista, alla costituzione di organizzazioni delle masse popolari. Nel nostro lavoro sul secondo fronte sono di sinistra quelli che accettano di entrare nelle liste del circo Prodi o del PRC, di appoggiare esponenti di sinistra del circo Prodi o del PRC solo come ultima soluzione. Quando le circostanze ci costringono a questa soluzione, allora mettiamo però in opera mille iniziative d'altro genere 1. per alimentare nelle masse popolari la coscienza che il futuro non dipende dal successo del circo Prodi contro la banda Berlusconi (in realtà il centro-sinistra ha fatto e farà una politica non molto diversa per le masse popolari da quella del centro-destra e non combatterà la banda Berlusconi come non l'ha combattuta ma coltivata nel passato: sono due braccia della stessa madre, la borghesia imperialista: il Vaticano e il clero, la Confindustria, la Mafia e gli altri gruppi della criminalità organizzata, i gruppi imperialisti USA ed europei, i sionisti); 2. per promuovere la mobilitazione, l'aggregazione e l'organizzazione delle masse popolari, in primo luogo della classe operaia.

Man mano che questi semplici ma profondi principi saranno acquisiti dai comunisti e dalla sinistra delle FSRS, verranno meno anche le esitazioni e le reticenze che attualmente ci sono nel condurre il nostro lavoro sul secondo fronte. I comunisti e la sinistra delle FSRS non devono

perdere occasione, non devono perdere un'assemblea o manifestazione per fare propaganda a favore della presentazione di liste comuniste, di liste comprensive di tutti gli organismi e compagni che sono favorevoli al comunismo, che rivendicano e difendono le conquiste raggiunte dal movimento comunista nei sui circa 150 anni di lotta.

Ovunque vi sono liste che si dichiarano comuniste (anche senza accordo preventivo con il Partito), noi dobbiamo fare campagna elettorale per loro. Ma non perdonare alcun cedimento alla borghesia di sinistra. Non perdere alcuna occasione di andare in ogni assemblea, banchetto, trasmissione o comizio elettorale a sostenere e propagandare la rinascita del movimento comunista come condizione del rafforzamento della posizione dei lavoratori.

I comunisti e la sinistra delle FSRS devono contrapporre alle esitazioni della destra delle FSRS la proclamazione dell'identità comunista: fare dell'Italia un nuovo paese socialista è l'unica via di salvezza per le masse popolari; il movimento comunista è stato ed è l'unica via d'uscita realista dalla barbarie del capitalismo. Uniti nel chiedere il voto per la stessa lista, ma assolutamente

indipendenti nella propaganda.

I candidati comunisti devono impegnarsi, nel loro programma elettorale, ad appoggiare senza riserve, con tutte le risorse di cui disporranno, nella loro azione negli organismi elettivi, la mobilitazione delle masse popolari, la loro aggregazione, ecc. e a denunciare e smascherare la politica antipopolare degli organi politici e amministrativi e della pubblica amministrazione della borghesia imperialista. Non devono promettere altro che questo. È un'ingenuità o un'imbroglione promettere che si faranno fare agli organi della borghesia imperialista gli interessi delle masse popolari: sarebbe come promettere di far partorire un cavallo a un verme, di ricavarne cibo dalla merda. Sarebbe aprire alla borghesia imperialista una linea di credito assolutamente immeritata, che la borghesia non onorerà, perché non può. Solo la mobilitazione delle masse popolari può costringere la borghesia imperialista a fare qualcosa di favorevole alle masse popolari, qualcosa che è contrario ai suoi interessi, "contronatura" per lei: non i membri comunisti o di sinistra degli organismi elettivi.

Tonia N.

Subordinati alla borghesia e rassegnati di cedimento in cedimento

La linea Bertinotti è accettazione con rassegnazione del "programma comune" della borghesia imperialista e contrattazione della misura, dei tempi e dei modi di attuazione. È la negazione dell'indipendenza della classe operaia dalla borghesia, è la classe operaia ridotta a "variabile dipendente dall'andamento degli affari della borghesia", a "variabile dipendente dalle truffe, dalla corruzione e dagli intrighi" dei borghesi e del Vaticano, a "variabile dipendente dai bilanci aziendali": ma i bilanci aziendali sono in dissesto perché l'intera società borghese è in dissesto, non va più.

Con la linea Bertinotti la classe operaia rinuncia a prendere la direzione del resto delle masse popolari per instaurare il socialismo, non ha un suo progetto di società.

Su questa base, per quanto un partito si dichiari comunista, non è che una succursale della borghesia imperialista. Un partito comunista esiste come partito indipendente dalla borghesia solo se lotta per una società alternativa alla società borghese, per instaurare il socialismo.

La linea Bertinotti è l'espressione in politica della linea della collaborazione di classe (il sogno di tutti gli opportunisti), cioè della soggezione dei lavoratori ai padroni.

È la linea che porta da cedimento a cedimento, dal meno peggio al peggio. Bertinotti sull'Iraq è già passato da "ritiro delle truppe" alla "programmazione del ritiro delle truppe". Sulla Palestina è già alla fiducia in Sharon e nei sionisti: un movimento razzista e bigotto, la variante ebraica del fascismo con il suo insediamento coloniale. Sulle conquiste, dimenticate le 35 ore, è già quasi approdato al "Grande Accordo" con Montezemolo lanciato da Epifani, Pezzotta e Angeletti dal Filaforum di Assago il 15 febbraio.

La situazione politica italiana

Per l'autonomia della mobilitazione popolare Contro l'unione nazionale degli sfruttatori e degli aggressori imperialisti

Nel campo borghese, il tema centrale dell'attività politica per l'Italia in questo periodo è la successione alla banda Berlusconi. Nel campo della borghesia imperialista si stanno preparando le vere elezioni primarie. I "grandi elettori" sono all'opera. È in corso la definizione della squadra del futuro governo che, una volta raccolta la convergenza del grosso della borghesia su di essa, prima o poi verrà sottoposta all'approvazione della massa degli elettori: un passaggio obbligato, forse caudine a cui i loro prescelti non possono sottrarsi, che richiederanno un lavoro a parte, nel "teatrino della politica" borghese.

Mantenere al potere la banda Berlusconi o sostituirla? E in questo caso, chi mettere al suo posto? Questa questione preoccupa gli esponenti dei gruppi imperialisti italiani e stranieri che hanno voce in capitolo nella formazione del governo italiano e i personaggi più o meno autorevoli che li circondano, assistono, consolano, condizionano e consigliano.

Nelle moderne democrazie borghesi, i governi sono fatti dal consenso degli esponenti dei grandi gruppi imperialisti. I loro traffici fanno di essi un'associazione, una rete informale ma reale, benché senza partiti, senza tessere di iscrizione, senza assemblee regolarmente convocate e senza dibattiti pubblici. I più autorevoli e attivi di essi sono i grandi elettori che fanno e disfanno i governi. Non sono designati da elezioni popolari di primo livello, ma dalla rete di relazioni quotidiane e reali che unisce gli esponenti della borghesia. Ad essi spetta il compito di mettere assieme una soluzione e una squadra di governo. I partiti e gli uomini politici non sono i protagonisti, i soggetti in questa operazione. Sono piuttosto uno dei materiali con cui i grandi elettori devono comporre la loro soluzione e la loro squadra di governo. (1) Prodi, ex boiardo di Stato del regime DC, si è candidato a succedere a Berlusconi. Sta

trattando a destra e a manca con gli altri grandi elettori della borghesia imperialista per comporre una squadra di governo di ricambio a Berlusconi: la chiamiamo circo Prodi, per caratterizzare le sue differenze dalla banda Berlusconi. Berlusconi, ex padrino di Craxi per conto della Mafia, sta facendo di tutto pur di succedere a se stesso, a capo della sua banda più o meno rinnovata. Ciampi, ex governatore della Banca d'Italia, nasconde il potere di cui dispone oltre ogni previsione costituzionale, sotto il manto di arbitro super partes nelle grandi manovre politiche in corso tra gli esponenti del grande capitale. (2)

Cinque anni fa il grosso della borghesia era convinto di aver trovato in Berlusconi il suo nuovo "uomo della Provvidenza". (3) Ma si è accorta di aver sbagliato a lasciarsi incantare dalle promesse del Cavaliere e di essersi messa in un grosso guaio da cui non ha ancora trovato come uscire. Gran parte della borghesia italiana (il Vaticano, gli Agnelli, la Confindustria, la Mafia e le altre associazioni della grande criminalità organizzata) è da tempo delusa e preoccupata dei risultati del governo della banda Berlusconi. Berlusconi non è riuscito a mantenere l'impegno di realizzare "al cento per cento, d'un colpo solo e senza negoziare con l'aristocrazia operaia la sua collaborazione", il "programma comune", l'aspirazione di tutta la borghesia imperialista che i precedenti governi realizzavano gradualmente: "Eliminare le conquiste che le masse popolari hanno strappato alla borghesia durante la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale e conquistare un posto di primo piano negli affari mondiali, nella spartizione internazionale del profitto estorto ai lavoratori e ai popoli oppressi, nel saccheggio dei paesi oppressi e degli ex paesi socialisti". La sua politica ha invece suscitato una maggiore mobilitazione operaia e popolare contro la borghesia, ha dato impulso alla rinascita del

movimento comunista, ha favorito il legame dei comunisti con i lavoratori avanzati, ha indotto l'aristocrazia operaia (della FIOM, della CGIL, delle cooperative, ecc.), per difendersi, ad accettare relazioni con il movimento comunista. Inoltre non ha procurato alla borghesia né in patria né all'estero più affari e profitti di quanti ne avrebbe avuto con un qualsiasi governo di centro-sinistra. Al contrario ha legato mani e piedi, ben oltre quanto strettamente inevitabile, l'Italia alla politica mediorientale dei gruppi imperialisti USA che l'hanno trascinato nel pantano iracheno e l'ha isolata dai gruppi imperialisti franco-tedeschi che dettano legge nell'Unione Europea. Oggi l'Italia è

meno governabile di cinque anni fa. Il suo ordinamento politico è più precario. Non partecipa al consorzio franco-tedesco e i gruppi imperialisti USA oramai agli "alleati" chiedono molto e danno poco o nulla. Tutto è più incerto. Anziché un paese che attira investimenti stranieri, l'Italia è diventata un paese da cui i capitali fuggono e che riceve poca o nessuna assistenza dagli organismi finanziari internazionali: le vicende FIAT-GM, Parmalat, Argentina sono emblematiche.

Ma ora non è facile disfarsi di Berlusconi. Costui ha abilmente approfittato del governo per allargare le sue relazioni e per rafforzare in Italia e

La linea Bertinotti

Per costringere la borghesia a licenziare Berlusconi, la classe operaia e le masse popolari devono toglierle ogni speranza che Berlusconi riesca a realizzare il "programma comune" nella misura, nei tempi e nei modi che promette. Per ottenere questo risultato, ci vuole la mobilitazione più ampia e più forte possibile contro il "programma comune". La sintesi dell'opposizione al "programma comune" è "fare dell'Italia un nuovo paese socialista e contribuire così alla seconda ondata della rivoluzione proletaria mondiale". L'indipendenza della mobilitazione della classe operaia dalla borghesia imperialista sta nell'opposizione al "programma comune", nell'averne un suo progetto di società, nell'esistenza di un vero partito comunista.

Cosa rappresentano in questo contesto Bertinotti e affini (PDCI, Verdi, sinistra DS)?

La loro linea è: "Non vale la pena opporci al "programma comune" della borghesia imperialista. Quello che si può fare è contrattare la misura, i temi e i modi della sua attuazione".

Questa linea è cioè:

1. assoggettamento al "programma comune" della borghesia imperialista. Non concepiscono e comunque rifiutano l'obiettivo dell'eliminazione della borghesia imperialista, della creazione di un altro mondo, dell'instaurazione del socialismo;

2. contrattazione della misura, dei tempi e dei modi dell'attuazione del "programma comune".

Certamente il futuro governo sarà ancora un governo della borghesia imperialista e avrà come suo programma il "programma comune". Ma esso avrà tanta più difficoltà a realizzarlo quanto più la mobilitazione delle masse popolari è radicalmente opposta al "programma comune" della borghesia imperialista e quanto più è vasta: cioè quanto più è progredita la rinascita del movimento comunista: il Partito comunista, le FSRS, l'orientamento comunista dei lavoratori avanzati.

Quanto più questa nostra linea prevale su quella di Bertinotti,

1. tanto più è probabile che la borghesia imperialista licenzi la banda Berlusconi. La borghesia ci ha provato nel 2001 a Napoli e a Genova e ha concluso che non esistono ancora le condizioni per una prova di forza con le masse popolari. Dovendo comunque accettare misura, tempi e modi diversi da quelli promessi da Berlusconi, mantenerlo al governo è per la borghesia imperialista più un danno che un vantaggio;

2. tanto più la borghesia imperialista dovrà moderarsi e ingoiare amaro sulla misura, i tempi e i modi di attuazione del suo "programma comune" e mettere a tacere i fautori oltranzisti della prova di forza e della forzatura, della mobilitazione reazionaria delle masse popolari;

3. tanto maggiore sarà l'autonomia della mobilitazione delle masse popolari dalla borghesia imperialista e quindi tanto migliori le condizioni per resistere al futuro governo, costringerlo a misure, tempi e modi meno gravosi per le masse popolari, avanzare verso l'unica realista via d'uscita dalla barbarie capitalista e dalla putrefazione della società borghese: "fare dell'Italia un nuovo paese socialista e contribuire così alla seconda ondata della rivoluzione proletaria mondiale".

all'estero il suo personale impero finanziario e mediatico. Oggi il suo proconsole in Spagna, Paolo Vasili, amministratore delegato di Telecinco, si permette di attaccare apertamente il governo spagnolo e il suo capo, Zapatero, che ha tradito l'alleanza con gli USA. Ovviamente il resto della borghesia neanche sogna di confiscare l'impero finanziario di Berlusconi. Benché tutti sappiano che è stato costruito con i soldi della Mafia, con la corruzione, i favori statali e l'evasione fiscale, confiscarlo sarebbe comunque una violazione della sacra proprietà dei capitalisti, creerebbe un pericoloso precedente. Non a caso anche i governi di centro-sinistra degli anni 1995-2001, presieduti da Dini, Prodi, D'Alema e Amato, lo hanno favorito in ogni modo, benché la stella di Craxi fosse oramai tramontata. Berlusconi ha perciò i mezzi per tenere assieme la sua banda, comperare nuovi gregari come la coppia Pannella-Bonino ed eventualmente l'Alessandra Mussolini e altri, (4) come cinque anni fa comprò Bossi e altri ("Certe cose mica si fanno in pubblico", sogghignò l'Umberto fingendosi le mani a contratto concluso).

Decisamente a favore della riconferma di Berlusconi sono ancora oggi i gruppi imperialisti USA (che hanno personalmente in pugno Berlusconi grazie ai suoi trascorsi criminali) e i sionisti. (5) Lo sostengono a spada tratta come la migliore garanzia dell'asservimento dell'Italia alla loro politica. Sono decisi a non tollerare in Italia un rovesciamento di alleanze come quello avvenuto nella primavera del 2004 in Spagna e hanno i mezzi (relazioni politiche, insediamenti militari, mezzi di ricatto e di destabilizzazione) per imporre il rispetto dei loro interessi. Che sia Prodi o un altro, chiunque darà il cambio a Berlusconi dovrà aver superato il diritto di veto sul governo italiano di cui da decenni godono i gruppi imperialisti USA. Se la borghesia opererà perché il circo Prodi prenda il potere a Roma, vorrà dire che ha concordato con gli USA e i sionisti l'appoggio che questi vogliono alla loro politica mediorientale. Il passaggio di poteri dalla DC al PCI era bloccato dagli USA perché avrebbe messo in dubbio il loro

potere sull'Italia. Il passaggio di poteri dalla banda Berlusconi al circo Prodi è subordinato ad un accordo con gli USA almeno sulla politica mediorientale.

Il sostegno dei gruppi imperialisti franco-tedeschi non basta per formare il governo in Italia: sono ancora troppo deboli per proteggere un eventuale governo italiano dalle pressioni dei gruppi imperialisti USA né la borghesia italiana ha il feगतo di prestarsi a una sfida del genere. Sarebbe un'impresa incomparabilmente più grande e pericolosa dell'avventura di Sigonella, (6) più grave della rottura della Francia con la NATO alla fine degli anni '50, ai tempi di De Gaulle. I gruppi imperialisti franco-tedeschi sono spinti da tutto il corso delle cose ad affrancarsi dai gruppi imperialisti USA. Questi hanno pretese economiche e politiche crescenti. Vogliono la precedenza in ogni campo di affari. Per assicurare la stabilità del loro potere negli USA governano le relazioni monetarie, finanziarie e commerciali internazionali a danno degli altri gruppi imperialisti. (7) Usano la loro potenza politica e militare per ostacolare negli affari i gruppi imperialisti rivali. Si ingeriscono in misura crescente nell'attività politica dei grandi paesi europei. Pretendono che le loro leggi prevalgano sulle legislazioni degli altri paesi e che la loro volontà prevalga su ogni legge, accordo e patto. Impongono la giurisdizione dei loro magistrati su tutto il mondo. Non hanno alcuna remora ad usare i mille mezzi di pressione, ricatto e destabilizzazione politica di cui dispongono in ogni paese come eredità del passato. Mantengono basi e altri insediamenti militari in quasi tutti i paesi e li usano per le loro attività internazionali senza riguardi per le autorità locali, i loro interessi e le loro leggi. (8) I gruppi imperialisti europei non hanno alcuna speranza di far uscire l'economia dei paesi europei dalla stagnazione senza arrivare a una prova di forza con i gruppi imperialisti USA. La stabilità del loro potere nei loro paesi è messa sempre più a dura prova dalla loro subordinazione ai gruppi imperialisti USA. D'altra parte mettersi sulla strada dell'indipendenza dai gruppi imperialisti USA

significa mettersi sulla strada del confronto e dello scontro con loro. È una strada rischiosa per chiunque vi si mette, soprattutto agli inizi, quando si tratterebbe di costruire uno schieramento che ancora non c'è contro un nemico che vigila a prevenirne la formazione. A questo si aggiunge l'incognita delle masse popolari europee che occorrerebbe mobilitare perché contribuiscano allo sforzo necessario per creare un simile schieramento. È inevitabile che i gruppi imperialisti franco-tedeschi esitino e oscillino, aspettino che i gruppi imperialisti USA siano logorati dalla resistenza che incontrano nei paesi oppressi – benché nello stesso tempo temano anch'essi la ribellione dei paesi oppressi. Quindi non solo oggi non sognano di scavalcare il veto USA a proposito del governo italiano, ma anche il loro ruolo nella contrattazione con i gruppi imperialisti USA e con i sionisti sul futuro governo è debole e incerto. Da qui l'affannoso agitarsi, tra i gruppi imperialisti USA, i sionisti e i gruppi imperialisti franco-tedeschi, di tutti i grandi elettori che cercano un accordo sul futuro governo italiano, di Berlusconi, di Prodi e dei suoi soci e padrini. Prodi e i suoi soci ripongono le loro speranze in un periodo di pacificazione tra le due sponde dell'Atlantico, in un accordo anche solo temporaneo di Parigi e Berlino con Washington a partire dalla collaborazione di Parigi e Berlino ai piani aggressivi di Washington, sia pure moderati, diluiti nel tempo e mascherati con le bandiere dell'ONU, che i gruppi imperialisti USA stanno riducendo alla stretta obbedienza con le campagne sollevate al momento giusto sulla corruzione connessa al programma Oil for Food (vendita del petrolio iracheno durante il decennale assedio anglo-americano dell'Iraq prima dell'invasione del 2003) e sulle violenze compiute dalle “truppe di pace” dell'ONU contro la popolazione civile e in particolare contro le donne in vari teatri di intervento. (9) Nel quadro di un accordo anche solo temporaneo tra i governi di Parigi, Berlino e Washington, i gruppi imperialisti USA potrebbero accettare la sostituzione di Berlusconi nel governo di Roma. Da parte sua il nuovo governo (che potrebbe essere il circo Prodi) si

impegnerebbe a continuare, meno platealmente ma con maggiore efficacia, sulla strada tracciata da Berlusconi e a sostenere con uomini, mezzi, danaro e basi l'occupazione USA dell'Iraq, il tentativo USA di imporre ai palestinesi la fine della resistenza e le pressioni che gli USA stanno facendo sugli altri paesi arabi e musulmani (Siria, Iran, ecc.). Le prove di unità nazionale a legittimazione dell'aggressione USA (con la scusa del sequestro delle due Simone, di Giuliana Sgrena, dei caduti italiani in Iraq, delle “elezioni irachene”) e il sostegno alla manovra israeliana di eliminare Arafat e liquidare la resistenza palestinese sono già messaggi lanciati dal circo Prodi in direzione degli americani e dei sionisti.

Ma Berlusconi per conservare il potere fa leva anche su alcune debolezze di quelli che lo vorrebbero licenziare. Anzitutto sulle difficoltà del Vaticano che nella scelta del governo italiano ha un peso decisivo. Il Vaticano in questo periodo non può avere un ruolo molto attivo. Il suo monarca assoluto, che ancora vanta un “diritto divino”, è paralizzato ed esposto alle sollecitazioni contrastanti di tutti i gruppi di pressione. Più grave ancora, gli interessi oggettivi del Vaticano oramai mal si combinano con quelli dei gruppi imperialisti franco-tedeschi. L'ulteriore rafforzamento della coesione politica e finanziaria dell'Unione Europea non consentirebbe più al Vaticano di godere dei privilegi e delle immunità di cui gode a livello italiano. Le contese a proposito dell'assetto delle banche, della vigilanza sul settore creditizio, dell'operato e del ruolo di Antonio Fazio (creatura del Vaticano) e della laicità (le “radici cristiane dell'Europa”) indicano i problemi che il rafforzamento della coesione dell'UE crea al Vaticano. Per di più Berlusconi, pur di avere il sostegno del Vaticano per la sua banda, è disposto a spregiudicate concessioni in ogni campo (da quello fiscale a quello della scuola, dalla sanità all'assistenza, dall'assetto bancario (Antonio Fazio) alla legislazione morale: tema questo particolarmente importante per il Vaticano che da tempo basa la sua influenza sulle masse popolari sulla loro diffidenza di fronte al “progresso” borghese). (10) Inoltre il Vaticano è

indebolito dalle stesse difficoltà in cui i gruppi imperialisti USA sono impiantati in Medio Oriente. Un conto è guadagnare influenza e prestigio presso le masse popolari facendo la fronda ai gruppi imperialisti USA quando questi sono comunque sulla cresta dell'onda, minacciosi e arroganti ("fare il cappellano consolatore a fianco del boia in azione"). Altra cosa è continuare a opporsi a loro ora che in Medio Oriente hanno suscitato una resistenza potente a cui non sanno più come far fronte se non forse allargando ulteriormente la guerra ("sostenere, moralmente s'intende, i rivoltosi che assediano il boia"). I gruppi imperialisti USA, da parte loro, hanno già provveduto per tempo a neutralizzare le velleità del Vaticano di agire sulla borghesia USA per linee interne: hanno sollevato al momento giusto la questione morale e finanziaria della pedofilia del clero cattolico americano. Queste opposte considerazioni rendono il Vaticano diviso e incerto.

La Mafia e le altre associazioni della grande criminalità organizzata sono tutto sommato indifferenti rispetto alla successione. Hanno buone entrate in tutti gli schieramenti politici possibili (a parte i veri comunisti: a ragion veduta la Mafia è sempre stata anticomunista) e per loro natura non possono aspirare ad un ruolo politico di prima fila. Il clamore suscitato dalla banda Berlusconi sul fronte della magistratura non giova loro e la riabilitazione di Craxi al recente congresso dei Democratici di Sinistra (3 - 5 febbraio) è un segnale di pace lanciato dal circo Prodi verso la Mafia e le altre associazioni della grande criminalità organizzata che con Craxi avevano sognato di svolgere un ruolo più diretto nella politica del paese. Ma non potrebbero avere dal circo Prodi più di quello che hanno con la banda Berlusconi.

Ovviamente sulla scelta dei grandi elettori borghesi pesa anche lo scoglio delle elezioni. Il fiasco del 27 marzo 1994 è ancora oggi un brutto ricordo. (11) Prima o poi, l'eventuale accordo dei gruppi borghesi sul futuro governo del paese dovrà ricevere l'approvazione delle urne. Alcune teste d'uovo molto "di sinistra" sostengono che la

borghesia è in grado di manipolare a suo piacimento le elezioni. Ma in realtà le elezioni restano uno scoglio per la borghesia. L'esito dipende da vari fattori che la borghesia imperialista non controlla al cento per cento. Dipende anche dall'attività dei comunisti, delle FSRS e dei lavoratori avanzati: chi vuole sottrarsi ai propri compiti e doveri lo nasconde, ma la borghesia sa che esiste anche questo fattore e la sua influenza sui comunisti è limitata. (12) Per di più con la "strategia della tensione" la borghesia ha oramai introdotto un altro strumento di lotta politica che rende l'esito delle elezioni ancora più incerto. Le elezioni del marzo 2004 in Spagna lo hanno confermato. E Beirut non è molto lontana da Roma. (13) La borghesia può in parte eludere il risultato delle elezioni (come ha fatto col risultato di alcuni referendum: chi ricorda più ad es. che un referendum aveva vietato il finanziamento pubblico dei partiti, un altro aveva soppresso il Ministero dell'Agricoltura?), ma difficilmente ne predetermina l'esito su grande scala in tutto il paese. Quindi l'accordo tra i gruppi borghesi per il futuro governo dovrà essere tanto più gestibile tra le masse popolari, tanto meno cattivo per le masse popolari, quanto più essi pensano sarà difficile farlo approvare nelle urne, quanto maggiore è la mobilitazione delle masse popolari e indipendente dalla borghesia l'attività dei comunisti.

In conclusione la borghesia non ha ancora raggiunto una larga convergenza sull'eventuale governo di ricambio a Berlusconi. Sul "programma comune" tutta la borghesia è d'accordo: non si tratta di scelte, ma di necessità. Tutti quelli che per interesse o per grettezza mentale non vanno oltre l'orizzonte della società borghese, non possono avere altro programma. "Le masse popolari devono restituire una parte di quello che hanno strappato durante la prima ondata della rivoluzione proletaria": disse già anni fa Giorgio Benvenuto, allora segretario generale della UIL e oggi esponente del centro-sinistra. Che la borghesia italiana debba avere una parte maggiore negli affari mondiali, nessun borghese ne dubita, benché la popolazione italiana sia meno dell'un

per cento della popolazione mondiale e la stessa borghesia voglia ridurre le condizioni di vita, le conquiste appunto. Le divergenze nella borghesia riguardano la misura in cui attuare il “programma comune”, i tempi e i modi di attuazione. Neanche Berlusconi è riuscito a realizzarlo nella misura, nei tempi e nei modi che aveva promesso: la mobilitazione degli operai e delle masse popolari è stata tale da dissuaderlo. Tra i grandi elettori della borghesia e in generale tra gli esponenti dei gruppi imperialisti ci sono già aperti fautori di una prova di forza con la classe operaia e con le masse popolari, fautori della mobilitazione reazionaria delle masse popolari. È la borghesia di destra. Oggi il suo più qualificato campione politico è Berlusconi. Ci sono però anche i fautori di accomodamenti, di tempi lunghi, dell’azione per linee interne alle masse popolari, puntando sulla divisione delle masse popolari e sulla collaborazione dell’aristocrazia operaia. È la borghesia di sinistra. Oggi il suo più quotato campione politico è Prodi. La borghesia di sinistra ritiene che i metodi della destra hanno fallito, che insistere sarebbe pericoloso, che i fautori irriducibili di una prova di forza sono degli stupidi. Le prove di forza del 17 marzo e del 20 luglio 2001, fatte dalle stesse forze repressive ma una volta agli ordini del governo di centro-sinistra a Napoli e l’altra agli ordini del governo di centro-destra a Genova, hanno indotto la borghesia imperialista a lasciar perdere. La repressione anziché incutere paura e sciogliere le manifestazioni, eccitava gli animi e moltiplicava le proteste. Bisogna quindi cambiare metodi e squadra. Nelle relazioni internazionali bisogna viaggiare più in sintonia con Parigi e Berlino, fare l’ala filoamericana dello schieramento franco-tedesco anziché l’ascaro degli USA contro lo schieramento franco-tedesco. La borghesia di destra non ha fiducia nei metodi della borghesia di sinistra, vuole insistere con la stessa squadra, adattare i metodi alla situazione, guadagnare tempo e far avanzare la mobilitazione reazionaria: riabilitazione del fascismo, squadristico, denigrazione del comunismo, soppressione del diritto di sciopero e di associazione, attacco agli interessi economici e finanziari delle

cooperative e dei sindacati di regime, ecc.

Questo è a grandi linee il quadro dei contrasti e delle convergenze di interessi nel campo della borghesia imperialista. Due linee divergenti quanto alla misura, ai tempi e ai modi di attuazione del “programma comune” si contendono il campo.

In questo contesto, due sono le direttrici dell’attività che meglio corrisponde agli interessi immediati (l’eliminazione della banda Berlusconi dal governo) e agli interessi strategici (la rinascita del movimento comunista) della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari:

1. la mobilitazione delle masse popolari deve essere rivolta contro il “programma comune” di tutta la borghesia ed essere la più vasta possibile;
2. l’intervento dei comunisti, delle FSRS e dei lavoratori avanzati nella politica borghese deve essere indipendente dalla borghesia di sinistra.

La linea dell’attenuazione del conflitto sociale (del Grande Accordo con la Confindustria di Montezemolo lanciato il 15 febbraio da Assago da CGIL-CISL-UIL) e della collaborazione o addirittura confluenza con il circo Prodi, la linea del vertice del PRC (Bertinotti) e del vertice dei grandi sindacati di regime (Epifani, Pezzotta, Angeletti), lede non solo gli interessi strategici degli operai e del resto delle masse popolari, ma anche gli interessi immediati. Il futuro governo che la borghesia imperialista metterà in campo sarà tanto più spostato a destra quanto meno autonoma dalla borghesia sarà in questi mesi la mobilitazione delle masse popolari, quanto più largo seguito la borghesia di sinistra (il circo Prodi) riuscirà a raccogliere tra le masse popolari. Nessuno oggi è in grado di dire su quali condizioni si accorderanno i portavoce dei diversi gruppi imperialisti, in che cosa precisamente il programma effettivo, la linea effettiva del futuro governo, il suo effettivo metodo d’azione differiranno da quelli del governo attuale. (14) Quando l’accordo sarà fatto, bisognerà regolare la nostra azione tenendone conto. Ma lo potremo fare tanto meglio quanto più usciremo forti dalla fase attuale. Quindi l’essenziale nella fase attuale è non

fare il tifo per l'una o l'altra scelta della borghesia e svolgere la nostra attività in modo da rendere la mobilitazione delle masse popolari più vasta e più autonoma dalla borghesia imperialista e rafforzare il movimento comunista: cioè il Partito, la sinistra delle FSRS, l'orientamento comunista dei lavoratori avanzati. (15)

Cacciare la banda di razzisti, fascisti, mafiosi, clericali, speculatori e avventurieri che Berlusconi ha raccolto attorno a sé e a cui tutta la borghesia ha affidato il governo del paese: questa è la parola d'ordine che riassume tutte le lotte delle masse popolari in questa fase. Il PRC e alcune FSRS interpretano questa parola d'ordine nel senso di sostenere il circo Prodi contro la banda Berlusconi, fondersi il più possibile col circo Prodi. Bertinotti giustifica la sua collaborazione con Prodi e molti esponenti del PRC si credono obbligati a intrupparsi nel circo Prodi, perché questa sarebbe la condizione necessaria per cacciare la banda Berlusconi dal governo. In realtà con una simile linea si indebolisce la mobilitazione delle masse popolari contro la banda Berlusconi, si attenua la necessità per la borghesia di licenziare la banda Berlusconi, si aumentano le probabilità che questa banda riesca a restare al governo, si indebolisce l'autonomia della mobilitazione delle masse popolari dalla borghesia imperialista, si creano condizioni meno favorevoli per una lotta efficace contro il futuro governo borghese.

Il circo Prodi non vuole distruggere la banda Berlusconi, è solo una soluzione di ricambio per compiere lo stesso sporco lavoro. Vuole accordarsi con la banda Berlusconi (e con i padrini USA) per succederle nel governo del paese, stante che essa si è rivelata incapace di realizzare il "programma comune" della borghesia imperialista. Vuole attuare lo stesso programma (chi non è convinto provi ad ascoltare quello che Treu va predicando). Noi vogliamo mobilitare le masse popolari contro la banda Berlusconi per impedire alla borghesia di realizzare il suo "programma comune". Il circo Prodi è per un accordo sottobanco contro la mobilitazione delle masse popo-

lari ("la piazza") sanzionato da elezioni. Noi siamo per la mobilitazione delle masse popolari e le elezioni sono un mezzo per allargare la mobilitazione.

Il fatto che la borghesia di sinistra abbia come suo campione, come suo candidato a dirigere il futuro governo, Prodi, un ex boiardo di Stato, ex presidente e liquidatore dell'IRI (affare SME, ecc.), implicato fino al collo nel sistema di corruzione e di tangenti del regime DC, negli affari Parmalat, Argentina e prima ancora negli affari del Banco Ambrosiano di Calvi e della privatizzazione dell'IRI (affare SME, ecc.), ex presidente del Consiglio dal 1996 al 1998, ex presidente della Commissione Europea con tutti i relativi misfatti contro i lavoratori, permette di svolgere bene la propaganda contro ogni governo borghese. (16).

Le FSRS che giocano a fare gli amici degli amici (PRC, PDCI, Verdi, Sinistra DS) degli amici (circo Prodi) della banda Berlusconi, rafforzano la posizione della banda Berlusconi, la aiutano a rimandare o impedire il suo licenziamento o ad ottenere una migliore buonuscita. Per quanto sta il loro, se la loro linea avesse successo, la borghesia godrà di condizioni migliori per realizzare il suo "programma comune", punterà più alto. Al contrario di quello che propone Bertinotti, per liquidare la banda Berlusconi bisogna allargare e rafforzare la mobilitazione delle masse popolari contro il "programma comune" della borghesia, rafforzare la rinascita del movimento comunista e rifiutare ogni collusione e complicità con qualsiasi soluzione la borghesia proponga. Bisogna presentare dovunque possibile liste elettorali autonome da quelle del circo Prodi e ovunque condurre una campagna elettorale autonoma da quella del circo Prodi: contro il "programma comune" della borghesia imperialista, per la rinascita del movimento comunista, per "fare dell'Italia un nuovo paese socialista e contribuire così alla seconda ondata della rivoluzione proletaria". Quanto più questa linea avrà successo, tanto più la borghesia sarà indotta a licenziare la banda Berlusconi e a cercare una diversa soluzione di

governo e tanto meno la nuova soluzione di governo sarà gravosa per le masse popolari. In questo modo si tutelano nel modo migliore sia gli interessi strategici sia gli interessi immediati della classe operaia e del resto delle masse popolari. In sintesi: alle masse popolari conviene che la borghesia licenzi la banda Berlusconi e che prevalga la borghesia di sinistra. Per ottenere questo risultato, noi dobbiamo mobilitare con quanta più forza possibile le masse popolari contro tutta la borghesia e il suo “programma comune”.

A fondamento della linea Bertinotti sta l'idea che non esiste un “programma comune” antipopolare della borghesia imperialista che la banda Berlusconi e il circo Prodi cercano di attuare sia pure in misura, in tempi e in modi diversi. Berlusconi sarebbe il portatore di un programma e Prodi di un altro sostanzialmente diverso. Il buon senso e la constatazione dei fatti ci danno ragione. Per vedere il “programma comune”, basta confrontare quello che hanno fatto contro i lavoratori i governi di centro-sinistra di Dini, Prodi, D'Alema, Amato e quello che ha fatto il governo Berlusconi; quello che ha fatto il governo Berlusconi con quello che fanno i governi degli altri paesi imperialisti dell'UE. La differenza tra borghesia di destra e borghesia di sinistra sta solo nella misura, nei tempi e nei modi di attuazione. La principale differenza reale sta nel fatto che i governi di centro-sinistra cercano di realizzare il “programma comune” con la collaborazione dell'aristocrazia operaia, dosando le misure e dividendo le masse popolari. Per questo aguzzano l'appetito della borghesia e suscitano la guerra tra le masse popolari. Aprono così la via a chi, come la banda Berlusconi, cerca di attuarlo facendo leva sui fascisti, sui mafiosi, sui razzisti, sulla parte più arretrata, più reazionaria e più abbruttita della società: sulla mobilitazione reazionaria delle masse popolari.

Quello che spinge la borghesia a disfarsi di Berlusconi è la paura delle proteste degli operai e delle masse popolari. L'allontanamento della banda Berlusconi dal governo è il riconoscimento

da parte della borghesia che essa non ha la forza, che non ci sono le condizioni per imporre agli operai e alle altre classi delle masse popolari il suo programma nella misura, nei tempi e nei modi che Berlusconi e la sua banda le avevano fatto credere possibili. È rinunciare a quanto aveva sognato possibile. È ammettere che in fondo aveva almeno qualche ragione il defunto Agnelli che cinicamente diceva che “in Italia per fare un programma di destra ci vuole un governo di sinistra”. Quindi la borghesia è tanto più interessata ad allontanare la banda Berlusconi dal governo, quanto più forti e più vaste sono le dimostrazioni, gli scioperi e le proteste contro la banda Berlusconi, quanto maggiore è la mobilitazione popolare contro la sua politica antipopolare. I gruppi imperialisti si azzufferanno tra loro tanto più, quanto maggiore e più intransigente sarà la mobilitazione delle masse popolari contro la politica antipopolare del governo Berlusconi, contro la imminente liquidazione della FIAT e di tante altre fabbriche, contro la guerra irachena, contro le spese per il riarmo, contro la ricchezza ostentata, contro lo sfascio dei servizi pubblici, contro il disastro ecologico, contro la disoccupazione, contro la discriminazione degli immigrati, contro la repressione, contro la limitazione del diritto di sciopero e degli altri diritti dei lavoratori, contro l'abolizione strisciante del contratto di lavoro a tempo indeterminato, contro il carovita, per l'aumento dei salari, per la difesa delle conquiste, ecc. Una mobilitazione che le masse popolari svilupperanno tanto più facilmente quanto più diffusa sarà la coscienza che esiste un'alternativa realista benché difficile alle condizioni attuali: fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Se successione a Berlusconi ci sarà, il nuovo accordo tra i gruppi borghesi italiani e internazionali per la successione sarà tanto meno gravoso per gli operai e le masse popolari quanto più la borghesia agirà in stato di necessità. Rinunciare oggi alla “spallata” contro il governo Berlusconi, astenersi dalla mobilitazione di piazza e nelle aziende contro la politica antipopolare del governo Berlusconi, accordarsi già ora con il circo Prodi, assicurarli l'appoggio elettorale: tutto

questo significa contribuire a far sì che l'eventuale accordo per la successione o non si faccia e quindi la banda Berlusconi resti al governo o sia più dannoso per gli operai e per le masse popolari. Chi scambia l'appoggio oggi, in campagna elettorale, al circo Prodi o addirittura la confluenza in esso con un eventuale voto comune dei propri deputati, ad elezioni fatte, in una votazione parlamentare, gioca al parlamentarismo prima ancora di essere in Parlamento. Anziché puntare sulla crescita della coscienza, dell'organizzazione e della mobilitazione degli operai e del resto delle masse popolari contro la borghesia imperialista, lascia carta bianca alla borghesia. È la linea del "meno peggio" che si arrende al peggio. È il cretinismo parlamentare, che riduce tutto lo scontro politico alla conta dei voti che si potranno presumibilmente avere in Parlamento. È la negazione dell'intervento indipendente dai gruppi borghesi dei comunisti nella politica borghese. Berlusconi e Prodi sono due braccia dello stesso corpo, due emissari dello stesso brigante. Il brigante con Berlusconi voleva derubarci di 100 ma è riuscito solo a portarci via 10. Allora per bocca di Prodi promette di accontentarsi di derubarci ancora solo di 10. Se entusiasti ci mettiamo nelle sue mani, perdiamo sicuramente e le sue pretese aumenteranno. La linea del PRC e delle FSRS che lo seguono significa in sostanza mettere la sorte dei lavoratori nelle mani di Prodi, credere che i lavoratori non possono strappare alla borghesia più di quello che Prodi promette, credere che Prodi farà e potrà fare effettivamente quello che promette, metterci nelle mani della borghesia.

Tutti i comunisti sono impegnati a far valere la linea 1. della massima mobilitazione delle masse popolari contro il "programma comune" della borghesia e 2. della rinascita del movimento comunista. La parola d'ordine che sintetizza questi due obiettivi è: "Fare dell'Italia un nuovo paese socialista e contribuire così alla seconda ondata della rivoluzione proletaria mondiale".

Rosa L.

Note

1. Nella raffigurazione che gli uomini politici e gli ideologi borghesi fanno al pubblico e nella fantasia degli ingenui, il mondo politico appare rovesciato, capovolto. Partiti e uomini politici, ideologie e programmi, aspirazioni e correnti di opinione, ossia i personaggi del "teatrino della politica" borghese, sarebbero all'origine dei governi e della loro condotta. Essi sarebbero i soggetti dalle cui affinità e ostilità, decisioni di aggregarsi o dividersi nascerrebbero composizione e linea dei governi. La cieca e ingenua fede che le apparenze della vita politica delle democrazie parlamentari (il "teatrino della politica") corrispondano al cento per cento o almeno in larga misura alla realtà della vita politica delle società borghesi è chiamata "cretinismo parlamentare". In effetti nel periodo in cui il movimento comunista era più forte, anche nei paesi imperialisti la borghesia dovette concedere un certo spazio reale a questa fantasia. La fantasia non fu mai al potere (i protagonisti del maggio '68 francese lo chiedevano perché non lo era), ma ebbe un certo spazio nelle cucine del potere. Col declino del movimento comunista la borghesia l'ha sospinta fuori dal palazzo e ha estromesso gli "uomini di fantasia" dagli spazi che occupavano, mascherati da portavoce degli operai e delle masse popolari. Questo è il significato reale dell'operazione che la borghesia ha condotto negli ultimi trent'anni all'insegna del "declino della forma-partito", del "ridimensionamento del ruolo dei partiti" a vantaggio della "società civile". La "società civile" è il tessuto sociale costruito dalle quotidiane relazioni d'affari, con i suoi capi e portavoce per così dire "naturali": cioè conformi alla natura degli affari e dei traffici della società borghese e non alle "fantasie" di un mondo migliore, di trasformazione dello stato presente delle cose. I capi della "società civile" borghese sono quelli che emergono nelle relazioni d'affari, nelle arti e nelle professioni, che "fanno fortuna": i dirigenti d'azienda di successo, i professionisti affermati, i finanzieri di punta, gli artisti famosi, gli speculatori fortunati, i notabili, i criminali al di sopra di ogni legge. Il peggior campionario d'umanità: gli individui più vicini per istinti, aspirazioni, sentimenti, egoismo, individualismo,

volontà di sopraffazione, agli uomini delle caverne, ma usi a realizzare i loro obiettivi primitivi con gli strumenti più potenti della società moderna. Insomma il campionario da cui vengono gran parte dei sindaci, presidenti regionali, assessori, capi di governo e ministri di centro-sinistra e di centro-destra degli ultimi anni. I partiti di massa sono stati costruiti sulle aspirazioni di individui comuni ma volenterosi, sulla volontà di trasformare e fare, sulla volontà di capire e sulle riunioni politiche, sulla capacità di convincere o imbrogliare, di tessere e mantenere relazioni che non sono quelle dettate dalla vita quotidiana, ma dalla volontà di partecipare alla vita politica del paese, di far esistere qualcosa che ancora non esiste. Sono la forma di partecipare alla politica anche di chi non è in affari, non ha capitali né professione, del proletario che vi porta solo la sua diretta e personale partecipazione all'attività politica e che, se emerge, emerge tramite essa. Il borghese fa politica anche senza partiti. Il proletario fa politica solo se ha un partito. Infatti i moderni partiti di massa dei paesi imperialisti (in particolare europei, nei paesi anglosassoni la borghesia è meglio riuscita a contenere il movimento comunista) sono stati creati dal proletariato nella seconda metà del secolo XIX, quando ispirato dal marxismo impose la sua presenza nella vita politica borghese. La borghesia e il clero dovettero solo adeguarsi e travasarono nelle nuove forme di organizzazione e mobilitazione delle masse popolari l'influenza sociale, l'arte di imbrogliare e manipolare, l'esperienza di potere e la potenza del denaro propri delle loro classi.

La restaurazione che ha accompagnato il declino del movimento comunista negli ultimi trent'anni ha estromesso il proletariato anche dalla vita politica borghese. Il mondo politico borghese si è in qualche misura rimesso con i piedi per terra, anche se ha ancora la schiena indolenzita per la lunga innaturale postura che ha dovuto assumere. L'apparenza si è rifatta più simile alla realtà. I grandi elettori borghesi devono comporre la combinazione e la squadra di governo. Certo, nella loro scelta devono tener conto anche del "mondo politico": i partiti, le correnti e gli uomini politici,

il patrimonio di idee, di sentimenti e di aspettative di cui questi sono depositari ed espressione, le relazioni che vi sono tra loro e le rispettive influenze sugli elettori. L'ordinamento costituzionale con la sua prassi elettorale è una camicia di forza che sta sempre più stretta alla borghesia. La stiracchia, rompe ed elude da varie parti, ma non se n'è ancora liberata. Sempre più frequenti sono gli uomini ignoti al pubblico, che "non hanno mai fatto politica" e improvvisamente balzano ai primi posti della politica: i Dini, i Ciampi, i Berlusconi, i Prodi, i Tremonti, i Siniscalco, i Pera, ecc. La prevalenza della "società civile" sui partiti ha voluto dire un indebolimento del peso degli esponenti e delle istituzioni professionalmente dediti alla politica e un aumento del peso degli esponenti del mondo degli affari, dei borghesi "prestati alla politica". Nell'attività dei grandi elettori, ogni gruppo imperialista conta per il peso che ha nella "società civile": per la grandezza del capitale di cui dispone, per le relazioni sociali di cui per i suoi affari e le sue attività personali è al centro, per le alleanze che il corso delle sue occupazioni professionali e della sua vita di società gli consente di mobilitare. Per capire la politica borghese e occuparci efficacemente del "teatrino della politica" borghese bisogna abbandonare il pregiudizio che gli uomini e i partiti politici borghesi decidano la condotta dei governi e che gli elettori scelgano i governi (pregiudizio detto anche "cretinismo parlamentare"). Quello che avviene sul palcoscenico, riusciamo a capirlo solo se capiamo quello che avviene dietro le quinte. Impossibile capirlo se ci ostiniamo a partire dagli uomini politici con le loro recite, anziché dai protagonisti con i loro interessi, dagli esponenti dei gruppi imperialisti.

2. Uno dei ritornelli del "teatrino della politica" borghese è il ricorso a Ciampi come "garante della Costituzione". Ultimo episodio, la presentazione al Presidente delle firme raccolte contro la violazione fragrante dell'art. 11 della Costituzione (quello che vieta allo Stato italiano il ricorso alla guerra per regolare contrasti internazionali). A chiunque segue la politica italiana è chiaro che Ciampi opera lui stesso nella prima linea dei violatori della

Costituzione. Questa non attribuisce al Presidente della repubblica i poteri che Ciampi esercita, né le ripetute violazioni compiute da altri avrebbero potuto avvenire senza il suo consenso. Il fatto è che egli ha nella borghesia italiana un'autorità che va molto al di là dei limitati poteri che la Costituzione italiana conferisce al Presidente della repubblica.

3. Così il Vaticano (papa Pio XI) definì il cavalier Benito Mussolini nel 1929, in occasione della firma dei Patti Lateranensi, che diedero al Papa il suo attuale staterello, un ingente patrimonio finanziario, il diritto di scorrazzare a suo piacimento nella finanza e nel mercato immobiliare e gli assicuravano la protezione dello Stato italiano per far rispettare le sue volontà dal clero e dai parrochiani in Italia e le sue sopraffazioni (tipo IOR, tipo antenne di Radio Vaticana, ecc.) presso terzi.

4. Dopo aver sdoganato Fini e i suoi fascisti di Alleanza Nazionale, Berlusconi si accinge probabilmente a sdoganare Alessandra Mussolini e i suoi squadristi (Forza Nuova e affini) raccolti in Alternativa Sociale. Una formazione "anticomunista e anticapitalista" la proclama Alessandra Mussolini, che non perde occasione per prodursi in pubblici esercizi di adulazione di quel campione di anticapitalismo che è Silvio Berlusconi, il famoso "presidente operaio".

5. L'interminabile sequela di inconcludenti procedimenti giudiziari centellinati con arte contro Berlusconi in Italia e in altri paesi, ultimo quello per appropriazione indebita, frodi fiscali e falso in bilancio aperto a Milano dai PM Robledo e De Pasquale, hanno come pretesto crimini effettivamente commessi dal personaggio. Ma se la magistratura incriminasse tutti i grandi esponenti della politica e dell'economia per le violazioni di legge commesse, pochi si salverebbero. Le attività criminali sono un tratto caratteristico, strutturale della politica e dell'economia imperialista: la borghesia non può legittimare per legge (quindi per "tutti") alcune sue attività né può fare a meno di esse. Quando tra tanti criminali d'alto bordo uno viene incriminato, a noi comunisti non basta usare le notizie che la borghesia stessa dà in pasto alla cronaca per

comprendere e denunciare gli usi, costumi e abusi di tutta la borghesia e comunque quello che "tutti sapevano" (come disse D'Alerna delle attività finanziarie di Berlusconi, Craxi e soci) e su cui tutti lor signori tacevano. Bisogna anche chiedersi chi sta conducendo il gioco e perché. Agli inizi degli anni '90 Berlusconi è sceso direttamente in politica per salvare il suo impero finanziario e se stesso dalla galera. I gruppi imperialisti USA hanno accettato di salvarlo da Mani Pulite e da allora lo tengono in pugno. L'impunità assicurata a Berlusconi vanificherebbe il ricatto con cui i gruppi imperialisti USA lo tengono in pugno. Questo è almeno uno dei motivi che assicurano lunga vita ai suoi apparentemente impotenti ma imperterriti accusatori.

6. Alla base di Sigonella (Siracusa) negli anni '80 il governo Craxi osò mandare i Carabinieri a strappare di mano agli agenti USA il comandante palestinese Abu Abbas che aveva diretto il sequestro della nave da crociera Achille Lauro durante il quale era stato ucciso un cittadino americano. Le forze armate USA se ne erano impadroniti dirottando su Sigonella un aereo di linea egiziano.

7. Esempio è la gestione del cambio euro/dollaro fatta dal governo USA. Prima col gioco al ribasso dell'euro ha cercato di stroncare l'affermazione della nuova moneta europea come moneta di riserva internazionale e moneta di denominazione nel mercato delle obbligazioni internazionali. Fallita questa manovra (oggi l'euro predomina nel mercato obbligazionario e copre già il 20% delle riserve monetarie internazionali mentre il dollaro è sceso al 60%), il governo USA ha cercato di ostacolare l'espansione commerciale europea con il gioco al rialzo dell'euro. I gruppi imperialisti europei hanno giocato e giocano in difesa. Non hanno osato ancora dettare essi le relazioni monetarie internazionali, benché la loro forza economica e gli interessi di grandi protagonisti del commercio internazionale (Russia, Cina, Brasile, paesi arabi, Venezuela, ecc.) offrano loro importanti margini di manovra. Persino le società petrolifere europee quotano ancora in dollari il petrolio che pagano a se stesse!

8. Un esempio per tutti è il sequestro compiuto da agenti USA a Milano il 17 febbraio 2003 di Abu Omar, deportato successivamente in Egitto per essere torturato per conto dei servizi USA. In proposito vedasi i Comunicato della CP in data 1° marzo 2003 (*Il sequestro Abu Omar sta a Berlusconi come il delitto Matteotti sta a Mussolini: è un salto di qualità nella soppressione degli oppositori*), in www.lavoce.freehomepage.com.

9. La conclusione non sarà ovviamente che l'ONU non deve più intervenire, ma che deve usare solo truppe e strutture NATO, cioè "civili" ... come quelle che operano a Abu Ghraib, a Bagram o a Guantanamo! Sarà l'ONU a chiedere alla NATO di aggredire l'Iran! Ovviamente la stretta subordinazione dell'ONU ai disegni USA ridurrà ulteriormente l'autorevolezza dell'ONU e amplierà la disgregazione del sistema politico internazionale. Ma i gruppi imperialisti USA non possono evitare tutto questo arremggiare finché non rompono apertamente con le apparenze della legalità: cosa per cui non esistono ancora le condizioni.

10. Berlusconi, personalmente indifferente a ogni religione e devoto solo a se stesso e al danaro, non è nuovo ad accordi con il Vaticano e il clero. Non si deve dimenticare che fu il governo Craxi, di cui Berlusconi era il gran padrino, a rinnovare il Concordato col Vaticano negli anni '80, tamponando, con soddisfazione del Vaticano, il crescente contrasto tra il Vaticano e il clero italiano e l'ancora più acuto contrasto tra i privilegi accordati dallo Stato italiano al Vaticano e al suo clero, gli interessi di altri gruppi di pressione clericali (le sette protestanti USA, il clero ebraico, ecc.), gli ordinamenti legali e le abitudini invalse nel paese.

11. Nel 1994 la borghesia italiana aveva puntato sulla vittoria della "meravigliosa macchina da guerra" (elettorale) messa in piedi dall'amico Achille Occhetto, fresco della liquidazione del PCI. Ma l'allora outsider Berlusconi lo superò alle elezioni. Gli Agnelli e la Confindustria ci restarono male. In proposito, vedi *Il fiasco del 27 marzo* in *Rapporti Sociali* n. 16 (inverno 1994-1995).

12. Il rito elettorale è una costrizione di una certa importanza. Lo confermano la complessità e il costo delle manovre che la borghesia mette in campo per dominarlo. L'insofferenza dei gruppi imperialisti per il rito cresce con l'impopolarità della politica che i loro governi devono fare. Le riforme degli ordinamenti elettorali si moltiplicano, come rimedi a favore della governabilità del paese.

13. A Beirut lo scorso 14 febbraio l'ex capo del governo libanese dal 1992 al 2004, Rafic Hariri, è saltato in aria con la sua scorta, a poche settimane dalle elezioni politiche in cui era uno dei candidati meglio piazzati. Forse per non farlo ritornare a capo del governo, forse per poter accusare del delitto i suoi avversari e impedire la loro vittoria elettorale o addirittura ogni elezione, nel quadro delle crescenti pressioni contro il governo siriano.

14. Dei programmi elettorali dei due Poli, qui non vale la pena parlare. Solo gli ingenui li prendono sul serio. Chi non è ingenuo e mostra di prenderli sul serio, è un imbroglione. Di fronte a ogni promessa, dobbiamo solo ridere e chiedere: perché non l'avete fatto quando eravate al governo? Perché non l'avete fatto finora? Chi volendo voti, verrebbe a promettere il contrario di quello che voi promettete? Perché fareste domani quello che non avete fatto finora? Quando mai su un melo nascono fichi?

15. In proposito vedasi *Costituire liste comuniste che partecipino alle elezioni regionali del 2005 e alle elezioni politiche del 2006*, in *La Voce* n. 18 (novembre 2004), pag. 21 e segg.

16. È un chiaro indice del grado di degenerazione borghese, di imbroglione elettorale contro le masse popolari a cui è giunto il PRC, il fatto che voti contro la Costituzione Europea e contro la spedizione in Iraq in Parlamento quando sa che ciò avrà come unico effetto quello di attirargli le simpatie dei lavoratori che detestano la politica antipopolare dell'UE e la guerra, e sostenga il circo Prodi (fin quasi ad identificarsi) come futura soluzione di governo per l'Italia.

Situazione internazionale

Comunisti, all'opera! W il fronte delle classi sfruttate e dei popoli oppressi contro l'alleanza internazionale dei nuovi nazisti e dei loro complici!

Dopo aver ucciso e seppellito Arafat, Abu Mazen e Ariel Sharon martedì 8 febbraio si sono riuniti a Sharm el-Sheik per annunciare la pace tra i colonizzatori sionisti e i colonizzati palestinesi. Registi occulti del convegno i gruppi imperialisti USA. Registi ufficiali due loro agenti locali: Mubarak d'Egitto e Abdallah di Giordania. Abu Mazen ha proclamato che la resistenza palestinese deporrà le armi e accetterà la direzione dello Stato razzista e teocratico eretto dai sionisti. Sharon si è degnato di accogliere benevolmente la resa. Uomini politici di primo piano e reputati commentatori dichiarano solennemente che "ora esistono serie prospettive di pace". Forse perché è stato ucciso Arafat? Se la causa della guerra era lui, perché Sharon e Abu Mazen non l'hanno ucciso prima invece di tanti inutili "omicidi mirati"? Forse perché Abu Mazen e Sharon l'hanno deciso? Ma se questi due solo ora decidono di mettere fine a una sequela di morti e di sofferenze a cui potevano porre fine prima basta che si decidessero, che fiducia si può avere in simili criminali?

In realtà lo spietato colonialismo sionista resta tutto intero, l'oppressione continua a gravare sul popolo palestinese, il razzismo e l'intolleranza di Israele anche, il ruolo di avamposto imperialista in Medio Oriente è più attivo che mai. Abu Mazen non riuscirà dove la ferocia e gli intrighi dei sionisti non sono riusciti: a imporre alla resistenza palestinese di deporre le armi. Suo compito è palestinzare la repressione ("che i palestinesi uccidano i palestinesi"). Le carte che Abu Mazen può giocare sono il sostegno dei sionisti d'Israele,

dei gruppi imperialisti USA e dell'Unione Europea. Comunque neanche il successo di Abu Mazen basterebbe a fermare i sionisti e gli imperialisti USA. A Sharm el-Sheik nel 2005 non riuscirà il miracolo che non è riuscito nel 1938 a Monaco: gli aggressori si arresterebbero perché gli aggrediti si arrendono! La resistenza degli aggrediti non era la causa dell'aggressione: era l'effetto!

Sionisti e imperialisti USA hanno fretta, perché le cose vanno male per loro. Il tempo lavora a favore della resistenza palestinese. Essa è sempre meno sola a combattere. La resistenza irachena l'affianca già. E i gruppi imperialisti USA non vedono altra soluzione che attaccare la Siria e l'Iran, estendere il teatro della guerra. Ma con la guerra, anche la resistenza si estenderà a nuovi paesi. Per preparare l'aggressione della Siria hanno già destabilizzato il Libano, con l'attentato del 14 febbraio che è costato la vita all'ex capo del governo Rafic Hariri e alla sua scorta. Presto sorgeranno gravi problemi con la Turchia e il Kurdistan. Non basta. La resistenza irachena all'occupazione degli USA e dei loro satelliti sta un po' alla volta portando all'esplosione altre contraddizioni internazionali.

I gruppi imperialisti USA non riescono a venire a capo della resistenza irachena. Dopo dieci anni di martellamento aereo sono passati all'occupazione territoriale. Non è bastata. In novembre hanno ridotto Falluja come Guernica, come Dresda, come Hiroshima. Una grande città che aveva 400.000 abitanti è stata rasa al suolo dall'aviazione e poi dinamitata dalla fanteria imperialista, secondo il modello di guerra messo a punto dai sionisti in Palestina. A distanza di tre mesi dal massacro, vietano ancora alla stampa internazionale di avvicinarsi ai sopravvissuti: Florence Aubenas e Giuliana Sgrena ci avevano provato e stanno pagando. Ma neanche tanto dispiegamento di barbara ferocia e la campagna

di menzogne orchestrata ad uso delle masse popolari dei paesi imperialisti li hanno resi padroni del terreno. Il 30 gennaio sono andati a votare quegli iracheni a cui i capi religiosi e i notabili locali hanno ordinato di andare a votare e i risultati complicano la situazione degli occupanti. Ora non possono più nominare come "rappresentante democratico del popolo iracheno" il collaborazionista più di fiducia. Sia i notabili e il clero sciita sia i notabili kurdi creano agli occupanti altrettanti problemi con i vicini iraniani e turchi. Gli imperialisti e i loro consiglieri sionisti da una parte cercano affannosamente di irachenizzare la repressione ("che siano gli iracheni a uccidere gli iracheni per conto nostro") e dall'altra non vedono altra via d'uscita che allargare la guerra all'Iran e alla Siria. Su questo terreno pretendono la collaborazione degli alleati della NATO, in primo luogo di Germania e Francia, almeno per finanziare la guerra, per addestrare truppe fantoccio e per fare pressioni su Iran e Siria. Rice, Rumsfeld e Bush sono venuti in Europa a costruire la coalizione di cui hanno bisogno.

L'occupazione dell'Iraq viene quindi a intrecciarsi ancora più strettamente con i contrasti tra gruppi imperialisti USA e franco-tedeschi e con la crisi economica e politica che attanaglia anche i due maggiori paesi europei. Qui i cambi di maggioranza governativa, che si profilano in entrambi i paesi, non risolveranno alcun problema. L'unico rabbercio, sia pur provvisorio, che la borghesia imperialista franco-tedesca può cercare è fare i conti con i gruppi imperialisti USA. Sono questi che, per stabilizzare il loro potere negli USA, succhiano risorse da tutto il mondo e aggravano la crisi economica e politica europea. L'unica valvola di sfogo comune di tutti i gruppi imperialisti in campo economico sono infatti i massicci investimenti in Cina e negli ex paesi socialisti. Qui saccheggiano senza restrizioni ogni risorsa e riescono a far lavorare operai specializzati ad un costo decine di volte inferiore a quello che pagano gli operai dei paesi imperialisti. Sfruttano fino all'esaurimento le risorse non rinnovabili materiali, intellettuali e

morali accumulate durante il periodo socialista. L'alto livello d'istruzione e di preparazione professionale, di salute e igiene pubblica, le sane abitudini di vita e la grande capacità di lavoro, la fiducia nel progresso e l'abnegazione personale per raggiungerlo, l'eliminazione della rendita fondiaria, l'ambiente ben conservato sono tutti frutti del socialismo. Oggi i gruppi imperialisti di tutto il mondo li stanno esaurendo grazie alla collaborazione della nuova classe dirigente. Una classe formata da tre componenti una più raccomandabile dell'altra: 1. gli esponenti più cinici dei vecchi gruppi dirigenti revisionisti, 2. i caporioni delle reti criminali cresciute alla loro ombra durante il periodo della restaurazione graduale e pacifica del capitalismo, 3. gli avventurieri fascisti cresciuti nell'emigrazione rifugiatisi all'estero per sfuggire alla rivoluzione, ritornati pieni d'arroganza in patria dopo il crollo del 1990 e la controriforma di Teng Hsiao-ping. Questa gigantesca corsa a sfruttare fino all'esaurimento le risorse dei vecchi paesi socialisti, sta però producendo un cataclisma nei paesi imperialisti: delocalizzazione e deindustrializzazione che con la rinascita del movimento comunista alimentano la rivoluzione, senza la rinascita del movimento comunista producono emarginazione e disgregazione sociale, il caos.

Sostenere la guerra popolare rivoluzionaria in Nepal, in India, in Perù, nelle Filippine e in Turchia; sostenere la rivoluzione in Colombia e negli altri paesi; sostenere la resistenza irachena, palestinese e degli altri paesi arabi e musulmani; sabotare lo sforzo bellico degli aggressori: sono diritti e doveri delle classi oppresse dei paesi imperialisti. Ma non basta. La guerra in Medio Oriente come la rivoluzione in corso negli altri paesi non è una lotta di cui gli operai e le masse popolari del nostro paese sono spettatori e tutt'al più parteggiano per i combattenti e ammirano il loro eroismo. È importante comprendere e insegnare agli operai e alle masse popolari del nostro paese che le rivoluzioni dei paesi oppressi e la resistenza dei popoli arabi e musulmani sono una faccenda nostra e mobilitarsi in

conseguenza per le proprie faccende. Infatti non si tratta solo di solidarietà internazionalista con i popoli oppressi. Si tratta innanzi tutto di un capitolo della nostra storia sociale e politica. L'aggressione contro cui i popoli arabi e musulmani combattono, lo sfruttamento feroce contro cui i popoli oppressi si ribellano sono un risultato dei contrasti di classe e dei contrasti tra i gruppi imperialisti dei nostri paesi; sono l'indice della acutezza a cui sta arrivando la crisi economica e politica dei paesi imperialisti; sono la prova della maturità della seconda ondata della rivoluzione proletaria nei nostri paesi, della situazione rivoluzionaria che stiamo vivendo. Quanto nei paesi imperialisti siano acuti i contrasti di classe e gli altri contrasti d'interesse che tuttavia qui non si dispiegano ancora in aperta violenza a causa della debolezza intellettuale e morale della direzione del proletariato e della relativa forza degli ordinamenti della borghesia, lo si vede chiaramente nei paesi oppressi dove essi mostrano tutta la loro forza nel selvaggio furore di distruzione che la relativa debolezza degli ordinamenti non riesce a soffocare completamente. Alcuni qui da noi vanno cercando nelle cronache locali la prova della situazione rivoluzionaria in cui viviamo: dove mai è questa situazione rivoluzionaria di cui parlate? Ebbene, quel che cercano sta davanti ai loro occhi, in grande evidenza. Basta solo che guardino oltre il loro naso! L'aggressione che i gruppi imperialisti stanno portando in tutto il mondo, lo sfruttamento feroce con cui mietono vittime nei paesi oppressi e negli ex paesi socialisti sono un riflesso della forza della situazione rivoluzionaria che si è creata nei paesi imperialisti. E a loro volta alimentano la liquidazione delle conquiste che le masse popolari dei nostri paesi avevano strappato durante la prima ondata della rivoluzione proletaria. La causa di tutto questo furore distruttivo dei gruppi imperialisti non va cercata nella cattiveria e nei vizi personali dei capi che essi nominano come condottieri della loro guerra di sterminio. Sarebbe confondere gli strumenti con la causa. Sarebbe scendere al livello di imbecillità o di ciarlataneria di un Bill

Clinton che a Davos, confrontato con il numero degli affamati che sembrano non morire mai, declama: "Eppure basterebbero 90 miliardi di dollari per comperare tutto il cibo che serve in un anno!". Come se dovesse risolvere il problema di dare da mangiare a una torma molesta di cagnolini, come se la fame di cui sta parlando non fosse un ingranaggio del meccanismo di cui anche la sua opulenza è un ingranaggio! Non cercate più qua e là la prova che la situazione è rivoluzionaria, piuttosto agite come essa comporta!

Certo sarebbe un errore pensare che quando una rivoluzione è, per le condizioni dello sviluppo economico e sociale, del tutto matura, le classi rivoluzionarie hanno sempre la forza sufficiente per compierla, che ogni situazione rivoluzionaria sfocia in una rivoluzione. La società umana non è costruita in modo così razionale e "comodo" per gli elementi d'avanguardia. La rivoluzione può essere matura e la forza dei suoi protagonisti può non essere sufficiente per realizzarla: se nei paesi imperialisti i comunisti non costituiscono partiti all'altezza della situazione, la rivoluzione socialista qui non si sviluppa. Allora la società imputridisce e il suo stato di putrefazione a volte si protrae per decenni. È indubbio che la rivoluzione socialista è matura in Europa e negli USA. Ma hanno le classi rivoluzionarie la forza per compierla? Lo deciderà la lotta! Certo è anche che, se nei nostri paesi la controriforma in corso non suscitasse una resistenza abbastanza forte e dovesse prevalere per un lungo periodo (e questo evento dipende dalla lotta politica che sapremo condurre, è una questione che dipende dalla capacità, abilità e determinazione di tutti noi rivoluzionari), la rivoluzione si affermerà altrove, nei paesi oppressi, come è già successo nella prima parte dell'epoca imperialista e arriverà sulle nostre sponde come prolungamento degli eventi che là avranno il loro centro, come uno tsunami sociale.

Al lavoro quindi, compagni!

Anna M.

La Voce

del (nuovo)Partito comunista italiano

Questa rivista è diretta dalla Commissione Provvisoria del Comitato Centrale del (nuovo)Partito comunista italiano. La rivista esce ogni quattro mesi. Essa presenta il lavoro e i documenti delle organizzazioni del Partito che via via si costituiscono e i contributi di individui e di collettivi.

Tramite l'indirizzo e.mail le organizzazioni locali possono inviare alla CP contributi e far conoscere alla CP la propria esistenza. Per inviare proposte, critiche e collaborazioni è possibile usare la casella di posta elettronica <lavoce@lncpi@yahoo.com>.

Per non essere individuati dalla polizia, inviare messaggi aprendo appositamente caselle da computer accessibili al pubblico e poi lasciarle cadere.

Sito web di *La Voce*

www.lavoce.freehomepage.com

È possibile consultare e copiare tutti i numeri della rivista e i supplementi, i comunicati e le lettere aperte della CP, le pubblicazioni delle Edizioni in Lingue Estere (EiLE), scritti dei classici del marxismo (Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao, Gramsci), altra letteratura comunista.

Indice

- **Avanti, per consolidare e rafforzare il (nuovo)Partito comunista italiano!**
 - Alle organizzazioni del Partito, alle FSRS e ai lavoratori avanzati..... 3
 - Appello a tutti i giovani che lottano per fare dell'Italia un nuovo paese socialista..... 5
 - Piccole istruzioni ai Comitati di Partito..... 7
 - La classe operaia ha bisogno del partito comunista.... 8
 - L'indipendenza reale dai riformisti e dalla borghesia di sinistra..... 9
 - Il nuovo partito comunista..... 12
 - Il lavoro pubblico del partito clandestino..... 22
 - A chi parliamo..... 26
 - Da dove viene il Partito..... 27
 - Comitato di Partito J. Stalin..... 28
 - Comitato di Partito Lenin..... 29
 - Comitato di Partito Ribelli della Montagna..... 30
- **Sviluppare sistematicamente il lavoro sindacale..... 31**
- **Secondo fronte**
 - Il Partito e le elezioni di aprile..... 33
 - La destra nelle nostre fila..... 43
 - La situazione politica italiana..... 45
- **Situazione internazionale..... 57**

e.mail: <lavoce@lncpi@yahoo.com>

web: www.lavoce.freehomepage.com

5 €